

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questo inedito voto in fabbrica

di GERARDO CHIAROMONTE

L'ITALIA è un paese dove la gente è chiamata a votare assai frequentemente. A parte l'antico delle elezioni politiche generali (che dal 1972 in poi si è ripetuto per ben quattro volte) e a parte anche le scadenze «normali» delle elezioni regionali e amministrative, ci sono le numerose tornate di elezioni «fuori turno», cosiddette parziali. Accade così che anche il voto per l'elezione di uno o più consiglieri comunali di piccoli centri acquisti subito un valore di segnale politico, e ad esso guardino tutti con attenzione. E ne ricavano, molto spesso impropriamente, indicazioni probanti per i rapporti di forza all'interno del governo, o addirittura per lo «stato di salute» del governo stesso. Non parliamo poi di cosa accade quando, in una qualsiasi elezione parziale, i comunisti perdono voti: allora articoli, commenti e dichiarazioni si moltiplicano in modo incredibile, per dissertare (partendo, a volte, dal voto di qualche migliaio di elettori) sulle stesse sorti del Pci.

Domani ha inizio, in tutte le fabbriche metalmeccaniche italiane, un'elezione di tipo diverso da tutte le altre. Più di un milione di operai, tecnici, quadri, ricercatori dell'industria metalmeccanica saranno chiamati ad esprimere, con un referendum, il loro parere sulla piattaforma, elaborata dai sindacati e già discussa in migliaia di assemblee, per il rinnovo del contratto di lavoro. Si voterà per sei giorni, dal 4 al 10 giugno: nelle grandi fabbriche, e in quelle medie e piccole (dove le difficoltà, anche organizzative, per garantire il voto saranno assai complesse).

Un avvenimento eccezionale, dunque per la vita democratica del nostro paese, di cui però la «grande» stampa «di informazione» non sembra essersi finora nemmeno accorta. Come mai? Si tratta forse solo di un fatto «interno» di carattere sindacale? O non piuttosto di un avvenimento che potrà avere ripercussioni importanti nel complesso della nostra vita politica e sociale? Lo hanno già sottolineato i segretari della Cgil, della Cisl e della Uil: lo svolgimento e il risultato di questo referendum vanno bene al di là della vertenza contrattuale dei lavoratori metalmeccanici ma riguardano tutti i lavoratori italiani, di tutte le categorie, gli occupati e i disoccupati. È interesse generale, infatti, che il movimento sindacale riprenda con sicurezza, dopo la crisi grave degli anni scorsi, il suo cammino unitario e sia forte di un ritrovato e un rinnovato consenso democratico dei lavoratori. È necessario che la vertenza contrattuale dei lavoratori occupati si chiuda presto e bene: e non solo per motivi di carattere politico generale. Alcune delle rivendicazioni fondamentali di questi contratti sono legate anche al problema di fondo dell'aumento della produttività e del Mezzogiorno. Più in generale, la lotta per

il lavoro ai giovani e per l'avanzamento del Mezzogiorno ha più che mai bisogno di un movimento sindacale forte, rappresentativo delle diverse categorie di lavoratori occupati, capace di sviluppare una politica nazionale, e perciò meridionalistica, superando corporativismi, egoismi e chiusure di varia natura. Mi sembra veramente assai importante che nei giorni scorsi il Pci e il Pci, con le dichiarazioni di Claudio Martelli e di Antonio Bassolino, abbiano espresso il loro apprezzamento per l'iniziativa dei sindacati metalmeccanici e per il suo valore democratico, e ne abbiano auspicato il successo.

Conosciamo la situazione in cui lavorano e vivono i lavoratori del nostro paese, e in primo luogo gli operai. Essi sono stati indicati, per anni, come principali responsabili dell'inflazione e della crisi. Non si è esitato ad intaccare conquiste, sul piano salariale e sociale, che erano costate anni ed anni di lotte aspre. Molti di loro sono stati cacciati dall'attività produttiva, e vivono oggi in condizioni, frustranti e umilianti, di casalinghi. Difficili sono le condizioni di vita di moltissime famiglie operaie per l'inadeguatezza del salario. Largo e diffuso, nelle fabbriche, è il disagio, e le critiche al modo come hanno lavorato i sindacati e ai difetti di democrazia sono assai pesanti, e non possono considerarsi superate. Di tutto ciò abbiamo fornito, ancora in questi giorni, una testimonianza con i nostri «servizi» della Fiat di Torino, dall'Italsider di Bagnoli, da altre fabbriche.

Ma la situazione sta cambiando, e soprattutto può cambiare. Da più parti, autorevolmente, si riconosce finalmente che è necessario affrontare i problemi strutturali della nostra economia, e che ogni euforica paganesca, o «nuovo miracolo» veramente fuori posto. E si riconosce che il nostro paese non riuscirà ad affrontare questi problemi senza il contributo consapevole e autonomo dei lavoratori e dei sindacati veramente rappresentativi. Il passaggio della firma dei contratti e dell'instaurazione di nuove relazioni industriali per contrastare i necessari processi di innovazione e per allargare la base produttiva è ineludibile.

Il nostro invito è dunque, in primo luogo, quello ad una massiccia e straordinaria partecipazione al voto. Se la piattaforma dei metalmeccanici verrà approvata dai lavoratori c'è la speranza fondata che le trattative con la Confindustria per i metalmeccanici ma anche per le altre categorie di lavoratori, potranno essere brevi e vittoriose. E, con il successo del referendum che inizia domani, tutti avranno la sensazione che si è iniziato veramente un nuovo corso nel processo di unità sindacale, che sia effettivamente basato sul consenso, sulla partecipazione, sulla democrazia.

Il discorso al Parlamento per il 40° della Repubblica

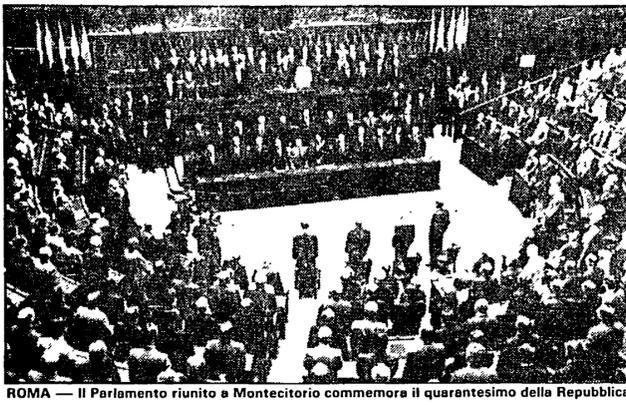
Cossiga: «Rigeneriamo la nostra democrazia»

«Stimolare il dialogo Est-Ovest per il disarmo»

Seduta solenne, ieri a Montecitorio, delle due Camere col capo dello Stato - «I partiti non si riducano a strumenti di puro potere» - Tre riforme per la giustizia - Disoccupazione e Mezzogiorno le priorità

ROMA — Nell'aula di Montecitorio «in cui si riuniscono in libero Parlamento i rappresentanti della sovranità nazionale», il capo dello Stato ha pronunciato ieri mattina un ampio e non formale discorso celebrativo del 40° della Repubblica, un discorso — ha più tardi notato Alessandro Natta — che ha obbedito al compito di richiamare tutti ai principi, ai programmi, ai doveri che ci impone la Costituzione. Un discorso che non ha risparmiato richiami polemici almeno in due occasioni: nell'esplicito riferimento al dramma della disoccupazione, e nel trasparente rimando ai referendum sulla giustizia promossi da liberali, radicali e socialisti.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)



ROMA — Il Parlamento riunito a Montecitorio commemora il quarantesimo della Repubblica

L'incontro con i costituenti

ROMA — L'unico precedente di una così solenne celebrazione del 40° della Repubblica è del '71, quando si ricordò nella stessa aula di Montecitorio il centenario dell'Unità d'Italia. Come allora, anche stavolta molte bandiere tricolori dentro l'emiciclo e gli arazzi rosso-oro alle finestre della facciata del Bernini; la banda dei carabinieri che intona l'inno nazionale all'inizio e alla fine; i banchi occupati da deputati e senatori (tra cui tut-

g. f. p.
(Segue in ultima)

Nel discorso del presidente Cossiga prende spicco, accanto ad un'equa ricostruzione del processo storico-sociologico nella Repubblica, una forte ispirazione costituzionale, nel senso di una lettura non pedissequa e formale ma concreta ed evolutiva dei principi e dei valori della nostra Carta fondamentale.

Particolarmente rilevante appare l'insieme delle riflessioni sui caratteri della nostra democrazia, una democrazia esclusivamente legittimata dalla sovranità del popolo e che si sostanzia in una dialettica sociale volta alla giustizia e in un sistema politico ricondotto alla «buo-

na politica» e alla limpidezza dei processi istituzionali. Una democrazia che sintetizza «libertà classiche e libertà sociali». Più che opportuno, in questa cornice, il severo richiamo al ruolo dei partiti, chiamati a rigenerare il processo democratico, a cancellare (ovviamente quelli che hanno finora governato) la degenerazione in pure macchine di potere, a promuovere una grande confronto per l'«ammendamento» delle istituzioni.

Né il presidente è sfuggito all'indicazione esatta dei grandi temi di riforma — dalle autonomie alla pubblica amministrazione alla giustizia — e delle questioni centrali della vita economica e sociale (in primo luogo la disoccupazione da affrontare con l'allargamento della base produttiva e la questione meridionale). «Per molti cittadini la Repubblica non ha ancora completamente adempiuto i precetti fondamentali della Costituzione» mentre vaste zone del Paese non hanno ancora interamente vissuto l'unità vera: il che è molto di più di una contraddizione residuale, è il

consenso di un malessere in parte ereditato, in parte prodotto dal tipo di sviluppo. Qui è un dovere «di promozione della libertà e della solidarietà» e non solo un'occasione offerta da fattori più o meno congiunturali.

L'insieme della nazione può ben riconoscersi anche nel capitolo del discorso presidenziale sulla politica estera. Vi si delinea un'Italia leale verso le alleanze «in piena autonomia e dignità»; partecipazione alla costruzione di un'Europa come «soggetto specifico e autonomo sulla scena internazionale»; intenzionata a stimolare «con aperta disponibilità a vedere anche le ragioni dell'altro» ogni iniziativa che tenda a ridurre le tensioni tra i sistemi in competizione e a ridurre gli armamenti salvaguardando gli equilibri della sicurezza; decisa nella condanna del terrorismo internazionale che va isolato e da cui ci si deve difendere secondo il diritto internazionale.

Si è trattato, in definitiva, di un messaggio alto e concreto, come si confà ad un paese cresciuto materialmente e politicamente, consapevole dei propri problemi e dei propri doveri.

Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)

I principi e i problemi

Gli inquirenti avrebbero individuato il centro di smistamento dei falsi moduli

Dentro l'ufficio di un uomo politico è nata la truffa del lavoro a Napoli

Una sporca storia sullo sfondo della quale c'è l'omicidio del cronista del «Mattino» Siani, che aveva scoperto l'imbroglio - I disoccupati pagavano una tangente per aspirare a un posto di lavoro - Si parla di 50 avvisi di reato

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Rackett dei posti di lavoro: il cerchio si stringe intorno ad alcuni esponenti politici dell'area di governo. Al vago degli inquirenti le intercettazioni telefoniche che comprovano la compravendita di uomini del Psaizzo con le cooperative di ex detenuti. Una maxi-truffa messa a segno nell'81 e riproposta, con qualche aggiornamento, in queste settimane. Proprio sugli ultimi episodi la Digos ha inviato in Procura un voluminoso rapporto. I reati ipotizzati sono l'associazione per delinquere e, naturalmente, la truffa.

La città, infatti, è stata inondata da moduli fasulli distribuiti in maniera capillare nei quartieri popolari, dove è maggiore la fame di lavoro. Si tratta di domande di ammissione ad inesistenti corsi di formazione professionale gestiti dalla Regione Campania. Migliaia di giovani si sono affrettati a compilare, firmate e spedite le inutili raccomandate, prima di aver versato un bel po' di danaro — fino a sei milioni — nelle tasche di faccendieri con le giuste protezioni politiche. E non è tutto. Si indaga sull'attività di alcuni misteriosi «centri studi»: uno di questi, mesi fa, aveva organizzato una lista di disoccupati in attesa di un posto di lavoro — ovviamente inesistente — nella Protezione civile. Oppure su un

«Consorzio per il lavoro», con uffici nel centro cittadino, che promette un'occupazione in agricoltura, dietro pagamento di una congrua retta «rimborabile».

Gli inquirenti seguono una traccia di segreteria di un uomo politico napoletano, utilizzato come centro di smistamento dei moduli fasulli. Un brutto affare, insomma, che fa tremare il mondo politico partenopeo. Si parla di un parlamentare, sottosegretario del governo in carica, coisino, che ha organizzato una lista di disoccupati in attesa di un posto di lavoro — ovviamente inesistente — nella Protezione civile. Oppure su un

procuratore della Repubblica Diego Marmo potrebbe firmare una cinquantina di comunicazioni giudiziarie relative sia alle coop di ex detenuti che ai corsi-fantasma. Nei giorni scorsi il magistrato aveva già ordinato la perquisizione dell'abitazione privata dell'assessore ai lavori pubblici del Comune Cosimo Barbatto (Dc) e delle sedi delle tre centrali cooperative. La documentazione sequestrata — oltre 2 mila pagine dattiloscritte — è all'esame dei carabinieri. Parallelamente, proseguono

Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)

MUNDIAL

Straripa l'Urss (6-0) Vince facile l'Argentina

Disfatta dell'Ungheria - Corea battuta per 3 a 1 - Il Marocco blocca la Polonia (0-0)

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Una vittoria straripante per l'Urss contro l'Ungheria (6-0), una passeggiata per l'Argentina del «napoletano» Maradona contro la Corea del Sud (3-1), un imprevedibile pareggio (0-0) tra Marocco e Polonia. Questo il successo della terza giornata del Mundial. È stata la giornata dell'Urss, che ha battuto i quotati ungheresi proporzioni tenistiche. Frutto di una prova smagliante, giocata su ritmi elevatissimi cosa inusuale per un torneo giocato in altura.

Nel dopo partita i sovietici hanno fatto professione di umiltà. «Il nostro successo — ha detto il direttore tecnico Lobanovsky — non ha segreti particolari, è soltanto merito del collettivo».

Per gli ungheresi, dopo la sconfitta di ieri, il mondiale si è maledettamente complicato. «È stata una disfatta — ha commentato l'allenatore Mezey — ma non ci sentiamo fuori».

L'Argentina, che sta nel girone degli azzurri insieme ai coreani, non ha avuto difficoltà con questi ultimi. È stato in pratica allenamento di rifinitura prima di tuffarsi con tutte le energie nei confronti che confano. Discreta la prova di Maradona, sottoposto tuttavia per ad un «trattamento» particolare, fatto di numerose rudesse, da parte dei tenaci coreani. «È stato calcio e tae kwon do» ha detto Dieguito negli spogliatoi.

Michele Serra
ALTRI SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI IN MESSICO E COMMENTI DI ANNA DEL BO BOFFINO E MARCO FERRARI, NELLO SPORT

GIRO D'ITALIA

E Visentini finalmente ce l'ha fatta

È al suo primo successo nella corsa a tappe - Secondo Saronni, terzo Moser



Roberto Visentini (nella foto) ha vinto il 69° Giro d'Italia. L'ultima tappa di Merano disputata su un circuito cittadino non ha aggiunto nessun motivo di interesse alla gara. La maglia rosa non è stata mai attaccata e quindi hanno avuto spazio un manipolo di volenterosi gregari. Ha vinto il belga Van Lancker. In classifica, alle spalle del ventinovenne di Gardone Riviera, con un ritardo di poco più di un minuto, il ritrovato Saronni; terzo Francesco Moser; quarto il deludente americano Lemond; quinto, a sorpresa, Claudio Corti. Si chiude con la vittoria di Visentini, giunto al traguardo più importante della sua carriera (finora aveva vinto quattordici gare in otto stagioni), un'edizione del Giro su cui ha pesato come un macigno la morte del corridore dell'Atala, Emilio Ravasio. Il gregario, caduto durante la prima tappa, si è spento all'ospedale di Palermo dopo dieci giorni di coma. E oltre la tragedia, altre volte il Giro ha vissuto momenti di grave pericolo. Sul piano tecnico una gara avvincente, con la ricomparsa delle montagne, che ha premiato il più completo e coraggioso atleta in corsa.

NELLO SPORT

'Morto Reagan' scompiglio sul mercato dei cambi

«Reagan ha avuto un attacco di cuore o è stato vittima di un attentato. Comunque è morto». La notizia, diffusasi in un lampo ieri mattina alla borsa di Londra, ha gettato i mercati monetari nel caos. Il dollaro, in forte ascesa, ha improvvisamente concluso una secca inversione di marcia tanto che a Francoforte in pochi minuti ha perso quasi l'uno e mezzo per cento. Poco dopo, dalla Casa Bianca è arrivata la smentita: «Il presidente sta benissimo e oggi (ieri per chi legge) avrà una giornata piena di impegni». La moneta statunitense ha quindi ripreso a salire.



Il «sistema mondiale» dopo Chernobyl

È passato più di un mese da Chernobyl. Francamente non si può dire neppure oggi che la grande e comprensibile passione del dibattito che ne è seguito abbia finora compensato una sua sostanziale povertà di idee e di proposte adeguate alle proporzioni dei problemi che il disastro ha così drammaticamente enunciato, ma che esistevano certamente assai prima di quel tragico incidente. Se un dato appena incoraggiante si può registrare è che questa insoddisfazione comincia a essere espressa in forme diverse da persone spesso lontane tra loro.

Non parliamo qui soltanto degli aspetti semplicemente meschini o inutilmente polemici di tanti commenti che pure non sono mancati. Così, qui in Italia, c'era ancora chi

sosteneva che tutto il problema stesse in una presunta arretratezza delle centrali sovietiche, quando già in America gli esperti più qualificati annunciavano che, avendo ricevuto dalla Cia i disegni tecnici dell'impianto di Chernobyl, avevano constatato come esso non fosse affatto così difettoso come si era preteso: anzi, non era poi tanto dissimile dagli analoghi impianti degli Stati Uniti proprio per quanto riguarda le precauzioni di sicurezza.

Ma questi particolari sono poca cosa di fronte al problema fondamentale. Non sarebbe occorsa la nube radioattiva — ce ne erano state anche prima, sebbene se ne fosse parlato meno — per capire come i confini statali non siano più barriere contro i pericoli del-

di GIUSEPPE BOFFA

la nostra epoca. Ma se è servita a diffondere questa coscienza, la nube non avrà fatto soltanto del male. È necessario però che non si nasconda di nuovo, magari dietro encomiabili intenzioni, l'estensione del reale problema. L'intera organizzazione del mondo, così come si è storicamente formata, con le idee che sono via servite a giustificare l'evoluzione e che hanno avuto a volte anche un valore positivo, è oggi inadeguata in misura preoccupante alle possibilità e ai pericoli immensi che l'umanità è andata scoprendo nel volgere di sole due o tre ge-

nerazioni. Che i nuovi problemi emersi abbiano ormai una portata universale, che coinvolgano per la prima volta l'intero genere umano, che vadano quindi affrontati globalmente, lo sentiamo dire da più parti. Eppure, le idee che governano la politica internazionale sono ancora in gran parte le stesse di quando tutto ciò non era neppure pensabile. Dietro di esse sembra ci sia la saggezza dei millenni; c'è in realtà solo l'ignoranza del presente poiché, se mai di saggezza si è trattato, certo oggi non vale più.

Si difendono gelosamente segreti che la stessa evoluzione delle tecnologie rende agevolmente decifrabili. Si giura ancora su una concezione della sicurezza armata, quando le armi cui essa è af-

fidata sono ormai solo un pegno di distruzione per tutti. Si erigono frontiere politiche, ideali e militari là dove solo la più ampia cooperazione di tutti può aprire la strada a qualche soluzione adeguata. Si indebolisce quel tanto che esiste di organismi internazionali mentre tutti abbiano bisogno di un'organizzazione comune ai diversi popoli, capace di andare oltre gli egoismi delle nazioni.

Si affida il proprio successo al vanto di pretese supremazie economiche, militari o ideologiche quando solo il comune confronto di esperienze necessariamente diverse può rivelarsi utile per tutti. Al nazionalismi vecchi e nuovi si aggiungono gli sciovinismi dei «sistemi», che

(Segue in ultima)

Nell'interno

Base di Lampedusa all'Italia Napolitano: «È corretto»

Il nuovo comandante della base «Loran» di Lampedusa è da sabato il tenente colonnello Alessio Pulcinno, investito dal ministero di compiti di difesa e vigilanza dell'installazione, la cui attività resta quella di favorire la sicurezza della navigazione, Giorgio Napolitano, in visita all'isola: «Decisione corretta e opportuna».

Cesio: emergenza nel Comasco e in 10 comuni delle Marche

Radioattività: la paura ora si chiama cesio 137. Tempo di dimezzamento trent'anni. Situazione di emergenza nella provincia di Como dove latte e carne di ovini e caprini, sono proibiti. Salti a 10 i comuni del Pesarese dove le autorità hanno preso analoghe decisioni.

Beirut, sanguinosi scontri Torna la «guerra dei campi»

Anche ieri duri scontri alla periferia sud di Beirut, dove infuriava da più di dieci giorni la nuova «guerra dei campi» fra miliziani sciiti e palestinesi. I morti e i feriti sono già quattrocento. Numerose tregue proclamate e subito violate. A fianco: note riuniti a Beirut e Damasco.

(Segue in ultima)

L'esponente socialista rinuncia formalmente alla presidenza

Fuori Manca. A chi tocca?

Tensione politica tra Dc e Psi La Rai appare ora ingovernabile

La decisione dopo aver ascoltato la relazione di De Mita - Le conclusioni del congresso dc avrebbero indotto via del Corso a superare gli indugi: «Nuova tensione tra noi e la Dc» - Per il consiglio rinvio in autunno?

ROMA — Giovedì, 29 maggio. In pieno congresso della Borsa va in picchiata e subito scoppiano le polemiche. Settori di accusa per il tonfo Bettino Craxi, che a Canale 5 aveva alluso alla eventualità di tessere i profitti realizzati da chi opera in Borsa. La replica di via del Corso arriva per bocca di Enrico Manca, responsabile del dipartimento economico del Psi. Il forte ribasso del mercato azionario — afferma Manca — è da attribuire all'emergere di inquietudini destabilizzanti, di cui si sono colti i segnali nel congresso della Dc. In molti drizzano le orecchie: è vero che come responsabile del dipartimento economico Manca ha il diritto e il dovere di replicare per le rime alla Dc; ma — ci si chiede — Manca non è anche il candidato alla presidenza Rai sul quale De Mita e Craxi si sono da poco accordati? Non deve essere eletto appena finito il congresso dc?

Ora che la rinuncia di Enrico Manca alla presidenza di viale Mazzini è confermata (anche se ambienti dc tendono a negarle i caratteri della irrevocabilità) e con motivazioni squisitamente politiche (il nuovo stato di tensione tra Dc e Psi) che fanno ancora una volta della vicenda Rai una sorta di bomba con la miccia accesa sotto il precario tavolo del pentapartito, è possibile una qualche veridica ricostruzione di quel che è accaduto nei giorni scorsi. In verità, quando mercoledì 29 Manca ha rilasciato quella pesante dichiarazione, la decisione era stata già presa e ratificata — stando a fonti attendibili — nel corso di un colloquio con Craxi. In sostanza il Psi avrebbe in quelle ore deciso la lettura da dare alla relazione di De Mita e le contromosse da attuare a congresso concluso. Manca non ha rilasciato sinora dichiarazioni, né ha voluto rendere noto il testo della lettera a Craxi, con la quale venerdì scorso ha messo per iscritto la rinuncia alla presidenza Rai. Ma ieri, ad ambienti socialisti venivano attribuite considerazioni del seguente tenore: la nostra linea ufficiale è che la rinuncia di Manca — conseguenza delle conclusioni del congresso dc e all'insorgere di una nuova tensione tra Dc e Psi. Gli stessi ambienti hanno fatto trapelare qualche cosa di più: questa pretesa dc di ristabilire la propria egemonia, la propria centralità ha creato nuova instabilità, apre un ampio contenzioso, la stessa questione dell'alternanza a Palazzo Chigi non si pone più come avvicendamento naturale e concordato nei tempi e nei modi, poiché lo scontro si è riaperto su questioni di sostanza e non su questo o quell'aspetto particolare; ciò vuol dire che esso si risolve più con scelte radicali. Quali non si dice e, perciò, non si può fare a meno di pensare a quante volte Dc e Psi hanno minacciato la «resa dei conti», senza mai venire alle mani.

Una crisi di governo era stata ventilata più volte dal Psi durante i giorni cruciali della vicenda Carniti. Tutto finì in un bluff e, perciò, la prudenza è d'obbligo. Tuttavia, se la mossa socialista non ha fini meramente tattici, al punto da poter essere revocata di qui a qualche giorno, essa risolve molti imbarazzi e crea problemi alla Dc, come dimostra l'infianarsi di qualche esponente di piazza del Gesù — ad esempio l'on. Bubbico — intento a buttare acqua



Enrico Manca



Mauro Bubbico

sul fuoco e a negare che vi sia questa nuova tensione tra Dc e Psi e, quindi, la causa stessa cui viene fatta risalire la rinuncia di Manca, per la cui decisione l'esponente dc esprime «forte rammarico». Da una parte tempi e modi della rinuncia assorbono altri ostacoli che si erano profilati sulla strada dell'esponente socialista. Come è noto, poco prima del congresso, l'on. Tina Anselmi e altri esponenti della sinistra dc avevano sollevato la questione della P2, nei cui elenchi era apparso il nome di Manca. Questi — forte di una sentenza liberatoria della magistratura — non ha fatto mai mistero che, una volta superati personali dubbi e riluttanze che lo spingono a riprendere l'attività politica diretta alla presidenza Rai, non si sarebbe tirato indietro, mettendo nel conto persino il voto contrario ma non determinante di qualche franco tiratore. Ma la questione P2 era stata sollevata e non c'è dubbio che la sua ombra rischiava di accompagnare tutto il seguito della vicenda Rai-Manca. Dall'altra parte la Dc, dopo aver costretto un primo candidato — Pierre Carniti — ad abbandonare l'incarico, si è trovata nei panni di chi deve rispondere suo malgrado anche della rinuncia del secondo candidato e di non poter più dissimulare la responsabilità primaria della crisi strisciante ma sempre più profonda che corrode il servizio pubblico.

Nel momento cui la Rai torna a diventare ancor più soltanto una pedina (e su questo Dc e Psi sono assolutamente in sintonia) della partita che si sta giocando tra piazza del Gesù e via del Corso, non vi è dubbio che i tempi per eleggere il nuovo Consiglio tornano ad allungarsi e ogni previsione diventa azzardata. Tanto più che, se davvero non siamo di fronte all'alternanza di un governo finto, il Psi può sottrarsi per un certo tempo all'onere di formulare una terza candidatura per la presidenza Rai. Di più: qualcuno in casa socialista comincia a chiedersi quanto sia stato utile mantenere una sorta di veto pregiudiziale quanto testardo nei confronti di Sergio Zavoli.

In questo scenario la riunione, prevista per giovedì, dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza rischia di risolversi nell'ennesimo, inutile rito. Di rinnovo del consiglio — stando così le cose tra Dc e Psi — si rischia di riparlare, nella migliore delle ipotesi, in autunno: eventualità che a viale Mazzini viene data, del resto, per certa. Sempre più evidente e intollerabile appare, quindi, lo scandalo di una maggioranza che divora i propri candidati alla presidenza Rai, che lascia ingenerare i problemi del servizio pubblico, che dimostra nel giro di un mese quanto fosse precario e inconsistente gli sbandierati risultati della recente verifica. Basti aggiungere che anche sulla legge-stalico per le tv private, appena riscritta da Gava, Dc e Psi sono su posizioni distanti. Forse un accordo — due partiti lo troveranno intorno alla metà del mese, quando Ugo Zatterin lascerà la presidenza Rai — si troverà, ma non si sa se in un clima di sincera collaborazione o di pura opportunistica sopravvivenza.

Il tenente di vascello statunitense Ernest Del Buono, anche se cavallerescamente ammette «prima ero io ad avere un rapporto diretto con i lampedusani ora sarà lui ad averlo», aggiunge, forse a scanso di equivoco: «Non si è verificato un cambio della guardia nel comando della base, il personale americano resta ai miei ordini, per noi la decisione non ha provocato alcuna differenza». Le sue dichiarazioni in realtà non appaiono fondate. Al colonnello italiano infatti sarebbero state impartite istruzioni oltre che per i rapporti esterni (base-popolazione-autorità italiane) e per la vigilanza e la difesa dell'installazione, anche per garantire che le attrezzature e le funzioni della base non vadano oltre i compiti originari. I due comunque si sono già incontrati, fra gli argomenti in discussione — inevitabilmente — la scadenza '88 quando la base, costruita più di dieci anni fa dagli Usa, ricadrà totalmente sotto il controllo italiano.

Favorevoli le prime reazioni all'iniziativa del governo italiano. Già ieri, i giornali liberali hanno pubblicato con grande rilievo la notizia e la circostanza che si è immediatamente appressa a Lampedusa, (giungono qui con nitidezza le immagini delle televisioni di Bengasi) è stata immediatamente accolta con viva soddisfazione dalla popolazione locale, dopo mesi e mesi di tensione, preoccupazione, vero terrore. Soddisfatta l'amministrazione comunale guidata dal comunista Fraganze e dalla giovane vice sindaco (anch'essa comunista) Giusti Nicolini, che più volte avevano posto le autorità governative il problema di una piena affermazione dell'autorità sulla base.

Principio questo che più volte è stato ribadito ieri nel corso della visita nell'isola del compagno Giorgio Napolitano della sette segrete e criminalità organizzata, come nel caso della P2, hanno avvelenato alcuni momenti difficili della vita repubblicana.

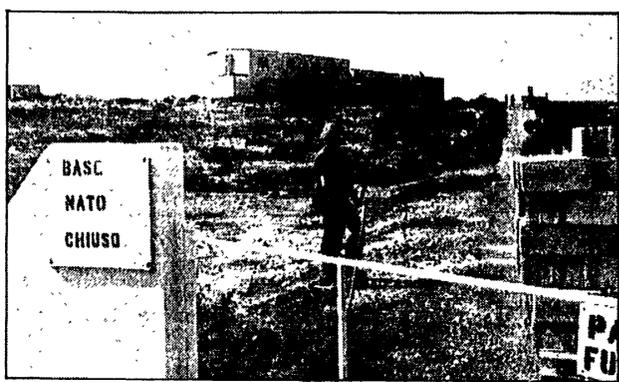
Mancino però ammonisce gli elettori a non riproporre la presidenza a Palazzo Chigi di un inquilino non democristiano come la spia di una «definitiva debolezza» della Dc. Lo sconosciuto, inconfessato, è un uomo che ha rafforzato la presa di De Mita sul partito, è pronto a chiedere ciò che gli spetta. E difatti, l'alternanza alla guida del governo, aggiunge Mancino, se può essere un'eccezione, come tale stabilità e accettata di comune accordo, non può diventare regola e non può perciò avere neppure natura contrattoria. A meno che la Dc non chieda che venga ripristinata «la regola di maggioranza, il cui abbandono sarebbe un pericoloso fatto di arretramento democratico». A meno che la Dc non chieda che venga ripristinata «la regola di maggioranza, il cui abbandono sarebbe un pericoloso fatto di arretramento democratico».

In altre parole, i democristiani sarebbero disposti a rinunciare a quello che considerano un loro diritto soltanto in presenza di precise garanzie di durata di questa coalizione. Ma, quindi, il Psi rifiuta una strategia a termini più lunghi, la scadenza della finanziaria (fine anno, inizio anno prossimo, n.d.r.) segnerà — un passaggio non traumatico alla guida di Palazzo Chigi. E se i socialisti non accettassero il buon grado di assumere le responsabilità di un conflitto — dagli sviluppi imprevedibili.

Altre parole, i democristiani sarebbero disposti a rinunciare a quello che considerano un loro diritto soltanto in presenza di precise garanzie di durata di questa coalizione. Ma, quindi, il Psi rifiuta una strategia a termini più lunghi, la scadenza della finanziaria (fine anno, inizio anno prossimo, n.d.r.) segnerà — un passaggio non traumatico alla guida di Palazzo Chigi. E se i socialisti non accettassero il buon grado di assumere le responsabilità di un conflitto — dagli sviluppi imprevedibili.

Altre parole, i democristiani sarebbero disposti a rinunciare a quello che considerano un loro diritto soltanto in presenza di precise garanzie di durata di questa coalizione. Ma, quindi, il Psi rifiuta una strategia a termini più lunghi, la scadenza della finanziaria (fine anno, inizio anno prossimo, n.d.r.) segnerà — un passaggio non traumatico alla guida di Palazzo Chigi. E se i socialisti non accettassero il buon grado di assumere le responsabilità di un conflitto — dagli sviluppi imprevedibili.

Altre parole, i democristiani sarebbero disposti a rinunciare a quello che considerano un loro diritto soltanto in presenza di precise garanzie di durata di questa coalizione. Ma, quindi, il Psi rifiuta una strategia a termini più lunghi, la scadenza della finanziaria (fine anno, inizio anno prossimo, n.d.r.) segnerà — un passaggio non traumatico alla guida di Palazzo Chigi. E se i socialisti non accettassero il buon grado di assumere le responsabilità di un conflitto — dagli sviluppi imprevedibili.



Ora è un italiano a dirigere il radar di Lampedusa

È il tenente colonnello Alessio Pulciano - Nell'isola dicono: «Era ora» - Napolitano in visita: «Decisione corretta e opportuna»



Antonio Zollo

Dal nostro inviato
LAMPEDUSA — Nella tarda mattinata di sabato, con un dispaccio scritto a mano e consegnato da un militare, il tenente colonnello Alessio Pulciano, comandante della 135° Squadriglia radar ha reso noto a Giovanni Fraganze, sindaco di Lampedusa, che ora in poi l'installazione Loran, collocata sulla piccola isola che dista meno di 400 chilometri dalle coste libiche, sarà un'isola italiana e un po' meno americana. Era ora. Simbolo di questa affermazione di sovranità nazionale, sarà proprio Pulciano investito dal ministero della Difesa di compiti di controllo (è stato sottolineato: non formal) sulla reale attività della base. La sua attività istituzionale è stata e rimane quella di favorire la sicurezza della navigazione.

Il tenente di vascello statunitense Ernest Del Buono, anche se cavallerescamente ammette «prima ero io ad avere un rapporto diretto con i lampedusani ora sarà lui ad averlo», aggiunge, forse a scanso di equivoco: «Non si è verificato un cambio della guardia nel comando della base, il personale americano resta ai miei ordini, per noi la decisione non ha provocato alcuna differenza». Le sue dichiarazioni in realtà non appaiono fondate. Al colonnello italiano infatti sarebbero state impartite istruzioni oltre che per i rapporti esterni (base-popolazione-autorità italiane) e per la vigilanza e la difesa dell'installazione, anche per garantire che le attrezzature e le funzioni della base non vadano oltre i compiti originari. I due comunque si sono già incontrati, fra gli argomenti in discussione — inevitabilmente — la scadenza '88 quando la base, costruita più di dieci anni fa dagli Usa, ricadrà totalmente sotto il controllo italiano.

Favorevoli le prime reazioni all'iniziativa del governo italiano. Già ieri, i giornali liberali hanno pubblicato con grande rilievo la notizia e la circostanza che si è immediatamente appressa a Lampedusa, (giungono qui con nitidezza le immagini delle televisioni di Bengasi) è stata immediatamente accolta con viva soddisfazione dalla popolazione locale, dopo mesi e mesi di tensione, preoccupazione, vero terrore. Soddisfatta l'amministrazione comunale guidata dal comunista Fraganze e dalla giovane vice sindaco (anch'essa comunista) Giusti Nicolini, che più volte avevano posto le autorità governative il problema di una piena affermazione dell'autorità sulla base.

Principio questo che più volte è stato ribadito ieri nel corso della visita nell'isola del compagno Giorgio Napolitano della

grateria nazionale del Pci, di Luigi Colajanni, segretario del Pci siciliano, i quali, dopo essersi incontrati con le autorità comunali e militari italiane, hanno riferito alla popolazione su questi colloqui nel corso di un comizio. Ha detto Napolitano: «La collocazione sotto comando italiano della stazione Loran di Lampedusa va considerata una decisione corretta e opportuna e che dall'altro era già stata presentata come immediatamente possibile, già nella conferenza stampa del presidente del Consiglio del 19 aprile scorso». Una decisione questa per altro auspicata dal consiglio comunale e sollecitata dai parlamentari comunisti con la mozione del 7 maggio. «Anche noi — ha proseguito l'esponente comunista — giudichiamo ridicola l'accusa di cedimento alle minacce libiche che è venuta perfino da esponenti della maggioranza di governo».

Ha spiegato Napolitano: «Poiché lo status delle stazioni Loran è assimilato — nonostante la loro natura non specificamente militare a quello delle basi Nato — era giusto in linea generale che il comando fosse assunto dalle autorità italiane. Ciò deve contribuire in concreto a chiarire e ribadire che la stazione di Lampedusa non può in alcun modo essere coinvolta in operazioni militari non concordate con l'Italia. Anche se rimane aperta l'altra questione dell'intero passaggio della stazione a personale italiano, previsto per l'88, la decisione è resa pubblica dal ministero della Difesa costituisce un atto di doverosa assunzione di responsabilità — aggiungendosi alla misura di protezione e difesa già adottata verso la popolazione di Lampedusa, cui va restituita piena serenità. Si deve dare atto — ha proseguito il dirigente comunista — all'amministrazione comunale di essersi efficacemente adoperata a questo scopo anche nei giorni più critici. Infine, un invito ai diritti libici perché «dopo l'innammissibile ritorsione tentata contro Lampedusa e le gravate minacce diffuse anche di recente, prendano atto dell'impegno delle forze democratiche italiane — riflessosi anche nella dichiarazione assunta dal governo di operare per la pace nel Mediterraneo e di condurre la lotta contro il terrorismo con mezzi politici, non con brutali attacchi militari. Si deve rompere — ha concluso Napolitano — la spirale di atti di violenza e di guerra, di intimidazione, minacce, chi ha già colpito e potrebbe colpire ancora più chiaramente la convivenza pacifica in quest'area cruciale».

Saverio Lodato
NELLE FOTO: la stazione «Loran» e lo sbarco a Lampedusa dei mezzi militari italiani

ROMA — Le ambizioni dc di riconquista di Palazzo Chigi turbano, com'era prevedibile, le relazioni tra i «cinque» nel dopo-congresso democristiano. Nel braccio di ferro tra Dc e Psi, si inseriscono ora i repubblicani. L'organo del partito, sostiene che l'alternanza è «una regola, non un'eccezione» e che la partita per la presidenza del Consiglio si gioca a tre. Da una parte, il gruppo dc di Palazzo Madama, Nicola Mancino, replica rivendicando «il diritto, suffragato dai voti, di esprimere la leadership del paese».

La Voce esclude che, dopo il congresso scudocrociato, il Pri possa «arruolarsi nella Dc». Un pericolo, questo, che «non è esistito ai tempi di De Gasperi». «Immaginarsi se può esistere adesso che la Dc riconosce, attraverso lo stesso congresso di Roma, la sua crisi di identità ideologica, ricorrendo a gran parte dei temi o dell'impostazione liberal-democratica, al posto del vecchio socialismo o del vecchio confessionnalismo». Quindi, rivendicando un autonomo ruolo del Pri all'interno della coalizione, il giornale afferma che l'alternanza è «fra democristiani e socialisti», e che essa deve affermarsi appunto come una «regola».

Alla rivendicazione di questo principio, il segretario del partito, Giovanni Spadolini, aggiunge una vera e propria requisitoria contro un quarantennio a predominio democristiano, di cui trae questo bilancio tutt'altro che lusinghiero: «La mancata attuazione di una

Spadolini dice: per Palazzo Chigi in corsa anche i «laici»

«L'alternanza è una regola, non un'eccezione», scrive l'organo del Pri - Ma la Dc insiste: «Spetta a noi la guida del governo»



ROMA — Ciriaco De Mita e Flaminio Piccoli alla conclusione del congresso

seria politica di programmazione, le pratiche clientelari, il morbo della lottizzazione selvaggia, un malinteso assistenzialismo che mina alle radici le ragioni stesse dello

Stato sociale sono motivi inquietanti che ci allontanano dal modello di una società industriale e postindustriale. E come se non bastasse, «clientelismo, burocratizza-

zione, lottizzazione e, in non pochi casi, fenomeni di complicità più o meno esplicita fra mondo politico ed affaristi, con tutti i risvolti derivanti dalle connessioni tra

Si decide su condono, lira, amnistia

Le tre questioni all'esame dell'odierno consiglio dei ministri - Per la sanatoria sull'abusivismo il governo orientato a ripresentare il testo del decreto decaduto, senza le modifiche apportate dal Parlamento

ROMA — Il Consiglio dei ministri si occuperà stamane di tre rilevanti questioni: il condono edilizio, l'amnistia e la lira pesante. Per il condono si tratterà di riproporre un nuovo testo dopo la bocciatura, avvenuta in Parlamento, del precedente provvedimento. Per le altre due questioni, invece, si tratterà di varare ex novo articoli sui quali in queste ultime settimane si sono sviluppate polemiche dai toni a volte roventi. Per quanto riguarda l'annunciata amnistia bisognerà vedere il grado di compattezza della coalizione di governo dopo la sortita del liberale Costa che, nei giorni scorsi, è intervenuto sui tipotipi di comprendere i reati di

omicidio colposo, quando i danni siano stati risarciti. «Nel 1985 — ha scritto Costa in un telegramma inviato a Craxi, Martinazzoli e Nicolozzi — sono morte in incidenti stradali 10 mila e 85 persone: vittime e congiunti chiedono giustizia e non colpi di spugna». L'esponente del Pli si è affrettato a far conoscere al governo l'opinione liberale proprio in vista della riunione odierna del Consiglio dei ministri. Tra le altre anticipazioni circolate sul provvedimento di amnistia, quella relativa ai reati di stampa, limitatamente ai direttori responsabili e sempre che sia noto l'autore dell'articolo oggetto della querela.

Alla riunione oggi Gorla ripresenterà anche il testo del disegno di legge per l'introduzione della lira pesante. Il primo esame del provvedimento, alcune settimane fa, vide emergere il dissenso di alcuni membri del governo. I ministri repubblicani in particolare ebbero da ridire sul fatto che Gorla non avesse consultato alcun collegio prima di stendere il testo del progetto: obiettavano che era necessario il parere delle grandi amministrazioni dello Stato che dovranno adottare il nuovo sistema di calcolo e, soprattutto, contestarono il significato politico che si voleva dare all'operazione. Visentini e Spadolini sostengono che è ancora tut-

ta da completare l'opera di risanamento della finanza pubblica e che il trionfalismo con il quale si vuole accompagnare il provvedimento è del tutto fuori luogo. Il disegno di legge fu allora consegnato a un comitato di tecnici che doveva modificare tenendo conto delle obiezioni e dei suggerimenti. E proprio questo testo emendato tornerà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Si dovrebbe anche varare il decreto sui condoni edilizi. Il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolozzi, si era detto contrario alla proposta di un nuovo decreto, dopo che il governo aveva lasciato decadere il precedente, modificato radicalmente da un emendamento del Pci che aveva ridotto l'obblazione per la sanatoria all'1% e destinato i proventi degli oneri di urbanizzazione ai comuni che li avrebbero dovuti utilizzare per le opere di risanamento dei quartieri e delle aree devastate dall'abusivismo. Ora Nicolozzi ha fatto sapere che, anche se avrebbe preferito lasciare le cose come stanno, accetterà di ripresentare lo stesso decreto decaduto. Si tratterà, comunque, di un testo identico al precedente, senza cioè le modifiche introdotte dalla Camera. Se così fosse, il provvedimento di fronte a una vera e propria sfida al Parlamento.

Il generale Angioni passa a comando Nato

BRUXELLES — Il generale Franco Angioni, che dal 1982 al 1984 ha comandato il contingente italiano in Libano, assumerà il 20 giugno il comando della forza mobile della Nato (Allied mobile force, Amf). L'incarico ufficiale è stato dato ieri a Mons, in Belgio, dal comandante in capo delle forze dell'Alleanza in Europa, il generale americano Bernard Rogers. Angioni succede al comandante canadese Andrew Christie, che ha comandato l'Amf per tre anni.

Il generale Angioni ha 53 anni, viene dal paracadutismo (è stato vicecomandante della divisione Folgore) e, dopo l'incarico in Libano, era stato assegnato allo Stato maggiore. La forza mobile della Nato è stata costituita nel 1960 come forza integrata di pronto intervento, dall'armamento convenzionale, capace di schierare rapidamente le proprie forze terrestri, della dimensione di una brigata, e aeree, sui fianchi nord e sud della Nato. Il compito dell'Amf è di schierarsi immediatamente in caso di crisi.



Franco Angioni

Referendum
«Inquirente sì o no: il rischio d'impunità per i ministri»
Intervista con Lorenzo Carlassare

ROMA — Il referendum per abrogare la Commissione Inquirente? Mi sembra che chi l'ha proposto stia giocando volutamente sull'equivoco», dice Lorenzo Carlassare, docente di diritto costituzionale a Ferrara, se fosse approvato sarebbe quello di mettere i politici assolutamente al riparo da ogni attacco, proprio quando i poteri d'insabbiamento dell'Inquirente si erano ridotti drasticamente. Secondo la docente — che ha studiato a lungo i meccanismi dell'Inquirente — il referendum proposto da Psi, Pli e Pr assieme agli altri due su Csm e responsabilità politica del giudice non ha affatto lo scopo dichiarato: quello cioè di eliminare il privilegio di una giustizia politica accordato ai ministri. Semmai produrrà l'effetto opposto.

«Perché? «Teniamo intanto presente un dato importante: nel 1979 il nuovo regolamento parlamentare per i giudici d'accusa ha introdotto una novità. Un terzo dei membri del Parlamento può richiamare al giudizio dell'aula un procedimento riguardante un ministro anche se la Commissione Inquirente decide di archiviare. Questo fatto ha sostanzialmente impedito un ruolo dell'Inquirente come «porto delle nebbie». Tant'è vero che tra '80 e '85 c'è stato un fiorire di giudizi del Parlamento, anche contro il parere conclusivo dell'Inquirente».

«Per esempio? «Nel luglio '80 vi fu il giudizio sul ministro dell'Interno Francesco Cossiga, per il caso Donat-Cattin. Nel marzo '82 il giudizio su Giulio Andreotti, come ex presidente del Consiglio, ed i ministri della Difesa Mariano Rumor e Mario Tanassi, per i presunti reati commessi durante il processo di Catanzaro sulla strage di Piazza Fontana. Nel novembre '84 ancora un giudizio su Andreotti per la vicenda della nomina del gen. Raffaele Giudice a capo della Guardia di Finanza. E infine, recentissimo, il giudizio su Giacomo Mancini per il caso Cerpe».

Tutti casi per i quali il Parlamento non ha concluso per la messa in stato d'accusa, però. «Ma intanto ha discusso. Prima non accadeva mai. Sia chiaro, non sto certo dicendo che l'Inquirente è inefficiente. Note solo che è stato proposto un referendum per inceppare quel meccanismo proprio quando cominciava a non funzionare più tanto favorevolmente per i ministri. Il referendum, se vincesse, si porterebbe all'abrogazione di alcuni articoli della legge ordinaria e impedirebbe il funzionamento dell'Inquirente. Ma la Costituzione, prevista dalla Costituzione, resterà in piedi. I giudici non diventeranno certo competenti a giudicare i ministri. Questi ultimi saranno assolutamente inamovibili. E poi c'è un altro fatto sospetto».

«Quale? «A me pare strano che nessuno abbia mai chiesto l'abolizione dell'articolo 17 della Costituzione».

«L'articolo 17 della legge del 1962 sull'Inquirente — in vigore anche oggi, parzialmente modificata dalla riforma fatta nel 1976 per evitare il primo referendum — stabilisce che per l'impeachment dei ministri "il Parlamento decide con la maggioranza prevista dall'art. 90 della Costituzione". Sta attento, perché la questione è sottile: l'art. 90, relativo alla messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, esige la maggioranza assoluta. Ma l'articolo 96 della Costituzione, relativo ai ministri, parla esclusivamente di maggioranza. Maggioranza semplice, dunque. Ora, prevedere una maggioranza assoluta del Parlamento per mettere in stato d'accusa un ministro per me è illegittimo, per tutti gli operatori di diritto che se ne sono occupati e in costituzionalmente. In base a questa norma, a questo art. 17, è praticamente impossibile che il Parlamento arrivi a porre un ministro in stato d'accusa. C'è infatti il solo precedente del caso Lockheed. L'art. 17 è stato ed è una barriera formidabile a protezione dei ministri: mi stupisce appunto che né il referendum del '78, né l'attuale, ne abbiano chiesto l'abrogazione».

Michele Sartori

L'accademico Legasov alla Pravda Cittadini sovietici scrivono: no alla energia nucleare

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Non le nascondere che arrivano lettere nelle quali si manifestano atteggiamenti negativi verso l'energia nucleare». La «Pravda» di ieri ha esplicitamente riconosciuto, in un'intervista all'accademico Valeri Legasov, che Chernobyl sta aprendo una discussione di massa sul «nucleare». Una pagina intera, sotto un grande titolo amaro («Dolore e lezioni di Chernobyl»), per tentare un bilancio dei problemi, dei danni, delle difficoltà presenti e future che si concentrano davanti ai responsabili e alla popolazione.

Quante lettere siano arrivate, cosa dicono, quali orientamenti esprimano, non viene ancora detto. Ma l'annuncio è anche un segnale, probabilmente un invito. La presa d'atto, per lo meno, che la questione non sarà chiusa con il seppellimento del quarto blocco della centrale. Valeri Legasov — uno dei più autorevoli componenti della commissione governativa speciale — non elude la questione. Risponde con franchezza fornendo, nello stesso tempo, il quadro realistico del

livello del dibattito esistente tra gli specialisti. «Si è verificato un incidente che veniva considerato poco probabile. Ed è per questo che occorrerà trarne lezioni sia tecniche, sia organizzative, sia psicologiche... Sono morti degli uomini, il danno materiale e morale è enorme. Eppure io sono convinto che l'energetica atomica uscirà da questa prova più sicura... Sfortunatamente il costo degli errori è troppo alto».

E poco oltre, ancora più esplicitamente, Legasov afferma: «Si è verificata una tragedia il cui prezzo, lo ripeto, è stato pazzescamente alto e dolorosamente ingiusto. Ma dobbiamo trarre comunque da ciò insegnamenti». E — chiede l'intervistatore — cosa ne pensa del comportamento dei mezzi d'informazione dell'Occidente? Legasov non ha voglia di riprendere la polemica. La questione è troppo grave per ritornare a farne oggetto d'una rissa propagandistica. Ed è anche questo un segno che la lezione di Chernobyl la si sta studiando sul serio. «Coloro che hanno scatenato una campagna antisovietica non hanno capito, o non hanno voluto capire, che

gli insegnamenti di Chernobyl dovranno essere tratti anche laggù, in Occidente». E, nello stesso tempo, Legasov ritorna sulla «questione» delle scelte, sulla loro «inevitabilità» di fronte ai problemi del mondo contemporaneo. «Sono profondamente convinto che le centrali nucleari rappresentano il vertice dell'energetica. Che esse sono il fondamento della successiva fase di sviluppo della civilizzazione. Cosa intendo dire? Che le sorgenti nucleari di energia rappresentano la base per una nuova tappa nello sviluppo della civiltà umana. Esse non soltanto sono vantaggiosamente economicamente rispetto a quelle termiche in condizioni normali, non solo sono ecologicamente più pulite, ma esse preparano la base per un ulteriore balzo in avanti tecnologico. Il futuro della civiltà è impensabile senza un uso pacifico dell'energia atomica».

Così parla uno degli uomini che sta sulla prima linea del combattimento contro il mostro che è stato sprigionato dalla centrale di Chernobyl. Così, secondo ogni probabilità, la pensano la gran parte degli esperti sovietici e, an-

cor più, dei politici sovietici che hanno nelle loro mani le scelte energetiche del paese. Ma ciò che è avvenuto non è passato senza lasciare tracce anche su di loro. È lo stesso Legasov a raccontare alla «Pravda» (e la «Pravda», non a caso, lo pubblica) il suo stupore — forse si potrebbe dire il suo sgomento — di fronte alle proporzioni dell'accaduto. Egli fu uno dei primi a giungere sul posto, poche ore dopo l'esplosione. L'incendio era già spento ma dall'elicottero egli racconta di aver visto il «bagliore» prodotto dall'edificio rovente. Solo allora cominciò a «indovinare» ciò che poteva essere accaduto, e non nasconde, ora, che fino a quel momento non si era reso conto di quali fossero in realtà le dimensioni dell'incidente. A Mosca l'informazione era giunta «subito» — dice Legasov — e tuttavia «in essa c'era molto di contraddittorio, di strano, di incomprensibile». «L'incidente è stato così grave, valutato in un breve lasso di tempo la grandezza dell'accaduto, credetemi, fu impossibile».

Giulietto Chiesa



CHERNOBYL — Si misurano i livelli di radioattività nella parte superiore del reattore

Un'indagine universitaria L'americano medio e la scienza: ignoranza e sfiducia

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il livello di informazione scientifica dell'americano medio è piuttosto basso. Lo rivela una indagine eseguita negli ultimi due mesi dello scorso anno per conto della Fondazione nazionale per la scienza. Duemila persone sono state scelte a caso, ma in modo da offrire un campione rappresentativo delle varie componenti della popolazione statunitense, e sono state interrogate per telefono. I risultati sono sconcertanti: dato il livello complessivo del paese, quasi la metà degli americani respinge le teorie evoluzionistiche e crede nella versione biblica della creazione; altrettanti ritengono che gli UFO trasportino visitatori provenienti dallo spazio cosmico; e un identico numero pensa che ci siano dei numeri portafortuna. Vista l'estensione di tali credenze non c'è da stupirsi che gli scienziati suscitino una grande diffidenza: un po' più della metà, esattamente il 53 per cento, degli americani pensa che gli uomini di scienza posseggano conoscenze che li rendono pericolosi.

I risultati della ricerca sono stati resi noti da John Miller, l'uomo che dirige il laboratorio per la pubblica opinione all'università dell'Illinois settentrionale, durante una conferenza tenuta la scorsa settimana al convegno dell'Associazione americana per il progresso della scienza (AAS). Dal suo discorso è risultato che molti americani non conoscono il significato di alcuni termini scientifici considerati basilari, come «molecola», «Dna», «radiazione». Ma una parte consistente della popolazione degli Stati Uniti, in compenso, crede nell'astrologia e in un 15 per cento ha dichiarato di aver cambiato il proprio comportamento dopo aver letto i consigli astrologici che appaiono sui quotidiani.

La disinformazione o l'analfabetismo scientifico sono più diffusi tra le persone che hanno un più basso livello di educazione scolastica, tra i giovanissimi, tra i molto anziani e tra le donne. John Miller, a conclusione della sua conferenza, ha detto che la comunità scientifica americana è molto preoccupata per i risultati dell'inchiesta e ha chiamato in causa il sistema scolastico pubblico definendolo inadeguato a fornire quelle crescenti no-

È il cesio il nemico che resta in agguato

Può darsi benissimo che in Italia le autorità abbiano fatto meglio che altrove. Che sia stata qui evitata la vergogna di un governo francese che tace la nube, o di una Renania che spera di nascondere la più piccola nube di Hamm dentro la concomitante e più grande di Chernobyl. Ma continua anche da noi comunque a regnare la confusione e l'improvvisazione.

Chi decide? Chi controlla? Dilettantismo e confusione

I decreti di Degan — ricordate? — vennero promulgati ai primi di maggio proprio mentre altri fonti governative minimizzavano se non addirittura escludevano la necessità di interventi. Durante i giorni della nube la radioattività è stata indicata, su scala nazionale o per grandi aree geografiche, in valori medi, come è noto di assai scarso significato (addirittura per i primi tre giorni la regione più colpita, il Friuli, non ha potuto sottoporsi ad alcuna analisi). Sono stati forniti solo i valori dello iodio, e c'è voluta la costanza degli ambientalisti per rivelare che il fall-out comprendeva parecchi altri radionuclidi e cominciare dal cesio, di vita assai più lunga dello iodio, e in quantità di al-

dalle piogge e dall'azione di animali cosiddetti «integratori veloci»; elogiando l'azione delle autorità sanitarie locali, spiega anche che queste informazioni possono giungere forse grazie ad una «più accurata metodologia delle misurazioni».

Già, ma proprio questi ultimi sono i due punti chiave. Perché sono le autorità locali a prendere provvedimenti? Chi, dove, come, seguendo quali indicazioni e con quali strumenti sta facendo più accurate rilevazioni? E il governo? E le autorità centrali? Se i conigli di Como non si possono mangiare, è sicuro che siano buoni quelli di Sondrio? E il latte, la uova, la carne, la verdura di ogni altra parte d'Italia?

«Passata la festa gabbato lo santo», passata la nube cessati i controlli? Il diritto fondamentale alla certezza delle informazioni, alla garanzia pubblica su divieti e autorizzazioni, alla tutela della salute dei cittadini, resta precario e incerto. Questa è la verità. Sotto il segno del governo, regnano il dilettantismo e la confusione.

Il «caso Como» fa dilagare la paura Forse anche altre zone radioattive

La colpa sarebbe tutta delle piogge violente - Intanto l'ordine di uccidere tutti i conigli e di non vendere e consumare latte e carne di ovini e caprini coinvolge quasi mezzo milione di abitanti di 123 comuni lombardi

MILANO — «La situazione appare sotto controllo», dice Vittorio Carreri, dirigente del servizio igiene pubblica della Regione Lombardia. Dopo le dichiarazioni tranquillizzanti di un paio di settimane fa, il colpo di coda del vento radioattivo di Chernobyl si è abbattuto come una frustata non solo nel Comasco. La paura nel caso specifico si chiama «cesio 137», un elemento radioattivo che si degrada solo dopo trent'anni.

A Como, Erba, Lecco, Bellano, l'ordinanza di divieto per il latte ovino e caprino e per i conigli «ruspanti» rimarrà valida sino al 30 giugno. Ad essa sono interessate 434 mila abitanti sparsi in 123 comuni. Ad essere direttamente colpiti sono soprattutto gli agricoltori. E il malcontento si è subito trasformato in protesta: allevatori e coltivatori si sono ritrovati, insieme, sotto la prefettura di Como a protestare.

Spiega il consigliere regionale comunista Emilio Russo: «Colpisce il fatto che nell'ordinanza siano espresse le indicazioni operative, ma non un allarme tanto grave non può esimersi dall'indicare concretamente i mezzi per farvi fronte per agire con tempestività. È urgente almeno l'emissione di una circolare esplicativa che precisi i criteri di applicazione, prevedendo ad esempio, l'esclusione dell'abbattimento di capi di be-

stiami non alimentati con il foraggio coltivato localmente e indichi gli organismi incaricati dell'esecuzione dei dispositivi. Non solo: i costi delle misure adottate devono essere in qualche misura socializzati. Mi riferisco agli indennizzi che dovranno essere riconosciuti agli allevatori e ai coltivatori per gli ingenti danni subiti e alla necessità di provvedere alla fornitura di foraggio proveniente da altre zone».

Ma la «sindrome del nanocuriosobba» con inquietante disinvoltura ogni confine. Inevitabilmente il «caso Como» ha subito scoperto dubbi e interrogativi in tutta la Lombardia. «Come si fa ad escludere che altre zone siano egualmente inquinate?», si chiede polemico il consigliere regionale del gruppo verde, Sergio Andreis, che preannuncia di aver chiesto la convocazione urgente della commissione regionale alla Sanità, alla presenza dell'assessore scudocrociato Ettore Isacchini. «Vorremmo sapere dalla Giunta pentapartita cosa ha fatto e cosa farà per il futuro. Una domanda che non solo lui si pone».

Ma come si spiega l'improvviso impazzire degli indicatori radioattivi in provincia di Como? I tecnici una risposta l'hanno già trovata: la pioggia. «In questa zona si sono avute precipitazioni quattro o cinque volte superiori al resto della Lombardia. Evidente che il fieno, la verdura, i pascoli si impregnassero più che altrove». Già, ma altre Regioni, ad esempio la Puglia, per il latte ovino e caprino — e loro derivati — procrastinano il divieto Degan, come mai la Lombardia no? «La Lombardia ha seguito le disposizioni del ministero, ma solo in forma di particelle con la massima attenzione l'evolversi della situazione e a segnalare immediatamente eventuali emergenze. Così come è successo per Como».

Per Carreri dunque la situazione è sotto controllo. Settimanalmente nella zona si compiono 130 campionature. Un numero sufficiente per avere sotto ogni giorno un quadro preciso dell'evolversi della situazione. I problemi urgenti — aggiunge — semmai ora sono altri: fornire foraggio non inquinato al bestiame, risparmiare gli allevatori di conigli e di latte. Attenzione però: per conigli si deve intendere quelli ruspanti, quelli allevati in cortile dalle famiglie. Gli animali che hanno mangiato prodotti industriali non hanno problemi, e quindi non devono essere abbattuti. I conigli a rischio sono quelli che hanno mangiato erba fresca dei campi.

Ma il problema «numero uno» torna ad essere quello dei controlli. In Lombardia esistono due centri at-



MILANO — Atrazina nell'acqua potabile. Il numero dei comuni lombardi coinvolti — trentadue — pare destinato ad aumentare. Il presidio multinazionale di Bergamo ha analizzato anche ieri i campioni di acqua, ma i risultati verranno comunicati solo oggi. Sono stati controllati alcuni pozzi di Treviglio che, nelle analisi dei giorni scorsi, avevano evidenziato un tasso di atrazina alto, pur rientrando nei limiti fissati dalla legge. Una buona notizia proviene dall'acquedotto consorziale di Antegnate, che fornisce acqua ad altri cinque comuni della zona

Acqua all'atrazina: nuovi comuni nei guai?

orientale della pianura bergamasca: l'acquedotto risulta in regola e l'acqua viene regolarmente distribuita. Ma intanto continuano i disagi per i 200 mila abitanti di Bergamo e del Pavese dove, ormai da giorni, i rubinetti devono rimanere chiusi. L'acqua non è utilizzabile non solo per dissetarsi, ma

anche per lavare i cibi e per cucinare. Di qui gli approvvigionamenti attraverso le grandi cisterne in vetroresina piazzate, soprattutto, nelle piazze principali dei comuni. Teri sera, finalmente, è arrivato nel Bergamasco il grande potabilizzatore della Croce Rossa. Era partito da

Saliti a 10 i comuni del Pesarese dove è proibita la carne di pecora e capra

Un colpo per l'economia della zona dove numerosi greggi di pastori sardi pascolano sulle pendici dell'Appennino. Presenza alta di radionuclidi nel latte ovino - Il caso di San Severino Marche dove si attendono nuovi controlli

Dal nostro inviato
PESARO — Nell'entroterra pesarese è scattata l'emergenza Cesio 137. Nei dieci comuni che fanno capo alla Usl n. 7 (Cagli, Pergola, Acquafredda, Fiesse, Fiesse, Fiesse, Fiesse, Fiesse, Fiesse, Fiesse), Fratte Rosa, San Lorenzo in Campo, Cantiano, Frontone e Serra Sant'Abbondio) con ordinanza dei rispettivi sindaci sono stati proibiti la macellazione ed il consumo di carne ovina e caprina. Il divieto si associa a quello, tuttora in vigore, sulla vendita ed il consumo di latte ovino e caprino e dei derivati freschi preparati dopo il 2 maggio.

Il tutto è stato deciso su sollecitazione della Usl competente per territorio alla quale, nei giorni scorsi, erano stati inviati i risultati delle analisi su alcuni campioni di carne ovina effettuate nei laboratori dell'Enea di Bologna. La concentrazione di Cesio 137 sarebbe di gran lunga «superiore alla soglia di attenzione».

Il valore preciso varierebbe dai 18 ai 30 nanocurie, ha dichiarato il responsabile dei servizi veterinari dell'Usl, precisando che la «soglia di attenzione» è di 15 nanocurie.

Rischiata una catastrofe nucleare nello scorso autunno in Scozia?

LONDRA — Un grave incidente, di cui non si era avuta finora notizia e che avrebbe potuto trasformarsi in uno dei peggiori disastri nucleari britannici, sarebbe avvenuto nella centrale scozzese di Dounreay lo scorso autunno, secondo quanto ha rivelato ieri sera un programma televisivo trasmesso dalla rete britannica «Itv». Secondo il programma, dal titolo «Nelle mani degli uomini», nell'incidente sarebbero andati «persi» 25 chilogrammi di plutonio, più del doppio del quantitativo contenuto nella bomba di Hiroshima. Ma la notizia è stata smentita dai dirigenti della centrale di Dounreay.

L'incidente, secondo il programma della «Itv», sarebbe stato causato dall'immissione di plutonio non irradiato nella centrale, dove era stato usato fino a quel momento combustibile nucleare irradiato. I tecnici, è stato detto nel corso del programma, avevano consigliato l'uso del plutonio non irradiato, ma i dirigenti della centrale hanno ignorato i loro consigli immettendo il combustibile nella centrale e causando il blocco, per il mancato scioglimento di una parte del plutonio.

In questa zona dell'Appennino la presenza di pastori sardi con i loro greggi di pecore al pascolo sulle pendici dei monti Catria e Nerone non è infatti indifferente. Latte ovino e caprino, loro derivati, carne di pecora e di agnello, inoltre, da queste parti non sono componenti marginali della dieta quotidiana. Forse è anche questo il motivo che ha spinto i dieci sindaci ad emettere un'ordinanza del genere.

Dovrebbe, invece, rientrare l'altra emergenza, quella del latte ovino, la cui vendita era stata vietata l'altro ieri dal sindaco di San Severino Marche, nel Maceratese. Le analisi sui valori di jodio 131, sulla base dell'attuale ordinanza è poi stata emessa, risalirebbero al 15 maggio scorso. In quei giorni i dati effettivamente erano abbastanza elevati (dal sessanta agli ottanta nanocurie). Ma lo jodio 131 ha tempi di dimezzamento tutto sommato brevi, per cui, nel frattempo, dovrebbe essere sceso a valori molto più bassi. Sono state chieste nuove analisi. Dopo di che si deciderà se revocare o no l'ordinanza.



Il premio Nobel Carlo Rubbia

Rubbia e il progetto Sdi

«Lo scudo stellare? Accantoniamolo, i migliori scienziati lo avversano»

«Lo "scudo stellare"? Mettiamolo da parte. È un progetto che sorpassa largamente lo sforzo, le possibilità, le problematiche della ricerca scientifica italiana». Parla Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica, e si schiera tra gli scienziati che in questi mesi hanno espresso le loro riserve, i loro timori sul programma di «guerre stellari» americano.

«Il programma Sdi — dice Rubbia, che nei giorni scorsi ha partecipato ad un convegno a Frascati, nei laboratori di fisica, sulla luce di sincrotrone — non è il "piano Marshall": il suo presunto impatto positivo sulla ricerca e l'industria italiana è stato esagerato. In realtà, lo stanziamento complessivo è molto limitato.

— Ma c'è chi sostiene, invece, che una

partecipazione alla Sdi permetterebbe alla ricerca italiana di non perdere il treno dello sviluppo tecnologico...»

«Io mi preoccuperei prima di tutto di risolvere i problemi della ricerca italiana, dei nostri ricercatori, dei rami secchi da tagliare, senza badare alla Sdi...»

«Ma, secondo lei, questo programma di «guerre stellari» può comunque risolvere i problemi strategici per i quali è stato lanciato?»

«Per partire, la Sdi ha bisogno di due cose: una tecnologia spaziale adeguata, che non si vede ancora, e il supporto della comunità scientifica occidentale. Ma io vedo tra gli scienziati europei e statunitensi che si occupano di queste tematiche una enorme reticenza a farsi coinvolgere nel programma di studi spaziali.

— E lei ritiene che questa resistenza possa impedire il decollo del programma?»

«Lo rende per lo meno molto difficile. Perché chi dice di no sono proprio quegli scienziati che sanno di più, le "teste pensanti". Lo si è visto anche con quell'appello sottoscritto da oltre millecento scienziati americani che si esprimevano contro la Sdi. Non credo che sia facile sostituire i migliori specialisti se questi non sono disponibili.

— Inunque, il destino della Sdi può essere segnato?»

«Vedremo. Fra tre anni negli Stati Uniti si cambia il presidente. Chissà: forse chi succederà a Reagan cambierà idea su questo progetto così utopico.

Romeo Bassoli

INGHIESTA / L'appoggio recente della Nato al riarmo chimico americano - 1

Sterminio come quello nucleare

I disastri dell'industria civile, come quelli di Seveso e di Bhopal, non fermano i piani militari - Eppure, la nuova generazione di gas nervini comporta pericoli micidiali analoghi con la bomba al neutrone

Dopo Chernobyl la speranza di molti è che la repressione per il nucleare si estenda alle sue applicazioni militari. Almeno per quanto riguarda i governi, tuttavia, tale speranza è mal riposta. Per accorgersene basta riflettere sulla recente sostanziale approvazione della Nato del piano americano di riarmo chimico: Seveso e Bhopal, nonché l'impiego iracheno di agenti chimici contro le truppe iraniane — tutti eventi non troppo lontani nel tempo — sono stati già dimenticati.

Il primo punto da tenere bene a mente a proposito di armi chimiche è che esse hanno degli effetti paragonabili a quelli nucleari. Bastano poche milligrammi dell'agente noto come «Vx», per uccidere un uomo: solo gli Stati Uniti ne possiedono diverse migliaia di tonnellate. Presumibilmente anche l'Unione Sovietica e Francia, le altre due «potenze chimiche», hanno stoccato quantità analoghe dello stesso composto. In modo simile alle armi nucleari, un impiego massiccio di agenti chimici darebbe luogo, oltre allo sterminio della popolazione, a problemi di contaminazione gravissimi. A questo proposito basta ricordarsi della lunga e complessa bonifica del comprensorio di Seveso.

Chi ricorda la bomba al neutrone, l'ordigno che uccide gli esseri umani ma lascia intatte le cose? Bene, le armi chimiche fanno esattamente questo, con due aggravii: discriminano meglio (almeno nelle vicinanze dell'esplosione una bomba al neutrone lascia ben poco intatto); le vittime sarebbero soprattutto i civili, che a differenza dei combattenti non avrebbero indumenti di protezione. Vero è che si tratta di armi da campo di battaglia. Peccato, però, che in Europa non ci siano deserti: qui da noi, campo di battaglia significa solo un centro abitato dietro l'altro, dato che siamo la regione del pianeta più densamente popolata.

Si sente spesso nominare l'«overkill», cioè la capacità raggiunta dagli arsenali nucleari di cancellare ogni traccia di vita sulla terra più di una volta. Teoricamente anche le quantità accumulate dagli agenti chimici più letali, come il «Vx», possiedono lo stesso «overkill». E alla luce di questa considerazione che bisogna guardare alla recente decisione della Nato. Perché le ragioni addotte per giustificare ripetono ritualmente il bagaglio di luoghi comuni che sostiene da decenni la corsa al riarmo nucleare. Al punto che viene fatto di chiedersi se non stiamo rischiando di perire per «over-Idiozia».

Gli Stati Uniti non producono armi chimiche dal 1969. All'ora presidente Nixon aveva preso tale decisione per almeno tre ragioni: i militari le trovavano assai poco «usabili»; l'impiego del diserbanti nella guerra del Vietnam

aveva suscitato valanghe di critiche; l'amministrazione voleva creare un clima favorevole al dialogo con i sovietici (stavano per cominciare i negoziati Salt). All'inizio degli anni '70, tuttavia, qualche bell'ingegno trovava il modo di neutralizzare le obiezioni dei militari, proponendo le armi chimiche cosiddette «binarie». Si trattava di agenti chimici classici, ma difficili da maneggiare senza rischi, spesso corrodono i contenitori, ponendo così persino dei problemi di immagazzinamento. Le «binarie», invece, tengono separate al loro interno delle sostanze chimiche che prese singolarmente sono innocue. Solo dopo il lancio, quando per chi le usa non c'è più pericolo, la paratia che divide le sostanze si rompe e esse si combinano per formare il «Vx», oppure il «Sarin» (un altro tipo di gas nervino), oppure infine un nuovo agente chiamato «Ea 5774».

La scoperta delle «binarie» non colpisce la fantasia di nessun presidente, da Nixon in poi. Salvo Reagan, che nel 1982 comincia a premere sul Congresso perché ne autorizzi la produzione. Per tre anni i parlamentari resistono, anche se finanziano regolarmente un programma di ammodernamento del resto dell'arsenale chimico (quello prodotto prima del '69). Tale programma terminerà il prossimo anno a un costo complessivo di cento milioni di dollari e consentirà comunque agli Usa di disporre di un quantitativo di armi chimiche doppio rispetto a quello stimato al 1982. Si tratta di più di 30.000 tonnellate di agenti: a occhio, più che sufficienti per la «dissuasione chimica» che sta tanto a cuore all'amministrazione. Che non è di questo avviso e vuole anche le «binarie». E insiste tanto che alla fine — l'anno scorso — il Congresso cede.

Cede ma non capitola: i fondi della produzione per le «binarie» saranno resi disponibili solo a condizione che il presidente sia in grado di dimostrare di aver raggiunto con gli alleati europei un accordo per un «piano di schieramento». Perché con gli alleati europei? Perché è sul teatro europeo che dovrebbero essere eventualmente impiegate le nuove armi chimiche, non certo in Missouri o in Montana. La patata bollente passa così da questa parte dell'Atlantico. Vedremo in un successivo articolo come se la sono cavata gli europei. E ora il caso di fermarsi sugli argomenti che secondo l'amministrazione americana, giustificano la produzione delle «binarie».

Il primo invito è la necessità di modernizzare un arsenale chimico che sta diventando «obsoleto»: come abbiamo visto, però, questo gli Usa lo stanno già facendo. «binarie» o meno, il secondo è l'eterno ritornello dell'importanza del negoziato da posizioni di forza. Solo che la storia recente da buone indicazioni del



Militari inglesi che indossano maschere e indumenti di protezione contro il fall-out nucleare, i gas nervini e la guerra batteriologica

contrario: ovvero che quando l'Urss si sente alle corde non nega un bel niente. Mentre qualche gesto di buona volontà può aiutare. Un esempio è quello di Nixon appena ricordato: e il Salt, tre anni dopo la moratoria sulle armi chimiche, si conclude con un accordo. C'è infine la dissuasione: un arsenale occidentale modernizzato con le «binarie» è un buon deterrente contro un sempre possibile impiego di armi chimiche

da parte sovietica. E qui siamo veramente all'assurdo. È infatti intuitivo che se qualcuno è chiuso in una stanza col proprio mortale nemico che gli punta alla tempia una fucile e una pistola, per pareggiare il conto basta puntargli alla tempia un fucile o una pistola. Di solito si ragiona, in campo militare, in termini di armi convenzionali e armi nucleari. Ma come definire le armi chimiche, che non sono né l'una né l'altra

cosa? Proviamo allora ad assimilarle a una delle due categorie, per vedere cosa potrebbe fare la Nato se mai — in un conflitto — il Patto di Varsavia dovesse mettersi a usarle. Se gli ordigni chimici si identificano con quelli nucleari, la risposta viene da sola: a un attacco nucleare si risponde con armi nucleari. Può non piacere ma la deterrenza, magari minima, è appunto questo. Se invece le armi chimiche si assimi-

no a quelle convenzionali, la risposta viene dalla dottrina Nato in vigore. Essa prescrive che in caso di sconfitta convenzionale la Nato si riserva l'opzione di rispondere con armi nucleari. Si può essere più o meno d'accordo, ma è con questa dottrina che la Nato punta a dissuadare i suoi potenziali avversari dall'uso di qualsiasi arma. Anche dall'uso di armi chimiche. Quindi, in base alla sua stessa politica, la Nato non ha alcun bisogno di armi chimiche, «binarie» o «unitarie» che siano.

I problemi, purtroppo, non finiscono qui. Abbiamo visto che il fatto che le chimiche «binarie» siano più «usabili» viene visto come una grande virtù. A ben guardare è invece una disgrazia: chiunque le possiede ha infatti così un incentivo ad usarle. Torniamo alla dottrina Nato: se ci fosse un conflitto, un comandante che vedesse volgersi a mal partito la situazione nel proprio settore di operazione potrebbe pensare che per raddrizzare le sorti le armi chimiche sono un male minore rispetto a quelle nucleari. Tanto più che l'uso delle prime è diventato relativamente agevole con le «binarie».

Per fortuna, il manuale dell'esercito Usa, «Fm-100/5», mette bene in chiaro che l'impiego di armi chimiche da parte dei comandanti è sottoposto all'approvazione preventiva della National Command Authority, cioè del presidente degli Stati Uniti. Proprio come nel caso delle armi nucleari. Salvo per un particolare di una certa importanza: con le armi nucleari esistono procedure per l'uso della testata molto complesse, che includono il rilascio di codici elettronici senza i quali il militare non può fisicamente usare l'ordigno. Nel caso delle unità chimiche non risulta che esistano procedure simili.

Scenari alla Stranamore sono, insomma, più probabili e in definitiva saranno nelle mani dello spirito di disciplina — e di fedeltà alle autorità civili — di centinaia di colonnelli e generali.

Marco De Andreis

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CRAXI HA EGORTATO GLI ITALIANI A RIPRENDERE SERENAMENTE LE LORO ABITUDINI ALIMENTARI.



IL GOVERNO HA ESTESO L'AMNISTIA AI RADIONUCLIDI!

di buone indicazioni del

LETTERE ALL'UNITA'

Il razzismo antimeredionale come «questione nazionale»

Cara Unità, vorrei aggiungere qualcosa all'articolo di Di Biasi intitolato «Indolente, arretrato» (dell'8/5).

Innanzitutto non esiste un «nuovo» razzismo sempre continuo ad esistere lo stesso razzismo precedente, anche se in forme più sfumate, del Nord nei confronti del Sud e dei «terroni» immigrati. Semmai oggi esiste anche il razzismo di tanti meridionali che vivono al Nord, nei confronti dei loro conterranei.

Il razzismo non è semplicemente ignoranza e pregiudizio: è nell'Italia del Centro-Nord un fatto non episodico bensì grave e connaturato nella società: è insomma una «questione nazionale». E se dunque il razzismo è questione nazionale, essa va risolta come tale avendo ben chiaro il dettato costituzionale e il fatto che diverse teorie reazionarie si sono basate politicamente sul razzismo di massa.

Qual è l'atteggiamento del nostro partito al Nord nei confronti del problema? La maggior parte delle volte il silenzio, che però non riesce a nascondere:

- 1) l'incapacità effettiva dell'economicismo del partito al Nord, privo di una visione politica organica e — se non a livello pietistico — di senso nazionale della questione meridionale;
- 2) un certo snobismo di alcuni dirigenti, anche notevoli, nei confronti della cultura operaia atteggiamento giustificato come rifiuto di qualsiasi operaismo, anch'esso sentito come distorsione ideologica operata dal cosiddetto operaismo-massa che si sarebbe creato al Nord con l'immigrazione meridionale;
- 3) che negli organi elettivi di livello federale, e talora anche di Sezione, è bassa e talora pressoché nulla — rispetto a quella della realtà sociale — la percentuale di meridionali;
- 4) che si diffida spesso dall'affidare compiti istituzionali «terroni»;
- 5) che si vorrebbe perciò opportuno — all'interno del rinnovamento del nostro partito — riprendere dalle tesi congressuali la discussione sul razzismo, che è questione vitale della nostra nazione e farla diventare pratica politica.

E questo deve accadere al Nord così come al Sud, se si vuole essere partito capace di elaborare una politica che sia nazionale.

NICOLA CIAMPITTI (Almè - Bergamo)

Quegli unici non sono né gli unici possibili né i migliori

Caro direttore, ho letto l'articolo di Aniello Coppola sull'Unità del 19/4 ed era stato un vero piacere, come sempre, «incontrarsi» con gli scritti di quel giornalista.

Il Paese di Dio alle prese col diavolo, questo era il titolo: senza lo spreco di una sola parola offriva al lettore mescolati in modo perfetto informazione, cultura e storia, educazione e sintassi politica, cioè una cultura completa. Uno scritto così aiutava non poco a capire una situazione intricata e pericolosa.

Mai, come in quell'occasione, forse, si può osservare che gli alleati d'oltre Atlantico non sono né gli unici possibili, né i migliori. Alleati, gli Usa, che hanno impedito, ricordiamo, fino al limite della rottura la fornitura di apparecchiature speciali costruite in Italia per l'Urss; alleati che hanno impedito o ostacolato al massimo che entrassero in Usa dai tubi d'acciaio agli spaghetti di nostra produzione; fino ad arrivare alle bombe su Tripoli e Bengasi, nonostante il parere contrario, seppur debole, del nostro governo.

LUIGI MAZZARI (Milano)

Procurarsi il biglietto entro 30 giorni dalla data di partenza

Spett. Unità, ho letto la lettera dell'emigrato sardo Vitale (Boca di Novara). È vero, i Circoli degli emigrati sardi in Italia e all'estero provvedono ad effettuare le prenotazioni per i conterranei che si recano in Sardegna per trascorrere le ferie estive, qualora essi non siano riusciti a trovare sistemazione attraverso le Agenzie di viaggio. Soccorre a ciò un particolare contingente che opera come «coro preferenziale» per gli emigrati in modo che nessuno di essi debba rinunciare a tornare nell'Isola almeno una volta all'anno. Essi godono inoltre di uno speciale trattamento tariffario.

Per il 1986 gli emigrati avrebbero dovuto far pervenire le richieste ai Circoli entro il 18 maggio; tuttavia eventuali ritardatari possono trovare, come sempre, possibilità di imbarco anche con una sistemazione di emergenza.

Quel che non è esatto — e forse l'emigrato Fois si è male espresso — è quando egli afferma che la Tirrenia avrebbe disposto «di ritorno i biglietti» entro tre giorni. L'emigrato in possesso della prenotazione convalidata dalla Lega deve invece provvedere alla convalida attraverso l'emissione del biglietto di viaggio entro 30 giorni dalla data indicata per la partenza.

TULLIO LOCCI presidente della Lega nazionale emigrati sardi (Savona, via Paleocopa 25/3)

«È assurdo diffondere un complesso di colpa nei confronti della democrazia»

Caro direttore, mi ha molto sorpreso lo scritto di Claudio Petruccioli sulla terza pagina di sabato 17 maggio nella rubrica «Dibattiti».

Visto che Petruccioli dice che l'Urss non è un Paese socialista, vorrei chiedergli quali sono i Paesi socialisti. Forse è la Francia, gli Usa, la Svezia o la Spagna?

Ma oltre a questo, Petruccioli cosa vuole dimostrare? Che solo il Pci ha la verità in tasca e quindi solo i comunisti italiani sono nel giusto e possono insegnare a tutti gli altri come comportarsi, per cui le loro critiche sono sempre giuste e ne va tenuto conto?

Sulle stesse posizioni di Petruccioli ci sono altri compagni, anche della Direzione e del Comitato centrale, uno dei tanti è il corrispondente da Mosca dell'Unità, Giulietto Chiesa, il quale scrive per dire male di quel grande Paese. Ultimo articolo è quello di lu-

nedi 19 maggio in prima pagina, dove parla del licenziamento e poi riassunzione di un dirigente sovietico. Certo, da noi certe cose non accadono, poiché chi sbaglia viene premiato sempre!

È molto preoccupante che un dirigente nazionale del partito faccia certe affermazioni. Togliatti diceva: «Quando un partito abbandona i principi del marxismo e rinnega gli obiettivi fondamentali del socialismo, quando accetta dottrine del capitalismo popolare e chiude gli occhi alla lotta di classe che si esprime nei propri antidemocratici della borghesia; quando nega la realtà stessa delle rivoluzioni socialiste e dei regimi cui esse hanno dato vita e slancio, questo partito si condanna a non avere più un organico programma di rinnovamento sociale. Diventa una opposizione senza spina dorsale e senza carattere».

Si ripete da un po' di tempo che per un partito di lavoratori il quale lotti per il socialismo, tutto sta nel dichiararsi in ogni caso fedele alla democrazia «come metodo e come sistema» «come mezzo e come fine», ecc. La espressione è bella. Ma cosa vuol dire in realtà?

Tutte le rivoluzioni sono state violente, anche quelle liberali e borghesi; oggi tutti sembrano esserne dimenticati. È assurdo lasciare diffondere o diffondere nel movimento operaio un complesso di colpa nei confronti del problema della democrazia; come se per loro natura fossero democratiche le classi che noi combattono, e che sfruttano opprimono milioni di operai in tutto il mondo per togliere loro il potere.

La verità è diversa, è l'opposto.

MARIO CAVIGLI (Sua - Arezzo)

Che fine hanno fatto quei campioni di terreno da analizzare?

Spett. redazione, in data 20 maggio u. s. erano stati prelevati alcuni campioni di terreno erboso nei cortili dell'asilo nido e delle scuole materne di questo comune per le conseguenti analisi da parte del Servizio di fisica sanitaria di Verona circa la presenza di radioattività.

I campioni, come da intesa telefonica con il Settore igiene pubblica dell'Uls n. 28 con cui è stato concordato l'intervento, sono stati consegnati la mattina del 20 al dr. Cipriani dell'Uls n. 28, che ha provveduto ad inoltrarli a chi di competenza. Il tutto dunque si è svolto secondo la procedura suggerita dalla circolare firmata dal presidente della Giunta regionale in data 20 maggio u. s.

Nonostante questo, a distanza di sette giorni non solo non si era a conoscenza degli esiti delle analisi del materiale prelevato ma, per via ufficiosa, si è venuti a sapere che l'esame dei campioni non verrà mai fatto o che addirittura il terreno prelevato è stato gettato.

Nel groviglio di informazioni, spesso confuso e contraddittorio, che lasciava ai sindaci margini di discrezionalità sulle misure precauzionali da adottare, di dati spesso difficilmente desumibili perché fondati su criteri di scientificità discutibili o approssimativi, è assolutamente sconcertante che si giunga a disservir di questa natura che hanno l'effetto di disorientare, oltre che le pubbliche Amministrazioni, soprattutto i cittadini, in particolare quelle categorie che teoricamente si volevano proteggere dal rischio radioattivo.

dr. PAOLO ANDREOLI sindaco di Nogara (Verona)

Proprio lo smantellamento non si è ancora capito come sia possibile

Caro direttore, consentimi un piccolo commento all'articolo di Cervetti sull'Unità del 21/5. Probabilmente mi trovo nella curiosa situazione di dover dare ragione sia a De Mauro sia a Cervetti. Cervetti ha ragione che la logica della guerra non può confrontarsi con quella della pace; ma ha anche ragione De Mauro quando dice, se ho capito bene, che lo specifico del nucleare è quello di annullare la differenza tra il civile e il militare. E lo mostrano le misure che sono state prese anche dal nostro Paese all'indomani del disastro di Chernobyl: sono misure che evocano la logica di guerra. E per fortuna non è successo il peggio.

Il paradosso di De Mauro acquista rilievo con il concetto di irreversibilità. Una batteria di missili nucleari può essere disattivata, una centrale nucleare no. E qui sta, a mio modesto parere, l'incomprensione in cui mi sembra essere caduto Cervetti. Dice Cervetti: «I casi di disattivazione di centrali sono numerosi e noi chiediamo lo smantellamento, per esempio, di quella di Latina». Io non sono un esperto del settore. In Parlamento per diversi anni mi sono occupato del nucleare. Ciò che so è che proprio questo che dice Cervetti, non è fattibile. Una centrale non «si smonta» quando ha finito il suo ciclo, quando diventa vecchia e inservibile, e come la famosa batteria di missili. Perché l'intero nocciolo resta radioattivo per diversi secoli. A tutt'oggi nessuno al mondo, neppure i giapponesi che hanno una fiorentissima industria nucleare, che visiti pochi anni fa con una delegazione del Parlamento, conoscono le tecniche non solo per la soluzione del problema «scorie» ma neppure per quella dello smantellamento dell'intero impianto, che resta lì, evidentemente area protetta militarmente, fino a quando la scienza non ci avrà fornito la risposta al problema.

Dal '79 all'83 in Parlamento ho votato da solo contro il nucleare, nella commissione Industria della Camera dove passavano in sede legislativa tutti provvedimenti relativi al nucleare. Non so se ho sempre avuto ragione. So solo che oggi a fianco dei radicali in questa battaglia ci sono moltissime forze politiche, dai socialisti ai demoproletari ai verdi e ambientalisti fino ai giovani della Fgci.

Consentimi, caro direttore, nel chiudere questa mia che annoveri tra i protagonisti di questa importante battaglia anche il bravissimo e simpatico condirettore del tuo giornale. Dopo la sua memorabile intervista a Ippolito mi ha reso più facile l'acquisto al mattino di quello che un tempo lo era anche il mio giornale.

ALESSANDRO TESSARI (Pulsano - Taranto)

«Si paga già»

Cara Unità, leggo sul numero del 27 maggio a pag. 6 che «il governo si prepara a estendere il ticket anche alle visite specialistiche». A Milano si paga già, dall'1-4-1986 (lire millesecento).

NORA I FONARDI dipendente Usil 75/10 (Milano)

Nuovo 'custode' di Betlemme

BETLEMME — Il nuovo guardiano della «Cradle of Peace» è stato il 23° dal leggendario pellegrinaggio in Medio Oriente del «poetico d'Assisi», nel XIII sec. — ha fatto ieri il suo ingresso ufficiale nel cuore della cristianità, Betlemme, accolto da una folla di fedeli e religiosi di ogni confessione locale e dai notabili betlemmiti. Padre Carlo Cecchielli, nato a Morlupo in provincia di Roma, da oltre 30 in Terrasanta, è stato scortato da cinque poliziotti a cavallo insieme a squadre di «boy scout» ed esploratrici arabe al ritmo scandito dalle percussioni sui tamburi ed alle note delle cornamuse scozzesi ereditate dal mandato britannico sulla Palestina. Entrato in Santa Caterina — con un corteo formato sul piazzale della mangiatoia attraversando la chiesa greco-ortodossa della natività, il «custode» è stato salutato da un coro gregoriano da sempre patriarcale in arabo del parroco francese, un libanese.

Ponte «boom» in Liguria

GENOVA — Traffico paralizzante da ieri pomeriggio in tutte le strade e autostrade della Liguria per il rientro dopo il «ponte» festivo. I responsabili della società autostrade hanno deciso di chiudere, dalle ore 15, molti caselli in entrata o di limitare l'ingresso sulle autostrade che corrono lungo le due rive, nel tentativo di evitare ingorghi. Da Lavagna a Genova, lungo la costa di levante e da Imperia a Genova, lungo quella di ponente, la polizia stradale segnala un solo, gigantesco serpente di auto incolonnate. Numerosi tamponamenti sono avvenuti nel corso della giornata, ma nessuna incidente grave. Analoga situazione si verifica anche sulle statali e sulle provinciali, prese d'assalto dagli automobilisti in cerca di percorsi alternativi. L'Austria e prattutto la Germania sono bloccate lungo tutta la regione poiché al traffico normale si aggiungono le vetture fatte passare obbligatoriamente od impossibilitate ad entrare od uscire dalle autostrade.

Sono partiti i libici

ROMA — Sono partiti i libici invitati nei giorni scorsi dalla questura di Roma a lasciare l'Italia. Gli «indesiderabili», questo il motivo addotto dalle autorità, hanno raggiunto tutti il loro paese tranne un dirigente della Lafico. Si tratta di una società di cui la Fiat detiene parte del pacchetto azionario. Il dirigente ha ottenuto una proroga di dieci giorni per consentirgli di sistemare le sostituzioni e costi della proroga di dieci giorni. Tranne quest'ultimo comunque, gli ultimi quattro libici sono partiti ieri, nel pomeriggio, dall'aeroporto di Fiumicino. Tra di loro c'è anche un giovane studente che ha fortemente protestato per il provvedimento, asserendo di non conoscere i motivi che ne sono all'origine. Tutti gli altri invece avevano lasciato l'Italia già da domenica perché il loro «permesso» scadeva alla mezzanotte del primo giugno.

Velenosi 2 formaggi francesi?

RONN — I tedeschi occidentali sono stati messi in guardia dal ministero della Sanità contro l'acquisto e l'uso di due formaggi della ditta francese «Hél» nei quali è stato individuato il pericoloso batterio «listeria monocitogenes» responsabile di infiammazioni del fegato e della meningite e di complicazioni nella gravidanza. I formaggi sono in commercio con i nomi di «Bonbel» e «Gracie». La prima segnalazione della presenza dei batteri nei due formaggi è venuta dall'Austria, dove un provvedimento analogo a quello tedesco è stato preso il 26 maggio scorso. Le analisi eseguite in Germania non hanno finora portato alla scoperta del pericoloso batterio. Il ministro del ministero della Sanità ha precisato questa mattina che le prove saranno intensificate e che entro la fine di giugno le grosse partite dei due formaggi arrivate negli ultimi tempi in Germania si avranno tra otto giorni.



Un campo di sterminio in Uganda

MASULTA (Uganda) — Un campo di sterminio in Uganda, nella zona chiamata «triangolo di Luwero», con i confini marcati da questa macabra, ordinata schiera di teschi. L'arresto scoperto di questo «cimitero» è stata fatta in maggio. Nei primi 5 anni di governo del presidente Obote, si calcola che le sue truppe abbiano massacrato tra le 300 e le 500mila persone.

Irpinia: visto il mostro

NAPOLI — Sarebbe stato visto anche da un carabinieri l'animale-mostro avvistato ripetutamente, nelle ultime settimane, nella zona del Vallo di Laurusino, in Irpinia. Il militare, mentre stava facendo una battuta di caccia in compagnia di un suo amico, a Marzano di Nola si è imbattuto nello strano animale che però è subito fuggito. Il carabiniere — che è in servizio in una caserma della zona — ha fatto una relazione sull'accaduto e l'ha inviata al proprio comando. Il militare ha riferito che l'animale-mostro sarebbe alto oltre due metri, e senza coda e sarebbe lungo più di un metro. L'animale, alla vista, ha emesso strani ululati. A seguito di quest'ultima segnalazione, gli agenti del commissariato di Laurusino hanno cominciato nuove battute nelle campagne della zona. La notizia dell'ultimo avvistamento, che ha fatto in poco tempo il giro dei paesi del Vallo di Laurusino — ha creato panico tra gli abitanti della zona.

Ufo a Milano? Sono luci

MILANO — Avvistamenti di «ufo», meraviglia, qualche segno di allarme tra gli abitanti della zona che va da Rino alla periferia di Milano. È avvenuto nella tarda serata di domenica, quando al centralino del pronto intervento della Questura sono giunte numerose chiamate da persone che avevano notato strane luci bianche nel cielo. Le testimonianze parlavano di macchie luminose che si spostavano rapidamente nell'oscurità del cielo notturno. Dalla Questura sono partite alcune pattuglie, una delle quali si è appressata ad un funzionario — ha individuato come probabili fonti delle misteriose luci celesti alcuni grandi riflettori. Si tratta di cellule fototelevisive che, periodicamente, illuminano di notte gli impianti di alcune delle raffinerie che si trovano nella zona. I «Puntisti» del cielo notturno creerebbero particolari effetti luminosi, che tra l'altro si già verificati alcuni giorni fa.



Caso Chinnici, oggi sentenza definitiva

I familiari del giudice ucciso «parte civile» davanti alla Suprema Corte che torna a giudicare i capimafia Michele e Salvatore Greco

ROMA — «Tornaremo a costituir parte civile», dicono la vedova e i figli del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, tre anni fa dalla mafia a Palermo. L'annuncio è stato dato ieri dai familiari attraverso uno dei loro legali di fiducia, l'avvocato Alberto Polizzi, che li assiste assieme all'avv. Michelangelo Salerno. Proprio oggi inizia davanti alla prima sezione penale della Corte di Cassazione, il processo che dovrebbe scrivere la parola «fine» alla vicenda giudiziaria che ha per protagonisti i due fratelli Michele e Salvatore Greco, i capi della mafia palermitana già condannati (nei primi due gradi di giudizio, a Caltanissetta, all'ergastolo, come mandanti della strage accaduta a Chinnici, il 20 luglio 1982, morirono dilaniati da una autobotina telecomandata i carabinieri della scorta Mario Trappasi e Salvatore Bartolotta e il portiere dello stabile dove il giudice abitava in via Pipitone Federico, Stefano Li Sacchi. In appello per concorso in strage ebbero 22 anni di reclusione l'uno e due gregari mafiosi, Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito. Il quinto imputato, il libanese Ghassan Bou Chebel, fu invece assolto: svolse un ruolo fondamentale nell'inchiesta, essendo stato «infiltrato» dalla polizia negli ambienti di trafficanti di droga che partecipavano ai preparativi della strage ed aveva persino preannunciato l'omicidio senza però essere ascoltato. Secondo alcune fonti non confermate, minacce sarebbero giunte nei giorni scorsi ad alcuni componenti del collegio che si appresta ad esaminare il verdetto ed anche ai familiari del giudice ucciso: «A me non risulta niente», ha dichiarato l'avvocato Polizzi — «e penso che sarei stato avvertito se si fosse trattato di minacce. Ma non posso neanche escludere il fatto». Tuttavia è stato disposto per i giudici della Suprema Corte un servizio di scorta speciale affidato alla Criminalpol. Per i giudici dei primi due gradi di giudizio è stata provata una «causale imponente» del delitto nella grande attività antimafia dell'ufficio istruttore del Tribunale di Palermo. La difesa dei Greco contesta davanti alla Suprema Corte le testimonianze del libanese: nel ricorso per Cassazione viene ricordato pure che non molto tempo prima di essere ucciso lo stesso Chinnici rivelò ai suoi colleghi del Consiglio superiore della magistratura di essere stato minacciato di morte dalla mafia americana. E Greco sostiene di non entrare nulla: se la Cassazione accogliesse questa tesi difensiva Michele Greco (ra gli imputati detenuti di spicco del maxi processo in corso a Palermo) potrebbe giocare una carta importante nella speranza di una (improbabile) riabilitazione. NELLA FOTO: il luogo dell'agguato al giudice Chinnici

Il processo d'appello a Napoli potrebbe essere bloccato

Per il «Tortora bis» la Cassazione decide

Dovrà pronunciarsi sulla istanza di «legittima suspicione» presentata proprio dall'accusato principale - «In Campania non c'è un clima adatto per giudicarmi imparzialmente»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Tortora bis», scena seconda. Stamattina, con inizio alle 9,30 (ma è facile prevedere che l'udienza inizierà con ore di ritardo) gli imputati, gli avvocati e i giornalisti, si ritroveranno per la seconda volta nell'aula bunker del carcere di Poggioreale per assistere al processo di appello contro 191 persone accusate di far parte della banda Cutolo. Tra loro ci sarà anche Enzo Tortora, il presidente del Pr attualmente agli arresti domiciliari. L'udienza di oggi non dovrebbe presentare sorprese: si tratta di adempiere a tutti i preliminari previsti dalla legge e di pronunciarsi sui motivi di «legittima suspicione» che gli imputati hanno presentato. Il colpo di scena sembra dovrebbe venire da Roma dove, sempre stamane, la Corte di cassazione dovrebbe decidere sull'istanza di «legittima suspicione» avanzata proprio da Enzo Tortora, il quale sostiene che a Napoli (e in Campania) non esiste il clima adatto per uno «svolgimento equo del processo». La legge prevede che l'istanza presentata da un imputato, a sue spese ed entro cinque giorni, debba essere notifi-

cata, anche, alle altre parti del processo, vale a dire a tutti e 190 gli imputati. Ed ecco il primo nodo: sette di questi 190 imputati non hanno ricevuto la copia del ricorso e quindi a rigore degli articoli del codice la Corte dovrebbe respingere la richiesta senza neanche entrare nel merito. Il presidente del Pr, secondo alcune voci, però non è intenzionato ad accettare questo provvedimento: infatti per ottenere le 190 copie del suo esposto ha dovuto pensare 3 giorni: gli imputati erano sparpagliati in 51 carceri, non è stata concessa la notifica per raccomandata. Una situazione, cioè, che mette nell'impossibilità di far valere un proprio diritto. E per questo che si parla di una «eccezione d'incostituzionalità» degli articoli del codice che prevedono queste norme. I radicali obiettano, infatti, che quando sono state varate le norme, nessuno aveva previsto un processo con 190 imputati, quindi sono articoli che sanciscono questa possibilità, ma solo per «mili processi» e non per «maxi dibattimenti». Ed allora? Si avanza una seconda argomentazione, cioè che mentre alla parte privata del processo sono fissati in termini tassativi i tempi di «notifica» alle parti del ricorso alla Cassazione, ciò non vale per l'accusa. Questo crea, ovviamente, disparità fra accusato ed accusatore. La Cassazione, a questo punto, ha solo due strade da scegliere: o rigettare drasticamente il ricorso, oppure rinviare tutto alla Corte costituzionale e quindi ordinare la sospensione del procedimento. Infatti, la suprema corte potrebbe decidere di interrompere il processo di appello in attesa che la Corte costituzionale faccia sapere il suo parere sulla vicenda. Intanto il presidente Ruocco, che guida la V sezione penale della Corte di cassazione, ha inviato un fonogramma a tutti gli organi di stampa attraverso l'associazione della stampa napoletana nel quale ricorda «a tutti che sono vietati i colloqui fra giornalisti e detenuti imputati. Colloqui avvenuti durante la prima udienza. Si dà il caso che tre di questi imputati siano stati messi fuori alle spalle dei giornalisti per cui era proprio difficile non sentirli e non parlare», e questo non certo per colpa dei cronisti. Vito Faenza



In fiamme un convento nel centro di Dublino, morte sei religiose

DUBLINO — Sei religiose sono morte in un incendio scoppiato ieri in un convento nel centro di Dublino, in Irlanda. I vigili del fuoco, accorsi subito dopo l'attacco, sono riusciti a mettere in salvo altre 16 religiose, ma per le ultime sei impigionate dalle fiamme non è stato niente da fare. L'incendio era stato notato da un agente di ronda che si è precipitato ad avvertire i vigili. Le fiamme sono divampate in fretta nel vecchio edificio, coinvolgendo anche la palazzina annessa al convento che ospitava la sala da concerto, il laboratorio di scienze ed il dormitorio delle suore, quest'ultimo situato all'ultimo piano. Il fumo intenso che si è levato da un laboratorio (il convento ospita una scuola femminile) ha reso molto difficile l'intervento dei pompieri. In effetti sembra che le religiose siano morte per soffocamento, perché le fiamme non lambivano ancora l'ultimo piano. Le sei suore morte erano tutte in età tra i 60 e gli 83 anni. NELLA FOTO: l'edificio in fiamme

In Gran Bretagna

Carovana di hippy costretta a non fermarsi

LONDRA — È una storia così tipicamente anglosassone da prevedere che, alla fine, ci faranno sopra anche un film. Lo scenario è il susseguirsi di prati e colline dell'Inghilterra meridionale. Protagonisti, un convoglio di tardivi hippy, e un piccolo esercito di poliziotti. I secondi costringono il primo a muoversi in continuazione per queste contate, rendendo così i suoi componenti famosi come forse mai i ragazzi di questo convoglio che s'ingrossa di ora in ora avevano sperato di essere sconosciuti. Cento veicoli, il convoglio aveva cercato di raggiungere il famoso sito preistorico di Stonehenge, uno dei luoghi più sacrali della religione pagana per celebrare un festival del solstizio estivo. Costretti a sloggiare dalla polizia, i figli dei fiori hanno attraversato negli ultimi quattro giorni altrettante contee dell'Inghilterra meridionale in cerca di uno spazio dove accamparsi. Ma il convoglio è costantemente seguito da centinaia di poliziotti. Finché i veicoli (in gran parte vecchi furgoncini e autobus scalcinati) sono in movimento, non violano nessuna legge. Non appena si fermano gli hippy possono essere incriminati per «occupazione di suolo pubblico». La polizia ha invitato il convoglio a disperdersi, ma gli hippy vogliono tenere il festival a tutti i costi. Il convoglio ha trascorso la notte accampato sulla pista di un aeroporto in disuso, a Stone Cross, ma il mattino dopo la polizia ha dato alcune ore di tempo agli hippy per sloggiare se non vengono arrestati. «Non abbiamo più né carburante né denaro — ha protestato uno dei giovani —, se volete farci muovere, dateci i soldi per comprare la benzina». Il convoglio è seguito costantemente anche dai giornalisti e dalla tv, si va ingrossando di ora in ora trasformando un caso nazionale la vicenda.

Meeting a Sorrento

In Italia scendono i casi mortali di Aids

SORRENTO (Napoli) — In Italia sono solo 14 i decessi (fino al 31 maggio '88) dovuti all'Aids. Nel primo semestre dello scorso anno erano stati 45: si registra quindi una sensibile diminuzione dei casi mortali, anche se nel 1985 si era avuta la punta massima di mortalità (85 su 157). Una vera e propria «mappa» di questa terribile malattia è stata tracciata durante il meeting internazionale sull'Aids ancora in corso a Sorrento. La categoria maggiormente a rischio è quella dei tossicodipendenti (47,8%), seguita dagli omosessuali (33,3%), dove i sessuali che fanno uso di droghe (6,1) e dai bambini che contraggono il virus dalla propria madre (5,2%). La maggioranza dei casi (33%) è in età compresa tra i 20 e i 29 anni. La mortalità diminuisce con il passare degli anni: nella terza età, in Italia, si sono registrati solo quattro casi. L'Abruzzo e Molise è la sola regione «immune», mentre il primato negativo per numero di casi spetta al Lazio (16), seguito dall'Emilia e Romagna (12), dal Veneto (16), dalla Toscana (13) e dal Piemonte (11). Sicilia e Sardegna si mantengono sui valori inferiori di 6 e 10 casi rispettivamente. Nel Sud, in testa è la Campania (7 casi), seguita da Puglia (3) e Calabria (2). Il dato più preoccupante emerso nel convegno è che l'Aids si sta estendendo sempre più dalle popolazioni a rischio alla popolazione generale, dovuto alla trasmissione sessuale del virus. Le infezioni in Italia e in Spagna sono in costante aumento tra i tossicodipendenti e tra i bambini che contraggono il virus dalla madre durante la gravidanza, oppure al momento del parto. Il tempo medio di latenza per l'insorgenza dei sintomi è di quattro mesi dopo la nascita, mentre per i piccoli che abbiano contratto l'Aids in seguito a trasfusione, il periodo di incubazione sale a otto mesi. Oggi il convegno si parlerà delle sperimentazioni per un potenziale vaccino.

Scienziati e moralisti si dividono sull'esperimento realizzato a Tokyo

Le sei bambine «fabbricate» in Giappone Potremo scegliere i figli «su misura»?

ROMA — Lo scrittore Aldous Huxley, nel suo romanzo «Il mondo nuovo», immaginava già nel 1932 una società futura che si riproduce esclusivamente in provetta. I figli sono determinati nel sesso e nelle attitudini: dovranno essere operai rassegnati o intellettuali lucidi e freddi e così via. Ma è davvero un «mondo nuovo» quello che ci prepara l'esperimento eseguito la settimana scorsa in Giappone, la predeterminazione del sesso di sei bambine concepite in vitro? Quelle madri che volano sei figlie e sono state accontentate hanno fatto compiere all'umanità un salto verso l'orrore oppure hanno semplicemente dato uno strumento in più alla scienza per dominare la natura? Forse una risposta più chiara verrà dalla descrizione precisa dell'esperimento. Da quel che se ne sa, due professori della Kelo University e della Tokyo University hanno centrifugato spermatozomi maschili (Y) da quelli femminili (X). Poi, raccolti questi ultimi, hanno fecondato l'uovo maturo di sei donne: sono nate così le sei femmine desiderate dalle madri. «Questa è una tecnica usata da tempo — spiega il professor Alberto Oliverio, psicobiologo —. Ma sinora aveva semplicemente reso più probabile, in una fecondazione artificiale, la nascita di un maschio o di una femmina secondo i desideri del genitore. Or giungo in Giappone, sembra un salto in avanti, una razionalizzazione che rompe quel residuo di casualità rimasto anche nella fecondazione artificiale». Alberto Oliverio non è però preoccupato. «È un passo impercettibile — dice — verso la selezione tra sessualità e procreazione. Non riesco a vederne un pericolo per l'umanità, a meno che non si pensi ad una improbabile diffusione di massa della fecondazione artificiale. In quel caso si dovrà pensare ad una legge per evitare compensi nella popolazione». E questa considerazione che tranquillizza anche il professor Giuseppe Montalenti, genetista ed ex presidente dell'Accademia dei Lincei. «Un potenziale pericolo ci può essere — sostiene — solo se la tecnica si diffondesse in società che praticano una ferrea discriminazione nei confronti delle donne e che posseggono un discreto sviluppo tecnologico, come alcuni paesi asiatici. Ma mi sembra che lontano una possibilità del genere. Che cosa vuole che siano sei bambine nate oggi in Giappone, rispetto ai problemi della diffusione di una tecnica simile, comporterebbe per qualsiasi società? No, si tratta di un progresso che se misurato con quelli ottenuti dalla biologia molecolare in questi anni è senz'altro di piccolissima dimensione». «Io invece sono preoccupatissimo — sostiene padre Ernesto Balducci —. Questa

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 18
Verona	13 24
Trieste	13 20
Venezia	12 20
Milano	12 20
Torino	11 22
Cuneo	12 20
Genova	17 22
Catania	18 24
Firenze	10 25
Pisa	10 22
Ancona	10 23
Perugia	11 20
Pescara	10 23
L'Aquila	9 20
Roma U.	11 24
Roma F.	12 23
Campob.	9 17
Bari	12 22
Napoli	14 25
Polenza	13 23
S.M.	16 23
Reggio C.	17 25
Messina	18 24
Potenza	18 24
Cagliari	18 24
Alghero	9 23
Cagliari	13 24

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento per la espansione dell'anticiclone atlantico e si crea una mediana. Alle quote superiori persiste una moderata circolazione di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali che interessa particolarmente la fascia orientale della nostra penisola. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulla fascia adriatica tempo variabile con alternanza di annuvellamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più frequente in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove durante le ore più calde potrà dar luogo a qualche temporale. Su tutte le altre regioni italiane il tempo si manterrà sostanzialmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e sulla fascia adriatica, in leggero aumento sulle altre località. SINO

Uno è incensurato

Fermate due persone per l'omicidio del contadino di Chivasso

TORINO — Due persone sono state fermate dai carabinieri nell'ambito delle indagini per fare luce sull'omicidio di Alfonso Guilià, 49 anni, entrato di Settimo Torinese. Il primo, pregiudicato, è gravemente indiziato di avere sparato ai comigi. Il secondo, un impiegato modello della Lancia di Chivasso (Torino), incensurato, solo accusato del furto compiuto nel podere del contadino. I carabinieri sono risaliti a loro poche ore dopo il fatto, avvenuto la sera mattina nei campi di San Raffaele Cinema (un comune del Chivassese ad una ventina di chilometri da Torino). Una traccia importante è stata fornita dalla moglie della vittima che è riuscita a ricor-

Petizione e proteste per boicottare l'esposizione bellica

Navi da guerra a Genova 20mila contro la mostra

Un comitato formato da moltissime associazioni e forze politiche - «Vogliamo che questa città sia un porto di pace nel Mediterraneo» - Sit-in all'inaugurazione del 9 giugno

Dalla nostra redazione
 GENOVA — «Mostra, mostri & mostre». Così il comitato contro ha ribattezzato la mostra navale bellica che si aprirà a Genova il prossimo 9 giugno; comitato cui fa capo un ventaglio assai ampio di sigle qualificate: coordinamento nazionale Comitati per la pace; Acli; Agesci; Arci; Centro ligure di documentazione per la pace; Centro laici missionari cattolici; Cgil-Cisl-Uil di Genova; Comunità di San Benedetto, Oregina, Emmaus e Rivarolo; Coordinamento contro i mercanti di morte; Coordinamento scuole genovesi; Fgci; Lega obiettori di coscienza; Artigiani di pace; Caritas; Lega ambiente; Movimento non violento; Mani tese; Cristiani a Genova; Pel; Sinistra indipendente; Nigrizia; Pax christi; Partito radicale e così via.

Le ragioni addotte dai promotori sono molteplici: «Con questo tipo di produzione — affermano — l'Italia sostiene attivamente le stragi nella guerra Iran-Irak (entrambi «nostri» clienti), il razzismo assassino in Sud Africa, i regimi dittatoriali sudamericani, la Libia del colonnello Gheddafi, e altri paesi ancora, anche fra i destinatari dei nostri «aiuti alimentari».

Significative le prese di

posizione delle singole organizzazioni aderenti al comitato: «La mostra bellica — afferma, ad esempio, un ordine del giorno di Cgil-Cisl-Uil — costituisce un'offesa alla volontà di pace dei lavoratori e dei cittadini genovesi. Genova deve trasformarsi in un porto di pace nel Mediterraneo, e non più riproporsi come sede di una rassegna di ordigni di morte destinati ad alimentare le centinaia di guerre guerreggiate che ogni

anno coinvolgono paesi tra i più poveri del mondo». Su questo terreno il sindacato ha proclamato per il 9 giugno una astensione generale simbolica dal lavoro per dieci minuti, organizzando la partecipazione di delegazioni di lavoratori di tutte le categorie alla manifestazione «pacifica e non violenta» che si terrà per tutto quel giorno davanti alla Fiera, sede della mostra.

Il sindacato chiede, inoltre, ai rappresentanti delle istituzioni locali di non partecipare alla cerimonia di inaugurazione; la stessa richiesta è stata formulata dal segretario della Federazione genovese del Pel Graziano Mazzarelli in una lettera al capigruppo comunali del partito; e un ordine del giorno del comitato federale comunista ribadisce come «un atto simbolico come la sospensione della cerimonia inaugurale sarebbe un segnale importante in direzione di un dialogo tra le forze di pace fondate sui valori della solidarietà e della giustizia, e orientato al disarmo».



Roma, mini-controparata militare

ROMA — La vera e propria «controparata» militare è stata vietata: ciò non ha impedito però una manifestazione antimilitarista davanti al Colosseo. L'iniziativa è stata organizzata da Dp, Lega per il disarmo unilaterale, centri per iniziative della pace-Fgci, Lega ambiente e movimenti non-violenti.

NELLA FOTO: La simulazione di una morte «nucleare».

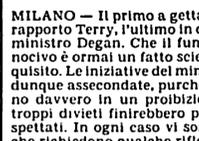
«Diciamo basta», esorta un volantino di Acli, Mani tese, Missione oggi, Mial, Nigrizia e Pax Christi; ed aggiunge: «Le industrie italiane devono smettere di vendere armi ai paesi più furiosi del maffioso internazionale; ma soprattutto devono smettere di riempire di armi made in Italy i paesi più poveri del mondo, strangolandone le già deboli economie. La pace si costruisce vincendo lo scandalo della fame e si difende fermando la folle corsa al riarmo».

Rossella Michienzi

I prodotti del Monopolio italiano

È il «fumo di Stato» il più pericoloso

I dati su catrame, nicotina, ossido di carbonio e ossido di azoto nelle sigarette



Costante Degan

MILANO — Il primo a gettare l'allarme fu il rapporto Terry, l'ultimo in ordine di tempo il ministro Degan. Che il fumo di tabacco sia nocivo è ormai un fatto scientificamente acquisito. Le iniziative del ministro andrebbero dunque assecondate, purché non si traduca in un vero e proprio proibizionismo rigoroso: troppi divieti finirebbero per non essere rispettati. In ogni caso vi sono due anomalie che richiedono qualche riflessione.

Per documentare la pericolosità del fumo di sigaretta resta soltanto l'imbarazzo della scelta: esistono interi volumi corredati di statistiche e tabelle. Secondo il dott. Carlo La Vecchia, dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano, «il fumo di sigaretta è responsabile di un numero di morti circa dieci volte superiore a quello di tutti gli incidenti stradali. Si può calcolare, con buona approssimazione, che circa 30 mila persone muoiono ogni anno in Italia a causa del fumo di sigaretta, e che il fumo di sigaretta sia responsabile di buona parte delle 20 mila morti per bronchite cronica ed enfisema polmonare».

E inoltre provato che alle malattie dell'apparato respiratorio si accompagnano quelle del sistema circolatorio. Una delle riviste scientifiche più autorevoli, la «New England Journal of Medicine», ha pubblicato a questo riguardo una sorta di decalogo del «Surgeon General». Vi si afferma, tra l'altro, che «la frequenza di morte per coronaropatia nei fumatori è superiore del 70% rispetto ai non fumatori», e che il rischio aumenta a seconda «del numero di sigarette fumate ogni giorno, della profondità dell'inhalazione e dell'età in cui si comincia a fumare».

Tutti d'accordo dunque sulla diagnosi; resta da vedere se la terapia del ministro Degan sia davvero quella più appropriata. «Non credo che sarebbe saggio — osserva il dott. La Vecchia — costringere i fumatori ad accendere la sigaretta soltanto all'aperto; meglio conservare ambienti separati sui treni, sugli aerei, nei ristoranti e nei bar. In linea generale il principio preferibile è quello adottato dai paesi più progrediti: dare priorità al diritto dei non fumatori, ma senza estremismi proibizionisti».

E a questo punto ecco le anomalie. Anzitutto lo Stato italiano soffre di una scissione di personalità, con una mano propone il proibizionismo, e con l'altra introita 6 mila 295 miliardi di lire vendendo tabacco, soprattutto sigarette (dati del 1983). Se è consentito il paradosso, sarebbe come se nell'America del

Flavio Michelini



È morta a Palermo Anna Grasso, protagonista di 40 anni di lotte

PALERMO — Per collasso cardiaco conseguente ad una banale frattura, è improvvisamente deceduta a Palermo la compagna Anna Grasso Nicolosi, per mezzo secolo uno dei punti di riferimento più importanti del movimento comunista siciliano. Nata nel '13 a Lercara Friddi, già nel '34 entrava in contatto con i gruppi antifascisti clandestini all'università di Palermo e l'anno dopo, appena iscritta al Pci, collaborava all'organizzazione clandestina dei comunisti dell'isola. Nell'immediato dopoguerra fu dirigente, prima del movimento democratico femminile siciliano e poi dell'Udi. Protagonista della battaglia contro la mafia e per il riscatto dei ceti popolari, fu deputata alla Camera dal '63 al '68, membro attivo ed anche vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana tra il '67 e il '71, capogruppo comunista al consiglio provinciale dal 1975 all'80. Attualmente era membro del direttivo della Federazione comunista di Palermo. Appena appresa la notizia dell'improvvisa scomparsa di Anna Grasso, il presidente della Camera Naldo Jotti ha fatto pervenire al marito Franco e al figlio Valerio un commosso messaggio di cordoglio «anche a nome dell'intera assemblea di Montecitorio che ella onorò della sua intelligente e dinamica presenza». «Già della resistenza antifascista — si legge ancora nel messaggio della Jotti — Anna è stata un esempio di forza e di tenacia per tutte le donne siciliane ed un fattore essenziale nella lotta per l'emancipazione femminile nel Paese». I compagni Giorgio Napolitano e Paolo Bufalini si sono recati ieri a Palermo per esprimere il cordoglio del Pci ai familiari per la scomparsa di una delle più prestigiose figure che abbiano animato la battaglia politica ed ideale del Pci e del movimento femminile in Sicilia negli ultimi quarant'anni. NELLA FOTO: Anna Grasso in un comizio del '57.

Oggi si conclude alla Camera il dibattito sul nucleare

ROMA — Tra oggi e domani sedute di grande impegno e di notevole rilevanza politica alla Camera. Questo pomeriggio si concluderà, con la probabile votazione di una risoluzione unitaria, il dibattito sul nucleare post-Chernobyl. Quasi generale appare l'intesa sulla proposta comunista di impegnare il governo alla convocazione nell'autunno di una nuova Conferenza energetica nazionale e, nelle more, a non intraprendere alcun atto che possa pregiudicare le decisioni che verranno prese in quella sede. Per l'intera giornata di domani, poi, è previsto il dibattito sulla politica estera del governo innescato da una mozione comunista cui si sono aggiunti documenti analoghi di altri gruppi. Dopo l'illustrazione delle posizioni, la replica del ministro Andreotti e, quindi, dopo le dichiarazioni di voto, una o più votazioni; a secondo se sarà stato possibile raggiungere l'intesa o meno su un documento che rinnovi la tradizionale intesa di fondo tra le più importanti forze politiche democratiche.

Cosenza, muore in deltaplano sbattendo contro una collina

PAOLA (Cosenza) — Marco Corigliano, di 22 anni, è morto a Paola, andando a sbattere con il suo deltaplano contro il fianco di una collina, nei pressi della vecchia strada del Passo della Crociata. Nella zona c'era molto vento e Corigliano, che si era lanciato in una gola, non è riuscito a superare la collina contro la quale si è schiantato. Soccorso da alcuni amici, che avevano avvisato polizia e vigili del fuoco, il giovane è morto durante il trasporto in ospedale. Corigliano, che praticava il deltaplano da due anni, lo scorso anno aveva avuto un altro incidente nel quale aveva riportato una lussazione ad una spalla.

«Lupara bianca» per due pregiudicati scomparsi?

PALERMO — Due pregiudicati usciti di casa a Palermo cinque giorni addietro, mercoledì 28 maggio, vengono ricercati dalla polizia e dai carabinieri. Alle ricerche partecipano i congiunti che temono possa trattarsi di un nuovo caso di «lupara bianca», cioè il sequestro e l'uccisione delle vittime ad opera della mafia. I due sono Vincenzo D'Urso, 21 anni, sposato e padre di una bambina di 24 giorni, e Gaetano Russo, di 27 anni, entrambi con precedenti penali di lieve entità.

Cagliari, manda il fratello a rubare per comprare eroina

CAGLIARI — Con la promessa di un biglietto per il cinema ha mandato il fratello di 13 anni a rubare per procurarsi denaro necessario per acquistare le due dosi di eroina di cui giornalmente ha bisogno. La vicenda è stata scoperta dagli investigatori della squadra mobile di Cagliari che indagava sul furto di 250 mila lire nella rimessa di un commerciante. I sospetti dell'uomo si appuntavano su un ragazzo di 13 anni che gli aveva chiesto di poter gonfiare un pallone. Interrogato dai poliziotti il ragazzo ha confessato e ha detto di avere agito su incarico del fratello, Palmiro Vadiolonga, di 21 anni, di Cagliari il quale è stato denunciato a piede libero per induzione a commettere un reato. Anche il fratello è stato denunciato al Tribunale dei minorenni per furto.

Operatori economici fiorentini alla Camera: «Fermare gli sfratti»

ROMA — Una delegazione rappresentativa di ottantamila operatori artigiani, commerciali, turistici di Firenze, guidata dall'assessore comunale Cioni è stata ricevuta dalla commissione Lavori pubblici della Camera, presieduta dal presidente Botta, i deputati Fabbrì (Pci), Rocelli (Dc) e Piemartini (Psi). La delegazione ha denunciato la grave situazione dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha rimesso in moto gli sfratti. È stato chiesto il varo di provvedimenti urgenti di proroga degli sfratti in attesa della nuova normativa. Il presidente Botta si è impegnato ad adoperarsi perché il governo assuma subito un provvedimento-tampone. L'impegno di Botta è stato condiviso dai parlamentari del Pci, della Dc e del Psi.

Quasi quattromila miliardi il volume d'affari dell'Italstat

ROMA — L'assemblea dell'Italstat, la finanziaria dell'Iri per le infrastrutture, l'edilizia e l'assetto del territorio, ha approvato il bilancio '85 che chiude con un utile di 36 miliardi (+10% rispetto all'anno precedente). Il volume d'affari complessivo del gruppo è stato di 3.900 miliardi (di cui l'85% in Italia) ed ha registrato un aumento del 23%. Il personale impiegato nell'anno è stato di circa 23.700 unità. L'attività dell'Italstat ha interessato i settori delle infrastrutture di trasporto, delle aree metropolitane, dei programmi di edilizia abitativa e di servizio, dei bacini idrografici e della tutela e del recupero dell'ambiente.

Il Partito

Convocazioni
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 3 giugno alle ore 17 (legge sui disoccupati).
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCAUNA alla seduta di oggi, martedì 3 giugno.
Manifestazioni
 Oggi: G. Chiarante, Gioia del Colle (Ba); L. Magri, Lamezia Terme; G.C. Pajetta, Reggio Emilia; E. Ferraris, Milano.

Centinaia di migliaia le domande: in molte Regioni si ricorre al sorteggio

Partono i mutui prima-casa Ottenerli però è come vincere la lotteria

Servono per acquistare, costruire o recuperare l'alloggio - Sicilia, Lazio, Campania e Calabria non hanno ancora pubblicato i bandi - In Emilia Romagna siamo alle assegnazioni

ROMA — I buoni-casa per l'acquisto, la costruzione ed il recupero della prima abitazione, previsti dalla legge 118, entrata in vigore un anno fa, non sono ancora arrivati in porto. In alcune regioni è ancora possibile potersi accedere, anche se i fondi disponibili sono assai limitati. In molte regioni è scaduto il termine per la presentazione delle domande. Le richieste, comunque, sono nell'ordine di centinaia di miliardi, tanto che alcune Giunte non hanno trovato di meglio che ricorrere al sorteggio per l'assegnazione dei mutui. Quindi, i «buoni» saranno dati non secondo la data di presentazione della richiesta o secondo precise graduatorie. Ma si tirerà a sorte. Dunque, un vero e proprio bando a base di lotteria.

I fondi stanziati, dopo un voto del Parlamento, sono stati ripartiti dal Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) tra le varie regioni, che hanno avuto la possibilità di decidere o per agevolazioni in conto capitale (a fondo perduto) o per mutui, tenendo conto dei tetti fissati dal Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione. La delibera di cui si deve tener conto, per l'assegnazione dei «buoni», è quella del febbraio scorso, che ha elevato il limite massimo del mutuo, con il contributo dello Stato, a 20 milioni di lire.

Il massimo per il buono-casa è il 40% del mutuo, cioè ventiquattro milioni. Nelle varie regioni, eccetto nelle province a statuto speciale, quelle del Trentino e dell'Alto Adige in cui operano norme diverse, i cittadini hanno avuto un

anno di tempo per le domande. Nel Lazio, in Sicilia, in Calabria e nella Campania non sono ancora stati pubblicati i bandi di concorso. Non solo, ma ad un anno dall'approvazione della legge definita con carattere d'urgenza, non sono state ancora approvate le delibere di giunta. In Liguria e nel Friuli Venezia Giulia non esistono limiti di tempo per le domande. In Sardegna, infine, valgono le graduatorie già compilate. In Sardegna, infine, valgono le graduatorie già compilate in passato e che non ebbero seguito per la mancanza dei fondi.

Pur escludendo la Sicilia, che ha disposizione seicento miliardi; la Calabria con trenta miliardi; il Lazio con 38 miliardi (2.500 buoni-casa), la Campania con 39 miliardi 900 milioni, dove non sono ancora stati pubblicati i bandi, ma neppure approvate le delibere. Le richieste, tenuto conto della grave emergenza abitativa, sono state tantissime. Per cui, vederselo accollato, è come vincere una tombola. Infatti, in alcune regioni, a causa delle difficoltà per l'assegnazione, è stata scelta la strada del sorteggio. Basti dire che in Toscana, per 2.250 buoni-casa, erano stati richiesti settantamila moduli.

Come saranno assegnati individualmente i fondi?

Pur rispettando i tetti imposti dal Cipe, criteri e modalità sono stati decisi dalle stesse regioni. In Emilia-Romagna, dove si è ricorso alla graduatoria a punteggio, già stiamo agli elenchi di assegnazione: saranno utilizzati 44 mi-

liardi 100 milioni per 3.600 buoni-casa e 1.200 mutui, quasi tutti per la ristrutturazione di vecchi alloggi; in Lombardia (13 miliardi 200 milioni per 713 domande) e nel Veneto (15 miliardi per mille richieste accolte) è stato stabilito di riservare il bando agli sfrattati, mentre, se non in modo assoluto, la priorità agli sfrattati è stata riservata in Umbria (11 miliardi per 800-1.000 domande) e in Puglia (27 miliardi 300 milioni per 1559 richieste accoglibili). Nel Friuli Venezia Giulia (8 miliardi per 470 richieste) e nel Piemonte (76 miliardi per 4.300 buoni-casa e mutui) il bando è stato riservato a categorie privilegiate, come sfrattati, giovani coppie, famiglie con handicappati, mentre in Sicilia la priorità è stata data a coppie anziane e a coppie con prole.

I concorrenti vincitori possono ottenere o il buono-casa che non può superare l'importo di 24 milioni a fondo perduto, o il mutuo agevolato. Per usufruire del mutuo, il cui ammontare massimo è di 60 milioni, non si deve superare il limite di reddito di 24 milioni annui (per il lavoratore dipendente il reddito viene valutato al 60%), più un milione per ogni figlio. I percettori di reddito sono suddivisi in tre fasce. Per la prima fascia (fino a 14 milioni e mezzo) l'interesse è del 3%; per la seconda (fino a 18 milioni) dell'8%; per la terza (fino a 24 milioni) del 12%. Per le tre fasce la rata d'ammortamento, per un mutuo di 60 milioni, è rispettivamente di 315.000, 484.000 e 697.000 lire.

Claudio Notari

	Fondi disponibili	Richieste da accogliere	Modalità d'assegnazione
VALLE D'AOSTA	750 milioni	60	A sorteggio
PIEMONTE	76 miliardi	4.300	Priorità a sfrattati, giovani coppie, handicappati
LOMBARDIA	13,2 miliardi	713	Basato su sfrattati
FRIULI VENEZIA G.	8 miliardi	470	Categorie privilegiate
LIGURIA	10,9 miliardi	700	Secondo presentazione della domanda
VENETO	15 miliardi	1.000	Per sfrattati
EMILIA ROMAGNA	44,1 miliardi	4.800	A punteggio
TOSCANA	42,7 miliardi	2.250	A punteggio
MARCHE	8,8 miliardi	443	A sorteggio
UMBRIA	11 miliardi	800-1.000	Priorità a sfrattati
LAZIO	38 miliardi	2.500	Da deliberare
ABRUZZO	13,8 miliardi	2.000	A punteggio
CAMPANIA	39,9 miliardi	da stabilire	Da deliberare
MOLISE	2,6 miliardi	170	Priorità a sfrattati e giovani coppie
BASILICATA	5,2 miliardi	200-250	A punteggio
PUGLIA	27,3 miliardi	1.559	Priorità a sfrattati
CALABRIA	20 miliardi	da stabilire	A sorteggio
SARDEGNA	25,5 miliardi	3.500	Graduatorie già compilate
SICILIA	600 miliardi	da stabilire	Per sfrattati a punteggio

«Crack» dell'Iacp di Genova Le banche pignorano le case

Dalla nostra redazione
 GENOVA — Settantamila miliardi di mutui con ipoteche sugli immobili. Che dunque lo Iacp genovese (come del resto gli omologhi istituti delle altre grandi città italiane) navigasse finanziariamente in acque agitate, era da tempo un dato di fatto ampiamente noto e assodato. Che ci fosse anche una mina vagante ad alto potenziale è invece un allarme recente: il 16 aprile scorso la Cassa di Risparmio, ovvero uno degli enti mutuatari, forti di un credito che pare si aggiri sui dieci miliardi e di fronte a più di una dozzina di rate scadute senza riscontro, ha notificato all'Istituto dati di pignoramento relativi ad 800 ap-

partamenti. Chiarendo poi che se non sarà pagata una consistente parte del debito entro il prossimo 10 luglio, l'iniziativa procederà nel suo corso con la messa all'asta degli appartamenti pignorati.

L'8 maggio successivo l'esempio della Cassa di Risparmio è stato seguito dal Credito Fondiario in relazione ad altri 670 alloggi. Totale: 1470 unità abitative pignorate; che potrebbero diventare molte di più se anche le altre banche mutuatrici — Istituto San Paolo di Torino, Banco di Napoli, Cariplo, Banco di Sicilia e Banca Nazionale del Lavoro — decidessero di battere la stessa strada; se poi dovessero irrigidirsi anche le banche cui lo Iacp ha chiesto fidi (Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Roma, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Chiavari e Comiti) parlare di tracollo sarebbe addirittura un eufemismo.

E gli assegnatari? Quelli in affitto, qualora si arrivasse alla vendita all'asta, difficilmente riuscirebbero ad acquistare essi stessi l'alloggio, e una proprietà nuova e diversa comporterebbe certo minori garanzie, e condizioni locative più sfavorevoli, rischi di sfratto; quelli che nel frattempo l'appartamento se lo sono comperato, vedrebbero quanto meno accollarsi le ipoteche fin qui a carico dell'Istituto.

La situazione finanziaria dell'ente, secondo il Pci, al di là delle pur pesantissime difficoltà oggettive e generali, sarebbe stata ulteriormente turbata o compromessa da una discutibile gestione tecnica. In ogni caso, e prioritariamente, i comunisti chiedono che venga bloccata l'iniziativa di vendita all'asta del patrimonio immobiliare pubblico.

Paola Sacchi

Rossella Michienzi

L'amministrazione ha cambiato nome ad una strada: ieri manifestazione e tricolore listato a lutto

Assisi, sparisce via Mazzini e il Pri s'offende

Dal nostro inviato
 ASSISI — «Ma a chi l'avranno intestato il corso? Forse a Ghino di Tacco?», si chiede ironico il turista. Stavolta per fortuna il medievale tagliatore di teste non c'entra. Ma l'offesa è doppia: non solo, proprio in occasione della festa della Repubblica, gli amministratori di Assisi hanno deciso di togliere a Giuseppe Mazzini l'intestazione della via principale della città, ma l'hanno anche intitolata ad un semplice ceppo. D'antica data, non c'è dubbio, medievale per l'appunto (sarà per l'effetto Ghino di Tacco...), ma sempre un ceppo. Uno di quelli ai quali nel medioevo coloro che venivano ad Assisi legavano i cavalli prima di entrare in città. E così via. Mazzini si chiamerà via Ceppo della Catena. Veramente un po' troppo per la festa della Repubblica e per il padre del Risorgimento.

Le giuste ire dei repubblicani si sono immediatamente scatenate. Hanno primo minacciato l'occupazione del Comune. Poi hanno organizzato una manifestazione ieri mattina in piazza: il tricolore listato a lutto è apparso per qualche secondo, mentre la folla di turisti per un attimo incredula si è fermata a guardare. Poi ha ripreso a sciamare per vie e viuz-

ze. Qualcuno ha pensato ad uno scherzo frutto della «bonaria mattia» degli umbri. Lo scherzo però stavolta è stato tutt'altro che bonario. A proposito, guarda un po', è stato proprio un ex repubblicano, l'assessore alla cultura Carlo Laudenzi, un medico abbastanza nuovo alla politica, trasferitosi da qualche mese nelle file socialiste.

«Una rappresentazione nei confronti del suo ex partito, che magari gli aveva fatto qualche torto?», si chiede malizioso qualcuno. Laudenzi, comunque, nonostante le chiacchiere, è andato avanti deciso con la sua proposta. «Cambiamo i nomi di tutte le vie del centro — ha proposto — e diamo spazio al medioevo ed ai suoi personaggi...». Una proposta accolta da democristiani, socialisti e socialdemocratici, da anni alla guida di una giunta perennemente traballante e ansiosa di darsi un qualsiasi look. I comunisti si sono astenuti. Non perché ovviamente ce l'hanno con Mazzini, ma perché non ritengono il problema della denominazione delle vie la questione principale di Assisi.

Il centro storico si va via via spopolando, le botteghe artigiane chiudono — dice Mariano Bolognoli, consigliere comunale del Pci —, il traffico sta seriamente minacciando

strade ed antichi monumenti. I soldi per il risanamento di una parte del colle che sta franando non sono ancora arrivati...».

«Si, ma togliere l'intestazione della via principale a Giuseppe Mazzini proprio in concomitanza con la festa della Repubblica, è un'offesa che brucia troppo. E proprio ieri la «Voce Repubblicana» in un corsivo inveiva contro «la coalizione di socialisti e democristiani che ha realizzato la sua unità sul no a Mazzini, proprio lui che liberò l'Italia da tutti i ceppi e da tutte le catene del servaggio e che incarnò l'idea della Repubblica, oggi vincitrice, quando questa era un sogno di estreme minoranze di combattenti e di martiri». Ironia della sorte quel corso si chiamerà, appunto, via Ceppo della Catena. La targhetta non c'è ancora. Ed i turisti fra l'altro non ci farebbero gran che caso, visto che da dalla basilica di S. Chiara a piazza del Comune, ormai, soprattutto nei giorni di festa, trasformata in un grande parcheggio. Poco più in là c'è via S. Francesco. Almeno il petrono d'Italia potrà stare tranquillo: lui ha il privilegio di appartenere al Medioevo.

Paola Sacchi

Rossella Michienzi

LIBANO Da oltre dieci giorni infuriano i combattimenti tra milizia sciita e guerriglieri palestinesi

Beirut, tragedia senza fine

Anche ieri una dura battaglia Già quattrocento morti e feriti

Riunioni nella capitale libanese e a Damasco per cercare di arrivare a una tregua stabile - Calma precaria in serata - Fonte sciita ammette che Amal è in difficoltà

BEIRUT — Un'altra giornata di duri scontri alla periferia sud di Beirut tra miliziani sciiti di «Amal» e guerriglieri palestinesi, malgrado riunioni — sia nella capitale libanese che a Damasco — per cercare di arrivare ad un cessate il fuoco stabile, dopo che quotidianamente sono state proclamate tregue subito dopo infrante. In verità ieri pomeriggio i combattimenti sono ripresi con intensità poco dopo la fine di una riunione che era stata presieduta dal capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano, Ghazi Kanana, e alla quale avevano partecipato lo stesso leader di «Amal», Nabih Berri, e il leader druso Walid Jumblatt.

notizia sul numero delle vittime di ieri, ma fra domenica sera e l'alba si erano avuti 15 morti e 58 feriti, il che porta a circa quattrocento il numero complessivo dei morti e feriti in oltre dieci giorni di battaglia.



BEIRUT — Palestinesi armati a difesa del campo di Chatila

La tragedia del Libano, nei suoi diversi aspetti, sembra destinata a ripetersi all'infinito, sempre uguale a se stessa, con scadenze periodiche e quasi rituali. A un anno esatto dalla «guerra dei campi» del maggio-giugno 1985 (che vide la milizia sciita di «Amal» contrapposta ai guerriglieri palestinesi, sia pro che anti-Arafat), si combatte di nuovo intorno a centri o campi profughi di Beirut. I protagonisti sono sempre gli stessi, e gli stessi sono anche — al fondo — i motivi dello scontro, anche se oggi si inseriscono in un quadro complessivo in parte mutato.

Perché torna la «guerra dei campi»

Ultimi otto mesi (dal raid su Tunisi in poi), contestata sul terreno politico-diplomatico dallo stesso re Hussein di Giordania, relegata (non a caso) in secondo piano dalla campagna orchestrata dagli Usa contro la Libia, l'Olp (anche se Arafat ovviamente non lo ha mai dichiarato), cerca di ritrovare un punto di forza proprio nel Libano, che con i suoi grandi campi profughi di Tripoli, di Beirut e di Sidone e con l'instabilità della sua situazione costituzionale — su scala araba — l'unico terreno in cui l'organizzazione di Arafat possa contare di ritrovare una sua base. Quella base che si è rivelata tanto importante per

l'interno della «fascia di sicurezza» tuttora controllata dalle truppe di Tel Aviv. Ma rispetto all'anno scorso «Amal» è oggi più debole, e negli scontri dei giorni scorsi è apparsa infatti più volte in difficoltà. È più debole perché sul piano libanese ha perso terreno a vantaggio degli «Hizbollah», gli integralisti filo-iraniani che anche l'anno scorso si erano dissociati dall'attacco contro i campi; è più debole perché i palestinesi si sono rafforzati; è più debole perché, come l'anno scorso, nell'ora della verità le distinzioni tra filiosiriani e fedeli di Arafat diventano secondarie e i combattenti palestinesi formano un fronte unito; ed è più debole anche perché il ruolo della Siria nella vicenda è più ambiguo, o incerto, di quanto fosse nel 1985.

Altra forse fu proprio Damasco a incoraggiare l'offensiva di «Amal» per ridimensionare l'influenza di Arafat. Oggi invece Damasco è a sua volta in difficoltà; è fallito infatti il suo disegno di «normalizzazione» del Libano, è ripreso il terrorismo contro il regime all'interno della Siria, e contro la Siria (dopo la Libia) si sono indi-

FILIPPINE

Polemica e scontri mentre si prepara la nuova Costituente

Inseediata la commissione nominata dall'Aquino per redigere la legge fondamentale dello Stato: comprende anche 4 pro-Marcos

MANILA — Tra mille difficoltà e critiche anche aspre provenienti da destra e da sinistra il nuovo governo filippino procede verso lo smantellamento del sistema politico ereditato da Ferdinand Marcos. Ieri si è per la prima volta riunita la commissione incaricata di redigere la nuova Costituzione del paese. Un momento senza dubbio importante del processo in corso, anche se a sinistra c'è chi è rimasto deluso dal peso preponderante degli elementi conservatori in seno alla commissione medesima, e dalla presenza persino di alcuni sostenitori di Marcos. José Maria Sison, presunto fondatore del Partito comunista (Pk), ha dichiarato che dei 50 membri del nuovo organismo ben 33 sono «reazionari» pro-imperialisti e solo otto possono essere qualificati di sinistra, nel senso di avere «un orientamento ant imperialista e favorevole alle classi lavoratrici».

tati a non deluderla. Nessuno può porre un limite rigido ai tempi di lavoro — ha aggiunto — ma il popolo si attende di poter accettare o respingere la nuova Carta entro tre mesi. Si prevede che tra 60 giorni il testo sarà sottoposto a referendum. Successivamente verrebbero convocate elezioni politiche e amministrative.

In realtà per il momento la commissione è composta di 48 persone, poiché due dei sei membri che avrebbero dovuto rappresentare l'area pro-Marcos hanno rifiutato l'incarico. Le nomine sono state

effettuate direttamente dal presidente Cory Aquino, in virtù degli ampissimi poteri che le sono conferiti dalla Costituzione provvisoria varata un mese dopo la presa del potere. Difficile dire se le critiche di Sison siano fondate, o se siano il frutto di una certa delusione dovuta al sinora mancato raggiungimento di un accordo per una tregua e l'avvio di negoziati tra il governo e le rappresentanze politiche della guerriglia. Un dato certo è che la navicella dell'amministrazione Aquino avanza in acque agitate. Ci sono contrasti nella compagine ministeriale, l'economia non accenna a riprendersi, nelle forze armate c'è malumore per le inchieste sulle violazioni dei diritti umani negli anni passati da parte dei militari, e gli stessi seguaci di Marcos rialzano la testa: 40 mila hanno manifestato domenica a Manila in favore del loro capo, e duemila hanno contestato ieri dall'esterno la seduta inaugurale della commissione, tenutasi nella sede della dislocata Assemblea nazionale. Per l'occasione Cory Aquino ha dichiarato che il paese ripone la propria fiducia nei membri della commissione, e li ha esor-

GRAN BRETAGNA Preoccupata dai sondaggi che indicano il suo partito perdente e quello di Kinnock primo

La Thatcher alla ricerca di un nuovo look

Attivismo in campo internazionale e inattesa disponibilità ad allentare il rigido vincolo alla spesa pubblica in casa propria. Gli ultimi rilevamenti delle intenzioni di voto danno ai conservatori solo il 30,6% dei suffragi, ai laburisti oltre il 38,5%

Del nostro corrispondente
LONDRA — La Thatcher continua a perdere terreno. Kinnock avanza in modo convincente, liberali e socialdemocratici segnano il passo. Le preferenze elettorali stanno ricomponendo una graduatoria che pone in primo piano l'istanza dell'alternativa di fronte alle politiche del ristagno, dell'austerità unilaterale, delle disuguaglianze sociali che, in questi anni, hanno via via appesantito la depressione, offuscato le prospettive, immiserito la qualità della vita in Gran Bretagna. L'inflessibilità e l'autoritarismo della «signora di ferro» (che un tempo potevano servire ad esaltarne una immagine di comodo) non reggono più. Nel paese si sta facendo strada la convinzione che bisogna uscire dal circolo vizioso, fermare l'arco di caduta degli indicatori produttivi, spezzare la catena della rinuncia e del pessimismo.

sconfitta va prendendo consistenza fra i ranghi dei conservatori chiaramente imbarazzati dalla irrimediabilità del premier, intamarrati dall'idea di non poter risalire la china con lei al comando ma, d'altro lato, incerti sulla possibilità di poter rimangiare leadership e programma in tempo utile. Le indagini demoscopiche rivelano che il 69 per cento degli intervistati è insoddisfatto della condotta governativa mentre il grado di popolarità della Thatcher ha raggiunto l'apice del 71 per cento.

tentativo di farsi confermare per la terza volta. La signora primo ministro di recente è stata in Israele e, così come al vertice di Tokio, ha cercato di esaltare la propria figura in campo internazionale impantanandosi però nella intricata questione palestinese con una proposta semplicistica e inaccettabile. La Thatcher ha anche visto chi a Tel Aviv e a Gerusalemme, le strade che il cerimoniale le ha fatto percorrere erano pulite e ordinate. È tornata in patria sbandierando un'altra peregriazione: guerra alla spazzatura e ai rifiuti che ingombrano molte zone urbane e rurali della Gran Bretagna. L'iniziativa è costata immediatamente criticata e derisa. È solo una trovata, un lancio pubblicitario senza sostanza.



Joop Den Uyl

PAESI BASSI

Joop Den Uyl si ritira. Il Ps cambia leader

Gi succederà Wim Kok - Nel partito si apre un ampio dibattito congressuale

AMSTERDAM — Dopo vent'anni passati alla testa del Partito socialista olandese (Pvdv), Joop Den Uyl si ritirerà dalla scena politica subito dopo la formazione del nuovo governo Lubbers. Il suo successore sarà Wim Kok, l'ex presidente del potente sindacato unitario Fnv, di cui fanno parte cattolici e socialisti. Wim Kok è stato anche presidente della Confederazione europea dei sindacati (Oes).

URSS

Yelena Bonner torna dall'Italia a Mosca

MILANO — Yelena Bonner, moglie dello scienziato disucato sovietico Andrei Sakharov, ha lasciato ieri l'Italia per rientrare nell'Unione Sovietica. Partita in auto da Firenze ha preso l'aereo per Mosca all'aeroporto di Linate a Milano. Ad accompagnare Yelena Bonner, che ha passato sei mesi in Occidente, sono partiti due parlamentari americani, il repubblicano Daniel Lungren e il democratico Barney Frank, e altri due amici americani, Richard Sobol e Robert Arsenault.

SOTTOSVILUPPO

Promesse ancora vaghe sugli aiuti all'Africa

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha concluso a New York con l'adozione all'unanimità di un documento di compromesso sugli aiuti all'Africa la prima sessione speciale mai dedicata ai problemi economici di un intero continente.

Brevi

- Grecia: attentato contro giornale del Pasok**
ATENE — Sconosciuti hanno provocato ieri un incendio negli uffici del quotidiano «Eforissia», organo del Pasok, il partito socialista al potere. Secondo quanto ha reso noto la polizia, l'attentato è stato pianificato con alcuni volantini da uno sconosciuto gruppo di anarchici.
- Re Hussein di Giordania a Parigi**
PARIGI — Re Hussein di Giordania in viaggio verso Usa e Gran Bretagna, è giunto ieri a Parigi per una visita privata di lavoro di 48 ore, accolta dal primo ministro Chirac. Oggi vedrà anche Mitterrand.
- Scontro in Cile: un morto**
SANTIAGO — In un conflitto incidente avvenuto tra una pattuglia navale ed un gruppo di civili, uno di questi ultimi è rimasto ucciso ed un altro ferito gravemente. Il fatto è avvenuto nei pressi della città di Valparaiso. I marinai avrebbero aperto il fuoco su un'auto sospettata.
- Terrorismo in Punjab: ieri 5 morti**
NEW DELHI — Cinque morti sono il bilancio di attentati terroristici in Punjab. Tre persone sono state uccise da colpi di mitra nel distretto di Hoshiarpur. Altre due, tra cui un leader del «Bharata Janata», sono state assassinate a Bata.
- Ancora violenze in Sri Lanka**
NEW DELHI — Tre civili sono stati uccisi da soldati cingalesi nel distretto di Trincomalee, in Sri Lanka. Lo hanno reso noto fonti delle «Figur», uno dei movimenti separatisti tamil.
- Primo ministro sudeneta a Mosca**
ADEN — Il premier sudeneta Yassin Said No man parte oggi per Mosca dove avrà colloqui con i dirigenti del Cremlino sulle relazioni bilaterali. È il primo viaggio all'estero del nuovo primo ministro dopo la guerra civile del febbraio scorso.
- Rezzo sovietico cade al largo della Florida**
WASHINGTON — La Difesa aerospaziale Usa annuncia che un rezzo sovietico è caduto l'altra sera in una località imprecisata al largo della Florida.

GIAPPONE

Nakasone: alle urne il 6 luglio

TOKYO — Il primo ministro giapponese Nakasone ha annunciato lo scioglimento del Parlamento con tre mesi d'anticipo la Camera dei deputati, indicando elezioni generali per il 6 luglio (in quella data avrebbe dovuto comunque essere rinnovata la metà del Senato). La doppia consultazione, nelle aspettative generali, dovrebbe favorire il Partito liberaldemocratico che è al governo insieme al piccolo «Nuovo club liberale». L'opposizione (Socialisti, socialdemocratici, «Komeito») ha impedito che Nakasone convocasse una seduta straordinaria della Camera, stringendola a scioglierla d'ufficio. Gli stessi partiti hanno anche presentato un ricorso alla magistratura affinché annulli il voto anticipato, sostenendo che la procedura seguita è anticostituzionale.

AFGHANISTAN

Ventuno morti in scontri tra profughi

ISLAMABAD — Ventuno persone sono morte in scontri armati tra fazioni rivali di profughi afgani sabato scorso nel campo di Gijrgi Jungle, 250 chilometri a ovest della città di Quetta, nel Pakistan sudoccidentale. Lo riferiscono fonti ufficiali e sanitarie locali, e la notizia viene confermata da un'organizzazione umanitaria europea. I combattimenti sono scoppiati tra due ali di uno stesso partito (lo «Hezb Islami») che partecipa alla guerriglia antigovernativa e antisovietica. Motivo dello scoppio delle ostilità, una distribuzione di armi e l'accusa che una delle due parti rivolgeva all'altra di vendere le medesime armi al nemico. Le forze dell'ordine pakistane sono poi intervenute arrestando venti profughi.

IRAN

Parigi pronta a saldare i suoi debiti?

PARIGI — Il processo di normalizzazione tra Francia e Iran è in alto: una delegazione di esperti è partita ieri per Teheran per negoziati sul contenzioso finanziario fra i due paesi. Tale contenzioso riguarda il rimborso da parte della Francia di un prestito di un miliardo di dollari concesso al tempo dello scia e la cui restituzione è una delle condizioni poste dall'Iran per normalizzare i rapporti. Il primo ministro Chirac ha espresso la volontà politica di regolare questo problema e probabilmente è proprio questo chiarimento che ha indotto la rete televisiva americana Cbs a parlare nei giorni scorsi della disponibilità di Parigi a «pagare un miliardo di dollari» per il rilsco degli ostaggi francesi in Libano.



Costruzioni e Legno
FILLEA CGIL

Le trasformazioni di aziende e imprese che incidono positivamente nella bilancia dei pagamenti Ecco come cambia il settore-legno Dalla bottega del mobile al computer

A colloquio con il professor Flavio che ha curato più di un'indagine sul comparto - La ristrutturazione forse troppo enfatizzata non è terminata e può modificare ancora l'aspetto della fabbrica - Il ruolo delle piccole e medie società per lo sviluppo delle tecnologie, anche le più sofisticate

Un contratto per «forzare» lo sviluppo

Su quel contratto ci giocano anche gli «spot» pubblicitari. Pochi minuti di televisione che hanno tutti, più o meno, la stessa trama: presentano un falegname che con le sue «abili mani» tira fuori dal legno un armadio. E subito dopo arriva un computer. Nuove tecnologie che assicurano al mobile un design «futuribile», tecniche da costruzione modernissime. E il messaggio in tutti gli «spot» è lo stesso: antico e moderno che si fondono in un prodotto di qualità. Ma quello che per i pubblicitari è solo un pretesto per attirare l'attenzione, per il sindacato è molto di più. È un enorme problema, che l'ha costretto a ripensarsi, a riformulare le proprie scelte, le proprie strategie. Insomma in due parole la questione può essere messa così: il settore del mobile è uno di quelli che incide positivamente nella bilancia dei pagamenti - sta cambiando profondamente. Il settore conserverà la sua antica qualità di prodotto - che ha reso famoso nel mondo il made in Italy - ma la falegnameria, la fabbrica del mobile sempre più diventerà una asettica industria automatica. Con tanto di computer.

È vero: questo è un discorso che può valere un po' per tutti i settori produttivi. Ma assicurano gli esperti - qui, più che altrove, l'impiego delle tecnologie porterà effetti dirompenti nel mercato del lavoro. C'è chi calcola che, da qui a qualche anno, nell'arredamento la robotica ridurrà di almeno il nove per cento il numero dei suoi dipendenti. Da qui a qualche anno. Perché il processo - ce lo ricorda proprio in queste pagine il dottor Massimo Flavio - è ancora in corso. La ristrutturazione non è finita, e andrà avanti per almeno un solo decennio. Un solo dato sono gli ultimi disponibili, anche se un po' stagionati, visto che si riferiscono al marzo di due anni fa: il ventitré per cento del parco-macchine per la lavorazione del legno delle imprese del settore aveva ormai sedici anni. Un altro ventinove per cento ha più di dieci anni. Ma anche queste ditte non hanno scampo: o si rinnovano o sono tagliate fuori dalla concorrenza.

Dunque, il processo va avanti. Le imprese si decimano, nascono altre aziende. Per l'Istat le società da 1 a 19 dipendenti sono diventate ormai centonove, che garantiscono l'occupazione al sessantacinque per cento del totale dei dipendenti del settore. Il mobile sempre più parla «basic». Non tutti però hanno la stessa velocità di linguaggio. Le statistiche ci dicono che le innovazioni procedono più lentamente in particolari tipi di imprese (per esempio quelle che producono infissi vanno avanti a stento nella ristrutturazione) e nel Sud: difficoltà di accesso al credito, pochi servizi e così via.

E allora, che fare? La domanda non è solo per gli imprenditori. Riguarda direttamente anche il sindacato. Lo sviluppo del settore interessa anche ai lavoratori. Ma anche questo discorso non è originalissimo. Il sindacato, tutto il sindacato, esce da una stagione di congressi in cui ha discusso quasi esclusivamente del suo rapporto con le innovazioni. E quindi è troppo facile dire che quei processi in corso nel settore del mobile riguardano il sindacato perché le trasformazioni possono ridurre l'occupazione, cambiare le professioni e quindi le condizioni di lavoro. Certo, c'è tutto questo, ma c'è anche di più. Basta leggerci la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro del settore legno, ormai scaduto. In

quel documento Cgil-Cisl-UIL del settore chiedono «un osservatorio» per studiare le tendenze del comparto, ma chiedono soprattutto nel territorio e nelle aziende gli strumenti per poter controllare questi processi di ristrutturazione. Ma forse «controllare» non è il verbo giusto. Perché - come dire? - il sindacato con questa piattaforma non ha in mente di utilizzare i diritti d'informazione, gli strumenti di conoscenza soltanto per «coprirsi le spalle», solo per prevenire atti unilaterali delle imprese. No, c'è qualcosa di più, di diverso. Questa bozza di piattaforma presuppone una concezione diversa della «conflictualità». Con quelle tre paginette del documento rivendicativo - sottoposto ora alle consultazioni tra i lavoratori - sindacato e impresa, se così si può dire, «forzare la mano» allo sviluppo. Questo vuol dire conflictualità diversa: una vertenza che certo parte dai bisogni dei lavoratori, ma che riesce a sintetizzare in una proposta anche le esigenze delle imprese. Almeno di quelle che hanno in mente di continuare la «crescita» e non vivere sugli allori.

Troppe sono ancora le zone di passività tra le imprese e questo contratto le vuole superare, vuole sollecitare le aziende. Troppi sono ancora i servizi che mancano alle società: il sindacato con questo contratto - pensiamo per esempio alla parte sugli «osservatori» regionali collegati all'attività degli enti locali - vuole essere uno stimolo anche per chi ha comperato. Almeno di quelle prestazioni, consulenze, credito all'industria del mobile. Ripetiamo: anche nell'interesse delle imprese. E in questa direzione va anche quella parte della piattaforma che in genere gli industriali «bottano» come impossibile: la riduzione d'orario. Nel documento che si sta discutendo in questi giorni nelle assemblee c'è scritto così: «Nella prospettiva di una crescita equilibrata del settore... che persegue con l'innovazione... per via della produttività... si conferma l'obiettivo di una riduzione effettiva dell'orario di lavoro. Come dire, insomma, che anche questa misura, collegata alla gestione delle flessibilità, è un mezzo per assicurare la più alta qualità delle esigenze produttive», è «un farsi carico» - termine brutto, ma sempre più usato nel sindacato - dello sviluppo, della crescita economica.

In contratto per governare, per cambiare, per aiutare le imprese a cambiare. Con la prima «parte», con l'orario. Ma anche con le proposte sull'inquadramento. In questa piattaforma si disegna un nuovo sistema di inquadramento, che può diventare un altro strumento per accelerare il processo di innovazione. Non più rigidità nelle classificazioni, ma «delega alla contrattazione aziendale per designare nelle fabbriche, là dove si verificano le trasformazioni», i nuovi profili professionali. Perché anche cominciando a trattare i compiti di un operatore elettronico si dà una mano a far cambiare quel vecchio operaio-falegname.

Certo questa è un'operazione - anzi meglio: è una scommessa - difficilissima: che non si vince senza il consenso. Ecco perché, al di là dei contenuti è importante in questa stagione contrattuale il metodo con cui si va alla consultazione. Assemblée sono state indette un po' ovunque. Ma per il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini, non basta un elenco, anche lungo, di iniziative. C'è bisogno di una «consultazione vera»: quelle trasformazioni produttive hanno bisogno di un sindacato forte. E un sindacato forte non si costruisce senza un'adesione convinta.

Il dott. Massimo Flavio è il Presidente del Csil (Centro Studi Industria Leggera) una cooperativa che lavora da sei anni ma costituita da ricercatori che già da dieci anni operano ricerche sulla fase congiunturale, particolarmente lavorando sul rapporto tra settore del legno e macroeconomia.

Dopo le previsioni del Csil sull'86 siamo giunti ormai al primo quadrimestre. Sono state verificate? «L'andamento di questo primo quadrimestre è in linea con le previsioni che avevamo fatto. Il settore ha una dinamica di sviluppo discreta anche se la ripresa non è impetuosa come per il settore tessile».

Quali sono le novità sulla produzione del mobile? «Occorre partire da una considerazione: in Italia negli ultimi anni una significativa svolta sulla qualità del prodotto non c'è stata, c'è più enfasi giornalistica che una realtà trasformata. Le novità sulla qualità sono ancora quelle già acquisite alla fine degli anni 70. Piuttosto le innovazioni degli anni 80 investono il processo produttivo. La ripresa attuale, inoltre, è determinata da una maggiore propensione della domanda al consumo. Più particolarmente tra l'84 e l'85 si è mossa in positivo la fascia del consumatore medio/alta (una fascia, va sottolineato, che non è di "reddito" infatti vi parteci-

pa anche la "povera gente")».

Quali sono state le innovazioni produttive? «Dalla seconda metà degli anni 70 nella catena del mobile entra il computer e modificare il sistema organizzativo-aziendale. Ora a parità di parco/macchine col computer si opera più sull'ordinato che sul magazzino (prima si produceva, si metteva in magazzino e si organizzavano le vendite); ora il computer abbatte il magazzino: il prodotto muta velocemente, è flessibile alla domanda, pilota il processo produttivo. Con questo incazzare il parco/macchine non è più funzionale ed interviene le macchine a controllo numerico la cui successione è: analisi di mercato, programma, produzione».

Dunque non abbiamo «mobili nuovi»? «No, perché l'innovazione sul prodotto riguarda più la sua ingegneria che non la sua architettura (forature, serramenti, cerniere, ecc.). Si dilata così la fase del pre-montaggio che investe l'organizzazione del lavoro. Dieci anni fa era impensabile in una fabbrica di mobili avere un operatore elettronico; al massimo questo serviva per la contabilità aziendale, ora è anche un tecnico addetto direttamente alla produzione. Da qui un cambiamento delle mansioni impiegatizie e di maggior peso rispetto alle man-

L'osservatorio per analizzare le tendenze

Questa è, in sintesi, la bozza di piattaforma elaborata dai sindacati di categoria. Il documento è ora al «vaglio» delle assemblee dei lavoratori.

Prima parte e nuove relazioni industriali

La Filc chiede nuove norme per regolare le relazioni industriali. Norme, finalizzate alla gestione «dei processi di innovazione tecnica-organizzativa» e delle loro conseguenze sull'occupazione. Gli strumenti dovrebbero essere questi: a livello nazionale e territoriale: un osservatorio permanente per seguire l'andamento del settore, l'evoluzione della domanda, le trasformazioni del mercato del lavoro. L'osservatorio, ovviamente, dovrà disporre d'informazioni preventive. Nella bozza di piattaforma c'è scritto espressamente che «comunque l'osservatorio deve essere collegato ai centri tra le parti eventualmente previsti dal contratto. Incontri che devono riguardare le iniziative di politica industriale, la ricerca, l'accesso al credito e così via. Tornando all'osservatorio c'è da aggiungere che questa struttura sarà articolata per comparti (arredamento, contisterica, sughero, etc.) e per zone. Entro tre mesi dalla firma del contratto si dovranno individuare tre zone, «tre territori», in cui far partire sperimentalmente questi osservatori. Infine, c'è il livello aziendale: si prevedono procedure per l'esame preventivo delle innovazioni, in tutte le aziende, senza limite per il



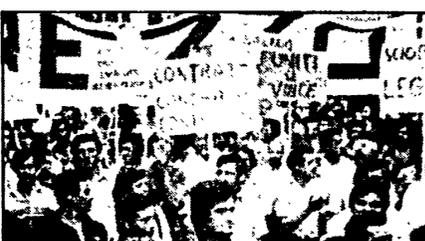
Una piattaforma per difendere l'occupazione e adeguare il sindacato al cambiamento Tecnologie e organizzazione del lavoro Ora le consultazioni

Orario

Il sindacato chiede che con questo contratto si definisca un orario settimanale di 38 ore, «assorbendo» anche quanto previsto dal contratto dell'83. La normativa comunque andrà riscritta per escludere qualsiasi collegamento e ambiguità per escludere qualsiasi collegamento e ambiguità tra riduzione d'orario e attuazione dei regimi di flessibilità.

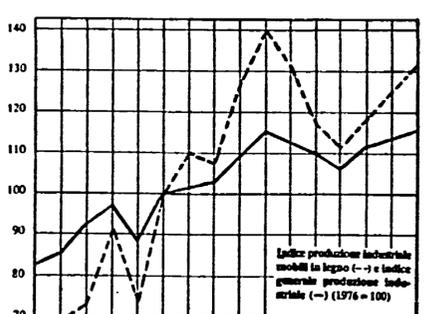
Inquadramento

Il sindacato richiede una profonda modifica dei contenuti e dei criteri del sistema di classificazione. Per cogliere le innovazioni delle professionalità, che si esprimono solo nelle aziende, la Filc propone che nel nuovo contratto i profili relativi alle varie categorie assumano un ruolo reale di esemplificazione rispetto ai contenuti professionali delle dichiarazioni, che devono definire le caratteristiche e i requisiti indispensabili per l'inquadramento dei lavoratori.



'Cid', 'Cim', 'Cal': il falegname cambia nome

Un Cipputi cibernetico? - Cosa vuol dire «sistema flessibile di produzione», o «sistema integrato tra stabilimenti»



Diecimila «case telematiche» in funzione negli Usa per il 1990, il 60% delle abitazioni in Giappone per il duemila saranno «case intelligenti» ed anche in Italia architetti e costruttori seguono attentamente come si evolve il prodotto di decine di fabbriche elettroniche che progettano attrezzature domestiche. Come saranno arredate queste abitazioni? Da quali poltrone guideremo i «soggetti terminali»? Dietro quali scrivanie lavoreremo o su quali futuri letti riposeremo non è ancora possibile dirlo, ma che i «nuovi falegnami» si chiamano già oggi Cid, Cim, Capp, Gamb è ormai certo. Questi sono gli operatori del mobilificio di oggi/domani basati sulla integrazione delle isole di automazione già operanti nelle industrie mobiliere

modernamente attrezzate. Un Cipputi-falegname cibernetico pieno di circuiti e video. Una falegnameria automatica che, dotata di «sistemi flessibili di produzione», è un «sistema integrato tra stabilimenti» (che unisce varie «attività di laboratorio» con «attività di automazione degli uffici») e non è detto che tali luoghi di produzione (insieme ad altri: sub-sistemi trasporti; sub-sistemi di magazzino; funzioni commerciali, finanziarie, ecc.) siano patrimonio della stessa azienda: Cipputi lavora da solo in una fabbrica dalle minime dimensioni occupazionali.

Alle reali dinamiche della professionalità corrispondono ora mansioni e profili da costruirsi dopo aver accettato le caratteristiche ed i requisiti indispensabili per l'inquadramento. Ma «flessibilità dei cicli, polivalenza di funzioni» superamenti di vecchie strutture gerarchiche e delle separazioni nette fra lavoro esecutivo e di controllo, consentono una determinazione delle reali professionalità solo a livello aziendale. Ed il virgolettato è nell'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per la categoria Legno-arredamento.

Dalle aziende c'è una richiesta sempre più pressante di «operai intelligenti» adeguati alla qualità dei nuovi posti lavoro ma l'intelligenza operaia (e dei nuovi quadri) sa che doveva «sfiorare» anche nella conduzione di una nuova analisi dei processi produttivi per raggiungere il concreto di un «nuovo contratto» e lo ha fatto preoccupata dello sviluppo economico nel paese e di nuove selezioni industriali.

Il nostro contratto sono contenute alcune proposte, anche nuove, specie per quanto riguarda la prima parte. Tra queste qual è quella che lei ritiene più notevole?

Le proposte che il sindacato fa perché siano garantiti «servizi reali» alle imprese. Io non sono un sostenitore del più credito: questo contiene il pericolo di dilapidare i soldi pubblici. Piuttosto in Italia bisogna ricordare in questo settore anche ai livelli regionali una serie di servizi alle imprese ma perché ciò avvenga è necessaria una crescita culturale dentro e tra le imprese. E quando dico impresa intendo gli imprenditori e i loro collaboratori più diretti. Inoltre in Italia c'è una distribuzione arretrata (una «alleanza di vendite» facile). Anche nel mobile occorre, come avviene per l'abbigliamento e per gli alimentari avere delle catene di distribuzione che sappiano anche fare una promozione moderna.

È possibile programmare tutto ciò?

«Sì, specie i servizi dalle imprese. Comunche la via d'uscita, che oggi può sembrare anche un'utopia, è la linea del legno nella Comunità europea».

Enrico de Laurentis

ratori in una determinata categoria». Sarà quindi a livello aziendale, previo confronto con i consigli di fabbrica, che va definita la reale professionalità dei lavoratori e i relativi inquadramenti. In più la Filc sostiene che va risolto il problema dell'attuale affollamento della categoria C delle più svariate mansioni, «con i contenuti professionali più diversi». Si propone quindi lo sdoppiamento in due livelli della categoria C (con B1 e B2) per riconoscere alcune delle professionalità oggi inserite nella categoria C.

Flessibilità

Per attuare il contratto prevede che comunque ci sia un esame preventivo con il consiglio di fabbrica. La Filc propone una flessibilità d'orario da attuare, prevedendo un numero maggiore di ore - quantificata in un dieci per cento - dei riposi compensativi.

Quadri

La Filc propone di collocare queste figure nella categoria A Super e A del nuovo contratto. Per quanto riguarda la retribuzione della categoria «C». Ovviamente gli aumenti saranno riparametrati facendo 100 il livello «E» e arrivando fino ad un parametro di 250 per la categoria «Super A».

Salario

Con questo contratto le organizzazioni sindacali si propongono di recuperare il potere di acquisto. L'aumento è di 115 mila lire per i dipendenti della categoria «C». Ovviamente gli aumenti saranno riparametrati facendo 100 il livello «E» e arrivando fino ad un parametro di 250 per la categoria «Super A».

Anche nella piattaforma si prevedono misure per l'ambiente e la sicurezza del lavoro (con la garanzia di un'assistenza consultativa sui temi della prevenzione con l'adeguamento del sistema di controllo), per i contratti di formazione (che devono essere usati come sostegno ai livelli di occupazione) e per le prestazioni integrative (con la costituzione di un gruppo misto che esaminerà i problemi).

«Rimettiamo al centro il lavoro...»

A colloquio con Paolo Di Giacomo, segretario Fillea-Cgil che cura il settore

«Cambia la fabbrica, si rinnovano i processi produttivi. Come ciò incide sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro? Lo chiediamo a Paolo Di Giacomo, segretario nazionale Fillea-Cgil.

«I processi di ristrutturazione, le esigenze di innovazione dei prodotti e dell'organizzazione produttiva sono ormai un dato strutturale di tutti quegli apparati industriali che, come nel settore del mobile-arredamento, avvertono le oscillazioni di un mercato oggi molto più mutevole; dove la concorrenza, soprattutto internazionale, si fa sempre più pressante. E per questo che noi non contestiamo la necessità delle innovazioni. Ma il segno di tali processi non è scontato in partenza; i riflessi sull'occupazione ed il modo in cui cambiano le condizioni di lavoro non possono essere considerati solo alla stregua di variabili dipendenti. Questi processi possono essere orientati e governati. Così noi vogliamo anche essere elemento di stimolo.

Metalmeccanici, un «sì o no» che fa cambiare il sindacato

Parte il referendum, cosa ne dicono i giuristi

Oggi si preparano le operazioni di voto, da domani si pronunciano i lavoratori - Il precedente dei bancari a contratto concluso - Rappresentatività, democrazia e partecipazione: parlano Romagnoli e Biagi - Spiazziati gli industriali

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il coraggio di sperimentare qualcosa di nuovo. Perché il referendum, ai quali i metalmeccanici delle aziende pubbliche e private sono chiamati ad esprimersi a partire da domani, 4 giugno, è un atto di coraggio. I lavoratori diranno cosa ne pensano della piattaforma per il contratto collettivo nazionale di lavoro. Sì, va bene. No, non va bene. Le urne sono aperte in ogni fabbrica (escluso solo quello cooperativo artigiano) per oltre un milione di tute blu e colletti bianchi. Di questi, 97 mila sono in Emilia-Romagna.

ROMA — Può essere presa come «data-simbolo» per far cominciare davvero questa «primavera contrattuale», partita tardissimo. Ancora, è un esperimento originale nella quarantennale vita democratica del sindacato. Insomma da qualsiasi parte lo si guardi il referendum che da domani mattina coinvolgerà un milione di lavoratori metalmeccanici che dovranno decidere se accettare o meno la piattaforma contrattuale è importante per tutti il sindacato. Il voto vero e proprio comincerà domani e si protrarrà per quasi una settimana (Fim, Fiom, Uil in un incontro con i giornalisti hanno detto che

martedì della prossima settimana saranno in grado di annunciare i primi risultati). Ma migliaia di delegati, di quadri e attivisti sindacali saranno al lavoro fin da stamane. Ci sono da attendere infatti decine e decine di migliaia di urne (solo in Lombardia saranno più di tremila e cinquecento) in ogni azienda, anche la più sperduta. Senza contare i «segni mobili» con cui i sindacalisti cercheranno di coinvolgere anche i lavoratori più «distratti» dal problema. E in questa vigilia di referendum si moltiplicano gli appelli a votare e a votare «sì» alla piattaforma. Il più importante l'altro giorno quello dei segretari confederali Pizzinato, Marini e Benvenuto.

Ma saluta postivamente. Poi bisogna tenere presente che non si sostituisce affatto ad altre forme di democrazia. Il sindacato in questo modo va a trattare da posizioni di forza, con un largo consenso. Resta il fatto che una piattaforma potrebbe essere approvata a conti fatti, dal 26% dei lavoratori interessati. Prima perché il referendum è valido quando ha votato il 51% dei lavoratori. Poi perché tra i sì e i no vince chi conquista il 51%. Ma è la regola della democrazia. Così avviene nelle elezioni e nel referendum politico. Inoltre sarebbe rappresentativa l'estrema semplificazione delle cose complicate. E ancora: ricorrere a questo tipo di votazione in maniera generalizzata, che ripercussioni potrebbe avere sulla militanza sindacale? C'è una possibilità, che Romagnoli mette in evidenza, e cioè che si produca una disincantazione alla filiazione sindacale. Che vantaggi si avrebbero, infatti,

Assemblea Fiat: quota libica e aumento di capitale

TORINO — Aumento di capitale di 225 miliardi e accordo Alfa-Ford sono gli argomenti che più di altri terranno, probabilmente, banco all'assemblea degli azionisti della Fiat che si riunisce stamani a Torino. La questione dell'aumento di capitale si lega strettamente alle vicende della Borsa. L'entità della preannunciata ricapitalizzazione non è stata ancora annunciata, ma nei giorni scorsi i dirigenti di Corso Marconi hanno affermato che sarà proporzionata alle dimensioni del gruppo. Quindi, probabilmente, dell'ordine delle centinaia di miliardi.

Il dollaro continua a salire Sfiolata quota 1600 lire

ROMA — È continuata anche ieri l'ascesa del dollaro sulle principali piazze (solo in Italia i mercati erano chiusi) nonostante nella tarda mattinata la falsa notizia della morte di Reagan sia arrivata a portare un po' di turbolenza da cui la valuta statunitense si è subito ripresa. Il via alla salita del dollaro era venuta dai mercati asiatici con una quotazione che aveva agilmente sfondato per la prima volta da metà aprile la soglia dei 175 yen. Dietro c'era la convinzione che gli americani abbiano dato l'assenso ad una ripresa della loro moneta per dare una mano a Nakasone che proprio ieri ha annunciato lo scioglimento del Parlamento ed elezioni anticipate. Uno yen troppo forte rende difficile l'export giapponese e gioca contro la popolarità del premier uscente.

Manicomi e comunità terapeutiche intervista a Maxwell Jones
Sesso, amore, ormoni e pelle di Willy Pasini e Paolo Rovesti
André Van Lysebeth racconta i riti segreti del Tantra
Le tre fitoterapie

in edicola il N. 2

secondo natura
MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO

Assemblea pubblica del Consiglio Nazionale della

CONFESERCENTI
con la partecipazione dei gruppi parlamentari sul tema:

SFRATTI, CANONI DEI NEGOZI, ALBERGHI

Saranno presenti:
il Sen. Lucio Libertini per il PCI
On. Gabriele Piermartini per il PSI
il Sen. Giancarlo Ruffino per la DC
il Sen. Maurizio Pagani per il PSDI

HOTEL UNIVERSO ore 10 MERCOLEDI 4 GIUGNO
Via Principe Amedeo, 5 - ROMA

Rinascita nel n. 22 da oggi nelle edicole

- Le scelte della sinistra europea (intervista a Giorgio Napolitano, articoli di Raimondo Crippa, Marco De Andreis, Claudio Petruccioli)
- La centralità debole della Dc di De Mita (articoli di Romano Ledda, Augusto Graziani, Mario Tronti, Giuseppe Caldarola)
- Contratti, capitale, innovazione (articoli di Sergio Garavini, Vittorio Silverstrini, Marcello Villari)
- Interventi sulla nuova povertà negli Usa, sul libro di poesie di Ingrid (rubriche di cultura e spettacolo)

si sarebbe ricorsi a uno sciopero nazionale per appoggiare una riforma rivendicata. Significativo invece, se adesso si ricorre alle urne. Forse il gruppo dirigente non è più sicuro di se stesso, ha attenuato la sua capacità di elaborare e di mediare, e quello di riempire le piazze è uno strumento generoso ma elementare che forse non regge più? «Sì» — dice Romagnoli — probabilmente un'azione di lotta oggi cadrebbe nel vuoto. L'Italia è ormai il paese che ha raggiunto il minimo storico per ore di sciopero. Ma il sindacato ha buone antenne, è una grande organizzazione di massa. Così oggi dà prova di uno slancio di vitalità. Insomma, una forma di partecipazione ridotta, semplificata, come il referendum (al sindacato è indispensabile per risolvere, è l'unica possibile in una fase di disincanto dopo le sberle partecipative degli anni 70). Marco Biagi conferma: «Il referendum è l'unica via di uscita da una crisi profonda, di rappresentatività, di militanza». Biagi ha la cattedra di Economia e lavoro all'Università di Modena, ed è titolare di un corso di relazioni industriali comparate alla John Hopkins University di Bologna. Proprio due mesi fa è uscito un suo libro, per le edizioni Giuffrè, su «Sindacato, democrazia, diritto. Il caso Inghilterra». È un saggio di politica sindacale, di fatto che i sindacati rappresentano non solo i propri iscritti ma la generalità dei lavoratori. Un contratto collettivo è la carta dei diritti e dei doveri di tutti i lavoratori. Le tre grandi confederazioni hanno questo monopolio di rappresentatività. Però hanno anche l'obbligo di rispondere dei non iscritti. Già da questo punto di vista la pratica referendaria

ria va salutata positivamente. Poi bisogna tenere presente che non si sostituisce affatto ad altre forme di democrazia. Il sindacato in questo modo va a trattare da posizioni di forza, con un largo consenso. Resta il fatto che una piattaforma potrebbe essere approvata a conti fatti, dal 26% dei lavoratori interessati. Prima perché il referendum è valido quando ha votato il 51% dei lavoratori. Poi perché tra i sì e i no vince chi conquista il 51%. Ma è la regola della democrazia. Così avviene nelle elezioni e nel referendum politico. Inoltre sarebbe rappresentativa l'estrema semplificazione delle cose complicate. E ancora: ricorrere a questo tipo di votazione in maniera generalizzata, che ripercussioni potrebbe avere sulla militanza sindacale? C'è una possibilità, che Romagnoli mette in evidenza, e cioè che si produca una disincantazione alla filiazione sindacale. Che vantaggi si avrebbero, infatti,

Il 10 giugno, alle ore 14, inizierà lo spoglio delle schede. Poche ore dopo si potranno conoscere i risultati del referendum. Poi risulterà a quel punto potrà cominciare una interpretazione dei risultati, e cioè che si produca una disincantazione alla filiazione sindacale. Che vantaggi si avrebbero, infatti,

Disagi sui traghetti per le Eolie

MILAZZO — I marittimi della Siremar hanno cominciato una serie di scioperi parziali per protestare contro gli orari estivi che li costringono — è questa la loro tesi — a turni continui di 18 ore. La federazione trasporti di Cgil, Cisl e Uil ha anche protestato per la «mancata discussione preventiva dei nuovi orari e dei programmi della società». In seguito agli scioperi sono state annullate

alcune corse tra il porto di Milazzo, Lipari ed altre isole dell'arcipelago delle Eolie. La direzione della Siremar ha definito «pretestuoso» lo sciopero aggiungendo che «ove non venisse raggiunto un più presto un accordo risulterebbe inevitabile un coinvolgimento della magistratura dal momento che viene attuata una interruzione di pubblico servizio».

Claudio Mori

La Sip lancia un nuovo prodigio nel campo dei telefoni

L'Azalea, fiore che parla

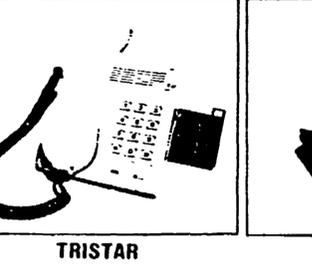
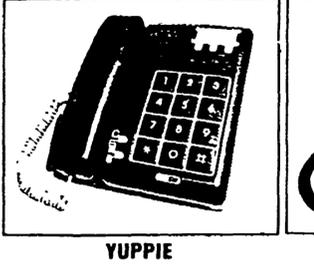
La notte è stata burrascosa. Incubi e non finire e i vicini del piano di sopra che non hanno smesso di litigare un momento. Non c'è niente da fare, ci vuole un po' di sonno pomeridiano per rimettersi in sesto anche perché stasera c'è l'appuntamento con Carlo a teatro. Non ci si può arrivare distrutti, meglio mettersi a letto. Già, ma proprio tra mezzogiorno e mezzanotte, come fare? Staccare il telefono e dire addio al teatro, o rinunciare al sonno e parlare con Carlo? Quante volte non vi siete trovati davanti a dilemmi di questo tipo? Magari avevate uscire una mezzoretta per una questione urgente e improvvisa, ma che fare se stavate aspettando una telefonata importante? Insomma, il telefono, quello tradizionale con la sua vavà cornetta e il disco che ruota, non basta più. La vita moderna ha le sue esigenze più complesse e la Sip non poteva non pensarci. Da tempo ci sono le segreterie telefoniche, piccoli robot della comunicazione dalle mille possibilità: dettatura di messaggi, comunicazione di testi, ascolto a distanza, da altri telefoni, di quanto è stato registrato in vostra assenza. Possibilità impensabili sino a qualche anno fa, ma forse anche un po' troppo abbondanza per le esigenze di un utente normale, interessato ad approfittare di un'ora in più di sonno o a uscire per far la spesa senza l'incubo di perdere «quella» chiamata importante.



Una ricca gamma di «risponditori» per avere più libertà di movimento «Segreterie» che rispondono per voi quando siete assenti

sono trovare al tal numero di telefono. Insomma, una segreteria a vostra disposizione che non vi farà perdere un solo contatto con i vostri amici e i vostri affari. Utilizzare il risponditore è un gioco da ragazzi. Avete una tastiera e delle cifre. Ad ogni cifra corrisponde una delle tante frasi possibili (ad esempio: risponde il numero... si prega di richiamare dopo le ore... si prega di chiamare al numero...); basta premere i tasti corrispondenti alla comunicazione voluta (come per i programmi televisivi), completarla con le indicazioni del numero e dell'ora prescelta ed il vostro interlocutore saprà esattamente quando e dove trovarvi. Voi nel frattempo, potete starvene tranquillamente a dormire o magari scrivete per andare al cinema: tanto, alle telefonate ci pensa il «risponditore». «Lui», sarà il più gentile e chiaro possibile. Alla Sip la sua voce la chiamano «intelligenza», ma non lasciatevi spaventare. I robot non c'entrano. A rispondere è una voce femminile calda, suadente, precisa, chiara; insomma, una segreteria perfetta.

Come questo che vi permette di governare in tutta libertà il vostro tempo senza l'assillo di telefonate che devono arrivare, vi costerà meno di 200 lire al giorno, il costo di due sigarette. Ma la scelta? Sono tutti uguali, questi aggeggi Sip? Nemmeno per sogno. La gamma è molto ampia, vediamo.



YUPPIE

TRISTAR

DUETTO

L'Opec cerca un accordo con la Norvegia

ROMA — Iniziano le grandi manovre dei produttori di petrolio in vista della prossima conferenza Opec che si terrà il 25 giugno a Erbil, in Jugoslavia. Un primo cambio di strategia del cartello, con l'obiettivo di rialzare i prezzi del greggio (attraverso tagli alla produzione, è stato deciso una decina di giorni fa in un vertice in Arabia Saudita. Adesso l'Opec cerca di associare nel suo disegno anche i produttori che non fanno parte dell'organizzazione. In questo quadro si spiegano gli incontri che il ministro del Petrolio norvegese, Arne Oeien, avrà con i colleghi saudita Yamani e venezuelano Grisanti, quest'ultimo presidente dell'Opec. La Norvegia più volte si è detta disponibile a collaborare per una stabilizzazione dei prezzi petroliferi, purché vi fosse un preventivo accordo tra i membri del cartello.

un'intervista al quotidiano «Al Seyassah», re Fahd d'Arabia ha sostenuto che il petrolio si stabilizzerà a 20 dollari perché si tratta di una sostanza vitale e insostituibile, mentre le fonti alternative, soprattutto quella nucleare, si sono dimostrate costose e pericolose. Proprio ieri, infatti, la Banca centrale saudita (Sama) ha svalutato il rial del 2,7% portandolo alla parità col dollaro da 3,65 a 3,75. Anche il presidente iracheno, Saddam Hussein, ritiene «fenomeno temporaneo» il recente crollo dei prezzi, frutto di un «complotto» che non avrà conseguenze a lungo termine sul mercato. Intanto, l'Abu Dhabi, maggiore produttore petrolifero degli Emirati, ha aumentato di circa un dollaro il costo del suo greggio per le consegne di maggio.

Brevi

Investono all'estero solo 257 imprese italiane
ROMA — La emulazione italiana, per usare l'espressione di una ricerca del Cnel, ha le spalle ancora piccole: a fine '85 risultavano solo 257 le imprese del nostro paese che avevano effettuato investimenti all'estero. Spone l'Italia sopra una quota significativa del commercio mondiale, presenta un grado di internazionalizzazione della struttura industriale decisamente inferiore a quella degli Usa, della Germania occidentale e del Giappone.

L'eni primo partner italiano della Cina
MILANO — È l'Eni il primo partner italiano della Cina con una partita commerciale che nell'85 ha registrato il livello di 137,5 milioni di dollari. Il campo petrolifero. In Cina 400 milioni di maggon produttori. L'Eni punta a negoziare modifiche ai contratti esistenti. È pronto un progetto di sviluppo per una spesa totale di 200 milioni di dollari.

Auto: Chrysler vende quota Peugeot
LONDRA — La Chrysler vende la sua quota del 12,5% della Peugeot per un totale di circa 3 miliardi di franchi francesi. Lo ha reso noto la Warburg, società finanziaria capofila dell'operazione. Per la Chrysler la decisione si spiega in un piano che prevede operazioni di diversificazione, raccolto di azioni della casa e di investimenti per 2 miliardi di dollari nei prossimi 12 mesi.

Seminario Pci su raggruppamento Selenia-El-sag
ROMA — Convocato per venerdì prossimo al seminario del Pci (presso l'Istituto studi alle Frattocchie) per discutere della costruzione del raggruppamento Selenia-El-sag e del ruolo che a tale gruppo delle Partecipazioni statali è stato assegnato nei piani industriali speciali, autonomia di fabbrica e sistemi di difesa. Tre relazioni: di Castagna, D'Alesso e Urbani; conclusioni di Gian Franco Borghini.

COMUNE DI SANT'ANGELO IN LIZZOLA

PROVINCIA PESARO-URBINO

Avviso di licitazione privata

Al sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, si rende noto che sarà esposta presso questo Comune la licitazione privata per l'appalto di Distribuzione gas metano nel territorio del Comune di Sant'Angelo in Lizzola. Importo a base d'asta L. 981.000.000.

Per la licitazione e l'aggiudicazione si seguirà la procedura a mezzo di offerta segreta da confrontarsi poi con la media di cui all'art. 1, lett. C della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, per importo superiore a L. 750.000.000, e categoria relativa, 10 C, ai lavori d'appalto, possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire a questo Comune istanza in bollo tramite raccomandata postale corredata del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Si invita inoltre le ditte ad inviare, in allegato, pure le referenze dei lavori merenti alla categoria, ed eseguiti negli ultimi 3 anni, con il loro ammontare, specificando pure il nominativo dei committenti.

I richiedenti debbono precisare, sul retro della busta, l'oggetto della domanda che vi è inclusa.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Sant'Angelo in Lizzola

IL SINDACO Aldo Frulla

AMOS TREBBI
Iscritto dal 1945, è stato d'esempio nell'impegno politico e morale, amico e compagno nelle battaglie politiche e nel lavoro quotidiano di sezione. I compagni della sezione di Torre Spaccata (Roma), della Federazione e dell'Unità si stringono intorno alla famiglia in questo triste momento, ricordandolo a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato.
Roma, 3 giugno 1986

ANNA GRASSO
Nel dodicesimo anniversario della scomparsa della compagna
MIRELLA EMISI
la mamma e la sorella nel ricordarla, anche ai suoi compagni ed amici, in sua memoria offrono 50 mila lire per la stampa comunista.
Roma, 3 giugno 1986

RINO PRADELLA
8-4-1906 3-6-1985
TONO ZANCANARO
Amici, compagni e pensiero di lotta, di vita. Mari vi ricorda con tristezza infinita e sottoscrive per l'Unità 50 mila lire per l'Unità.
Roma, 3 giugno 1986

NERO TAGLIANOZZI
compagno di sincera fede politica fin dal 1910. I familiari con affetto sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Roma, 3 giugno 1986

ORAZIO TAGLIANOZZI
Bire, Augusto, Paolo, Flaminio, Bruno e Lucina sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Roma, 3 giugno 1986

SERGIO ROSSI
che fu vivo esempio a chi fu vicino nella lotta partigiana, nella militanza comunista, nell'opera di educatore. In sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Varese, 3 giugno 1986

Un'iniziativa che non ha precedenti nella storia dei giornali di informazione

Il punto sulla nostra Coop

Sono 10.000 i soci dell'Unità Dobbiamo arrivare a centomila

Più che lusinghiero il bilancio dei primi due mesi di vita. Le quote versate sono circa 24.000 per una somma di 240 milioni. A queste, nelle prossime settimane, si aggiungeranno quelle degli abbonati al giornale e a Rinascita - Le prime assemblee regionali e locali, gli incontri all'estero con gli emigrati - L'assemblea nazionale di tutti i soci a Milano nel corso della Festa dell'Unità

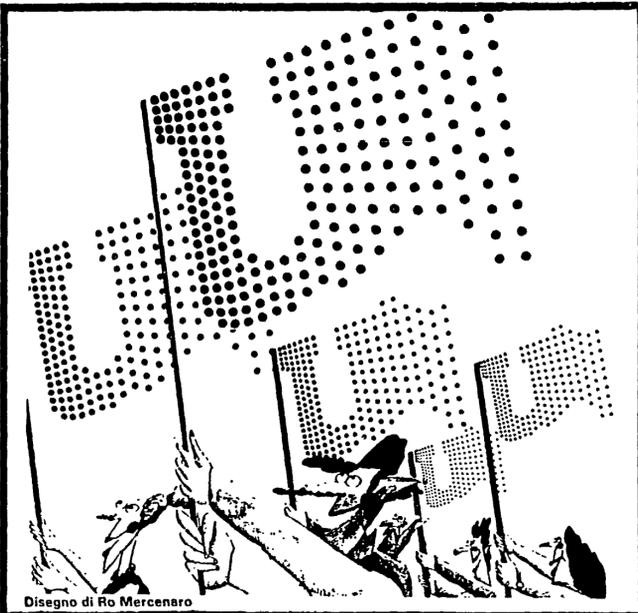
BOLOGNA — «La cooperativa nazionale soci de l'Unità? Si sta mettendo in moto. Ha già una dimensione ragguardevole. Pensa che alle assemblee di Francoforte (30 aprile) e Stoccarda (4 maggio) hanno chiesto di diventare soci anche alcuni lavoratori sostenitori del Partito socialdemocratico».

Alessandro Carri è chiaramente soddisfatto. Quella della cooperativa soci dell'Unità, di cui è vice presidente nazionale, è una impresa che lo entusiasma. Lo incontriamo nella sede di via Barberia. Con lui è il coordinatore Sandro Boltazzi, giovane laureato in legge ma già con una solida esperienza nel settore. Ormai si è prossimi al traguardo dei 10 mila soci. Le quote versate sono 24 mila, pari ad un capitale di 240 milioni di lire. Poi ci sono i 400 milioni dei parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente. E nel conto andranno, nelle prossime settimane, le quote degli abbonati dell'Unità e di Rinascita. Gli aventi diritto sono oltre 56 mila. La base sociale è quindi destinata ad allargarsi. L'obiettivo, lo ricordiamo, è quello dei 100 mila soci che dovranno gestire un capitale di

almeno 3 miliardi, pari al 20 per cento del futuro capitale sociale dell'editrice Unità.

Con Carri ripercorriamo il percorso, non sempre facile, della cooperativa. «Cadelbosco Sopra — dice — è il punto di partenza. E lì, nella Bassa Reggiana, che un gruppo di 150 giovani diffusori, guidato da Giancarlo Barilli, ha realizzato quella che ancora un anno fa era solo una idea. Così è nata la prima sezione soci "Enrico Berlinguer" che in pratica ha svolto una funzione di pungolo. E Cadelbosco ora vanta una struttura culturale in più capace non solo di diffondere e discutere il giornale ma anche di promuovere dibattiti e mostre, di rimettere in sesto un ritrovo, il Vallecchiaro, distrutto da un rovinoso incendio».

Ma è il 2 aprile che la cooperativa nazionale soci dell'Unità, aderente alla Lega, nasce. In corsa Agonale, a Roma, a due passi da Palazzo Madama, un centinaio di soci fondatori affollano lo studio del notaio Antonelli. Con Armando Sarti presidente dell'Editrice l'Unità ed Emanuele Macaluso, allo-



Disegno di Ro Mercenaro

ra direttore del giornale, sono scrittori come Paolo Volponi, Natalia Ginzburg ed Edoardo Sanguineti, i registi Nanni Loy ed Ettore Scola, i pittori Renato Guttuso e Renzo Vespianni, eppoi Giuliano Faletta, Alberto Asor Rosa, Franco Bassani, Luciano Guerzoni, Giuseppe Fiori, Giorgio Nebbia, Stefano Rodotà e Gustavo Minerinni tutti della Sinistra indipendente, Giuseppe Chiarante, Antonio Tatò, Elio Milani, Rino Serri e tanti altri. C'è una gran confusione ma anche tanto entusiasmo. Si firma l'atto costitutivo e si nomina il primo consiglio di amministrazione: Paolo Volponi ne è il presidente, Alessandro Carri il vice. Il giorno dopo nella sede della stampa estera questa «singolare» forma cooperativa viene presentata ufficialmente.

A Carri preme sottolineare particolarmente la tappa successiva, quella del congresso del partito a Firenze. Un suo specifico emendamento viene approvato e incluso nel documento sulle strutture del Pci. «Il partito si impegna a favorire — così sta scritto — lo sviluppo su tutto il territorio nazionale delle coop soci dell'Unità come momento autonomo aperto a tutte le forze politiche democratiche, culturali e sociali in grado di operare: 1) per la libertà e la pluralità della informazione; 2) per lo sviluppo di forme associative, culturali e ricreative; 3) per la promozione e la diffusione dell'Unità; 4) per la partecipazione alla gestione del giornale e per contribuire positivamente al suo risanamento e alla sua qualificazione. La Cooperativa si articola sul piano locale e ha il compito di svolgere quelle attività sociali che le consentono di autofinanziarsi e contribuire al sostegno dell'Unità».

Prende l'avvio una intensa campagna di assemblee regionali e locali: Liguria, Marche, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Milano, Savona, Trento, Mantova, Pistoia, Bologna, Siena, Biella, Livorno, Imola, Reggio Emilia, Ravenna, Correggio e Limate sull'Arno. Si va persino all'estero, fra i nostri emigrati. C'è da spiegare, informare, ascoltare. E si formano i primi comitati promotori per la costituzione formale delle Sezioni soci.

Il 5 maggio a Bologna, sede della cooperativa, l'esecutivo discute un documento programmatico che fissa la prima assemblea nazionale dei soci. Avrà luogo a Milano, a settembre, nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità. L'assemblea in pratica concluderà la fase costituente.

In tutto questo fervore organizzativo (in pratica c'è da costruire dal niente una struttura nazionale articolata a livello locale) non ci si poteva dimenticare del giornale, dei suoi problemi, del suo stato di salute. Volponi e Carri si sono incontrati nei giorni scorsi con Gerardo Chiaromonte e Fabio Mussi. Hanno discusso dell'esigenza di dare al giornale un progetto innovativo e la direzione del giornale ha garantito che il gruppo di lavoro nominato con il compito di mettere insieme il progetto prenderà contatti anche con la cooperativa. «È giusto che ciò avvenga — conclude Carri —. La cooperativa ha anche questo significato: aprire il giornale agli altri. E dunque l'Unità, se vuole diventare sempre più punto di riferimento della sinistra italiana, ha grande bisogno di questa nuova aggregazione democratica».

Romano Bonifacci

Dallo statuto sociale

ART. 1 — COSTITUZIONE DELLA COOPERATIVA

È costituita una società cooperativa a responsabilità limitata denominata: Soci de l'Unità soc. coop. a r.l.

La cooperativa ha sede in Bologna, Via Barberia 4 e il domicilio dei soci per quanto riguarda i loro rapporti con la società è quello risultante dal libro dei soci.

Potranno essere istituite sedi distaccate o rappresentanze locali previa deliberazione dell'assemblea straordinaria dei soci.

La cooperativa può estendere l'esercizio della propria attività anche a favore di non soci e, territorialmente, su tutto il territorio nazionale.

La cooperativa aderisce, accettandone gli statuti, alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, alla Associazione Nazionale delle Cooperative di servizi.

ART. 3 — SCOPI SOCIALI

La cooperativa si propone i seguenti scopi:

1. Diffondere e sviluppare i contenuti democratici e pluralisti dell'informazione previsti nel dettato costituzionale.
2. Sottoscrivere parte del capitale sociale dell'editrice l'Unità.
3. Concorrere in maniera autonoma e tangibile alla gestione economica e al sostegno de l'Unità e del settimanale Rinascita appoggiando, organizzando e realizzando qualsivoglia manifestazione

che ne difenda il patrimonio ideale e ne arricchisca i contenuti informativi e pluralistici.

4. Concorrere per conto dei propri soci, anche se enti e associazioni, alla edizione e alla diffusione dell'Unità e di Rinascita e di tutte le iniziative editoriali dell'Editrice l'Unità.

5. Partecipare attivamente alla organizzazione e gestione delle feste dell'Unità locali, provinciali e nazionali.

6. Agevolare lo studio e la divulgazione delle discipline economiche e sociali aventi attinenza con le attività delle comunicazioni e della informazione, promuovendo e partecipando altresì alle iniziative per la formazione e qualificazione degli operatori dell'informazione.

7. Agire ed operare in conto proprio o dei soci nel settore pubblicitario.

8. Apprestare idonei servizi di assistenza sociale, economica, culturale, sportiva, ricreativa, finanziaria ed assicurativa per i propri soci anche attraverso convenzioni con terzi operatori, pubblici o privati.

9. La cooperativa si propone di stimolare lo spirito di previdenza e di risparmio dei soci ed al riguardo può istituire una sezione di attività, disciplinata da apposito regolamento, per la raccolta dei prestiti, limitata ai soci ed effettuata esclusivamente ai fini del conseguimento dell'obiettivo sociale. È pertanto tassativamente vietata la raccolta del risparmio fra il pubblico sotto ogni forma.

Come si diventa soci

Sottoscrivendo la quota minima di L. 10.000 si diventa Soci della cooperativa. Si possono sottoscrivere più quote da L. 10.000. La legge consente tanto ai singoli quanto alle organizzazioni sindacali, culturali, di partito, alle cooperative, agli enti, di sottoscrivere tante quote sino a 20 milioni di lire.

A tutti gli abbonati annuali de l'Unità e di Rinascita è assegnata gratuitamente una quota di capitale sociale.

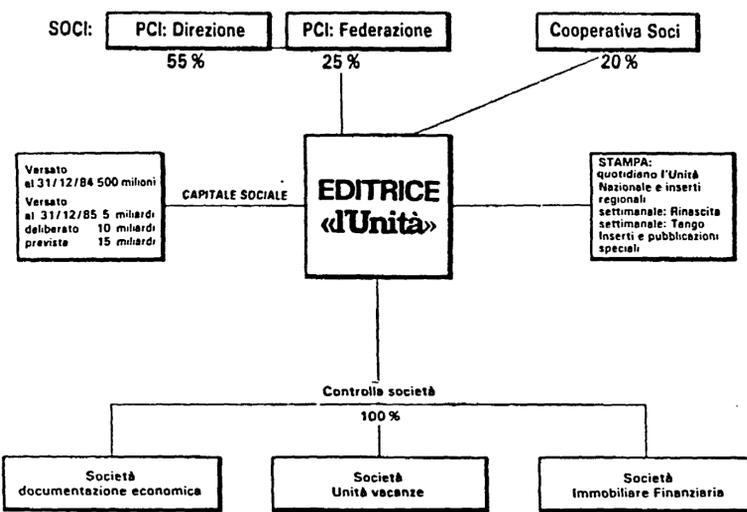
SOCI FONDATAI — Possono diventare soci fondatori tutti coloro che presentano apposita domanda, entro 30 giorni dalla omologazione dello statuto della cooperativa, e versano una quota di lire 100.000 per le persone fisiche e di L. 1.000.000 per le persone giuridiche o gli enti.

PROMOZIONE — Le prossime feste de l'Unità si presentano come l'occasione per valorizzare, promuovere la cooperativa e ottenere significative adesioni.

Gli scopi della coop

1. Per realizzare un giornale di informazione che sia anche di proprietà dei lettori.
2. Perché il lettore possa sempre meglio identificarsi e contribuire al miglioramento dell'Unità e di Rinascita.
3. Per un intervento diretto dei lettori e abbonati sui programmi dell'Editrice.
4. Per favorire le migliori condizioni per lo sviluppo di attività di circolo, ricreative, sportive e culturali aperte soprattutto ai giovani.
5. Per assicurare ai propri soci servizi qualificati di assistenza in materia finanziaria e assicurativa tramite specifiche convenzioni con enti e istituti di credito specializzati a tal fine.
6. Per contribuire all'aumento della diffusione organizzata e degli abbonamenti.
7. Per la ricapitalizzazione dell'Editrice l'Unità acquistando il 20 per cento delle azioni e contribuendo alla nuova definizione della proprietà (55% alla Direzione Nazionale del Pci, 25% a Federazioni e Comitati regionali, 20% alla Cooperativa soci).
8. Per ricostruire su basi nuove l'Associazione Amici dell'Unità.
9. Per la costituzione di sedi locali e decentrate della Cooperativa di potenziamento delle basi di sostegno del giornale.

Assetto della Società Editrice «l'Unità»



FESTA NAZIONALE AL MARE

• RIO MARINA 13-22 GIUGNO 1986

PRIMO MARE SULL'ALTRA FACCIA DELL'ELBA

Alberghi, camping, residence... tante possibilità

ALBERGHI (al giorno per persona)	A	B	C	D	E
mezza pensione	50.000	45.000	43.000	40.000	35.000
pensione completa	57.000	50.000	47.000	45.000	40.000
camera doppia (solo pernott.)	63.000	60.000	55.000	44.000	30.000

possibilità di sconti del 5%: per una permanenza di 7 giorni e del 10%: per una permanenza di 10 giorni. sconti per comitive superiori a 25 unità

RESIDENZE (per 7 giorni)	RA	RB	Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati con prezzi da concordare
mono locale	339.000	250.000	
biocasa	574.000	250.000	

CAMPEGGI (al giorno)	CA	CB	sconti: una settimana 20% due settimane 30%
per ogni persona	8.850	6.600	
posto letto	6.300	6.050	
posto doccia	7.000	7.350	

Prenotazioni e pagamenti

Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda apposita al Comitato organizzatore, avendo verificato telefonicamente la disponibilità della soluzione prescelta.

I pagamenti si effettuano inviando la caparra, pari ad 1/3 del costo totale del soggiorno, a mezzo assegno circolare intestato al «Comitato organizzatore Festa Unità al mare».

I saldi si effettuano direttamente in albergo, residence, camping.

Comitato organizzatore della Festa al mare presso Comitato di zona Elba del PCI 57037 Portoferraio - Piazza della Repubblica, 4

Prenotazioni: tel 0565/916812 (dal 10 giugno) Sezione del PCI Rio Marina tel 0565/962093

Informazioni: tel 0565/915047 Federazione Livornese del PCI 0586/36235 Direzione del PCI, settore feste. 06/6711 mt 259

Anticipazioni

Itinerari: paesaggistici, naturalistici, geologico-minerari, storico-monumentali, archeologici, subacquee, Escursioni nei mari dell'isola.

Noleggi:

di bici, moto, auto, natanti.

Questi ed altri servizi sono a prezzi convenzionali.



Si pratica e s'impara:

la vela, il wind-surf, il nuoto, il nuoto subacqueo, la pesca ed altre discipline sportive

Incontri, dibattiti, mostre, spettacoli, video proiezioni (anche dei mondiali di calcio), cinema, animazione, folklore faranno parte di un programma in corso di definizione

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49.50.141
e presso le Federaz. del PCI



1987, anche Ustinov alle «Settimane»

NAPOLI — Con un concerto dell'orchestra giovanile italiana diretta da Franco Petracchi (in programma figuravano musiche di Weber e di Beethoven) si è conclusa a Villa Fagnatelli la quarta edizione del Festival della musica internazionale. Salvatore Accardo, responsabile artistico del Festival ha tracciato, il programma della prossima rassegna che si svolgerà dal 12 al 30 maggio 1987. Per la serata inaugurale è prevista la partecipazione dell'orchestra della...

collaborazione della violoncellista Natalia Gutman. Salvatore Accardo dirigerà invece la Chamber Orchestra di Europa. Fra i solisti che parteciperanno al festival spiccano i nomi della violinista coreana Yung Wha Chung e del clarinetista americano Richard Stoltzmann. Musiche e autori russi e austriaci costituiranno il filo conduttore di questa rassegna. Di particolare interesse la presenza dell'attore Peter Ustinov che prenderà parte a due serate del festival. È stata anche prospettata una collaborazione tra Salvatore Accardo, al suo debutto come direttore operistico, e Roberto De Simone, in due diverse produzioni teatrali. Il contributo del San Carlo alle settimane internazionali sarà costituito dall'edizione del «Fidelio» di Beethoven. Il sovrintenden-

te del teatro Francesco Canessa, presente all'incontro stampa, ha fatto notare come la vicenda delle edizioni di Roberto De Simone, da direttore artistico, in seguito alla contestata prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia», del quale appunto De Simone aveva curato la regia, abbia avuto una conseguenza negativa sulla piena partecipazione del San Carlo alle settimane internazionali. Le dimissioni di De Simone permangono, nonostante le pressioni esercitate dal consiglio di amministrazione del S. Carlo per farlo rientrare, mentre rimane in carica il sovrintendente Canessa al quale è stata accordata una proroga dopo la scadenza del suo mandato avvenuta il 12 maggio.

I vincitori del premio Pozzale-Russo

EMPOLI — «La nera costanza» di Cosimo Ortica e «Veglie a Porcignano» di Reginaldo Cianferoni sono i due libri vincitori per la poesia e per la narrativa della 34esima edizione del premio letterario Pozzale-Luigi Russo. La giuria, composta, tra gli altri, da Giovanni Giudici, Stefano Agosti, Silvio Guarnieri, Cesare Luporini, Sergio Romagnoli e Giorgio Luti, ha deciso di segnalare anche un altro volume, «Lumina» di Franco Marescalchi e Ivio Guaschi, una serie di testimonianze sulla vita del mondo contadino toscano

A Firenze il manoscritto di Freud

Il manoscritto ritrovato di Sigmund Freud, pubblicato da Boringhieri col titolo «Sintesi delle nevrosi di traslazione» sarà presentato, in Firenze, presso la sala del Gabinetto G.P. Vieusseux (Piazzale Strozzi) giovedì 5 giugno 1986 alle ore 18. Illustreranno e discuteranno il volume Sergio Finzi, psicoanalista, direttore della Rivista «Il piccolo Hans» e dell'Associazione «La pratica freudiana», e Michele Ranchetti, docente presso l'Ateneo fiorentino e perspicace interprete delle «vicende» del movimento psicoanalitico.

Un convegno di tutti i colori

ROMA — «Who's afraid of Red, Yellow, and Blue?» (Chi ha paura del rosso, del giallo del blu): è questo il titolo di un convegno interdisciplinare organizzato dagli Incontri internazionali d'arte, che comincia oggi alle 9.30 al Consiglio nazionale delle ricerche, prosegue domani e si conclude dopodomani. I lavori saranno aperti da Alberto Moravia, Giuseppe Galasso e Teodoro Cutolo. Seguiranno le relazioni di Bruno Cora, Rudolph Arheim (Il colore nella pittura

di Delacroix), Cesare Musatti (Il colore dell'atmosfera), Gaetano Kanizsa (Fenomenologia dei colori), Augusto Garau (La percezione cromatica del caldo-freddo), Manlio Brusatin (I colori: azioni e passioni), Eugenio Battisti (La teoria rinascimentale del colore), Alberto Boatto (Il colore: una recente campionario).

Videoguida

Raitre, ore 20,30

C'era una volta un re... i Savoia



C'era una volta un re... solo alle favole è concesso iniziare così? Carlo Lizzani per i quarant'anni della Repubblica ha scelto proprio questo titolo per raccontare — attraverso le immagini ufficiali — la storia di casa Savoia. In quattro puntate, in onda da questa sera su Raitre alle 20,30, Lizzani incontra i protagonisti della dinastia sabauda, ma anche il costume, la cultura, la moda e lo sport nell'Italia monarchica del '900. L'istituto Luce, che produce il film, ha finalmente aperto i suoi archivi: C'era una volta un re... e il suo popolo, che si avvale della consulenza storica di Simona Colarizi, inizia questa sera dai comizi monarchici dei primi mesi del '46 e proseguirà, in una lunga serie di flash back, raccontando il «passato» dei Savoia, per tornare infine al referendum e concludersi con la proclamazione della Repubblica. Per la ricostruzione del passato più remoto Lizzani ha dovuto far ricorso a brani di film a soggetto, ma si è avvalso anche di uno straordinario documentario muto degli anni 20, scoperto in cineteca. «Mezz'ora — spiega Lizzani — su un carosello storico a Torino, in cui i membri della famiglia reale indossano i vestiti dei loro antenati. In particolare l'obiettivo è fissato su Vittorio Emanuele, di cui viene proposta la biografia attraverso le immagini ufficiali custodite negli archivi.

Raiuno: la festa della tv

Come mai il pubblico nei night, nelle discoteche, nelle sale, non appena compare una telecamera rimbecille? Frequentemente applaude, prima, dopo e durante ogni esibizione, si abbandona a ignobili schiamazzi, perde ogni contegno, facendo giustamente spazientire quell'altro pubblico, quello che davanti alla tv deve sopportare tanta esagitata felicità, mentre i beniamini tentano di cantare, recitare o ballare, anche solo parlare. Anche stasera — Raiuno, ore 21,50 — sarà la storia stasera: va in onda Ogni sera un eroe, gala finale del Teleconcerto di Chianciano (la rassegna internazionale del telefilm, appena conclusa), con Peppino di Capri e Fred Bongusto, Tiziana Rivale e Mimmo Locasciulli, Rosanna Casale e Edoardo Vianello, attori, registi, ballerini e gente di spettacolo. Ed una volta ancora sarà una baldozia di applausi a comando: esasperato dalla presenza delle telecamere, il pubblico di personalità ed ospiti in sala come sempre si è arreso al ruolo di «comparsa», e si spella le mani ad applaudire ad un cenno del tecnico di studio, pur di portare a termine la tortura televisiva, e poter finalmente passeggiare in pace un bicchiere di vino, finalmente spenta la colonna sonora ed i play-back.

Raiuno: le sirene di sera

Le sirene tra mito e realtà: sono le protagoniste di Italia sera (su Raiuno alle 18,30): il programma condotto da Piero Badaloni vuole infatti portarci alla scoperta di cosa si nasconde dietro la figura della donna-pesce. Filmati, curiosità, opinioni di esperti, tenteranno di far luce sul perché dell'esistenza di questi miti, che fin dai tempi di Omero è entrato a far parte dell'immaginario collettivo dell'uomo. L'ospite musicale della settimana è Nada.

Raidue: il modello ungherese

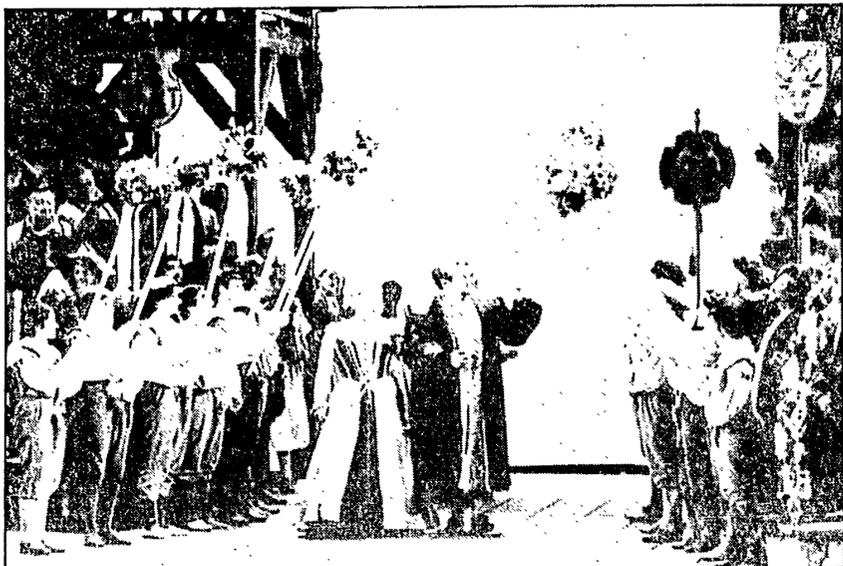
All'Ungheria, a trent'anni dai drammatici «fatti del '56», è dedicato il Tg 2 dossier in onda su Raidue alle 22,30. La riforma economica, attuata con grande slancio negli ultimi anni, sta radicalmente cambiando la società: è questo paese che presenta oggi il volto più originale fra i paesi socialisti, che viene raccontato stasera in un servizio di Pirko Peltonen dal titolo «Ungheria: il coraggio di rischiare».

Raitre: Mondaini e Vianello

Per due settimane la coppia Mondaini-Vianello torna sul piccolo schermo con Di nuovo tante scure, riproposto da Dadampa, antologia del varietà tv, su Raitre alle 17.

Maggio '86

A Firenze un singolare allestimento dell'opera di Wagner, nel quale si cerca di stemperare la violenta polemica che il musicista trasferì tra i cantori di Norimberga



Una scena dei «Maestri cantori» diretti da Zubin Mehta

E i Maestri fecero pace

FIRENZE — Ieri, scrivendo dalla cittadina austriaca di Bregenz, annunciavamo un'epoca di miracoli. Oggi, a Firenze, la previsione si è confermata. Il Maggio ha riabilitato, in un colpo solo, l'ebreo Sixtus Beckmesser e l'antisemita Riccardo Wagner. Il nuovo miracolo si è verificato al termine dei Maestri Cantori, quando il vincitore Hans Sachs rincorre il vinto marcatore e, con una gran stretta di mano, lo riporta nel gruppo fraterno dei musicanti di Norimberga.

Sembra un dettaglio, ma rovescia la prospettiva wagneriana e, nello stesso tempo, ne rivela la sostanziale ambiguità. Risultato sconcertante in un allestimento che, per cinque lunghissime ore, vuol essere fedele all'originale tedesco sino a rischiare la pedanteria. E tanto si preoccupa di non farsi scappare una parola da proiettare la traduzione letterale del dialogo sul bordo superiore del bocchecchino.

In questo modo, un tantino scolastico ma utile, anche chi non conosce il tedesco deve capire tutto. O quasi, perché in questa sua unica impresa comica, proprio Wagner ad essere anche più oscuro del solito. In effetti, nel 1868, quando riceve gli applausi del pubblico di Monaco, alzandosi altero nel palco del Re, il maestro non ha troppa voglia di ridere: i creditori continuano a perseguitarlo; lo scandalo della relazione con Costima tolta a Bulow al quale ha affidato l'opera, è sulle bocche di tutti e, come non bastasse, i critici maligni conti-

nuano a rifiutare il suo teatro. Proprio contro costoro e contro i musicisti rivalli, Wagner lancia le sue frecce nella nuova opera. Dipinge se stesso nei duplici panni del giovane Walter, il musicista dell'avvenire, e del vecchio Sachs, l'artista reso saggio dall'esperienza. I suoi nemici vengono o collocati nella confraternita dei pedanti maestri tra i quali spicca l'astioso e disonesto Beckmesser. La divina arte, contesa tra vecchio e nuovo, è infine simboleggiata nella vergine Eva, destinata in premio al rappresentante del futuro.

Tutto questo, nell'edizione fiorentina, c'è e non c'è. Ossia: ci sono le parole, dette e tradotte, e ci sono i fatti minuscolamente illustrati dalla regia di Michael Hampe e dalle scene di John Gunter. Fatti e fatterelli, anzi, perché i due realizzatori si impegnano a ricalcare le immagini oleografiche dell'antica Norimberga, riempendole dei personaggi e dei gesti prescritti dalle didascalie. Non manca una rosetta nella chiesa gotica, né una scarpa o un libro nella bottega di Hans Sachs, ciabattino e poeta. E non vi è penuria di fiori, di scendite di maniera, di macchiette di popolo, adulto e infantile, nel gran finale dove Walter è incoronato fra gli applausi del popolo e dei maestri convertiti alla nuova poesia.

Premio Solinas In Sardegna un convegno su questo soggetto

Ma chi scrive il cinema per le donne?



Francesca Archibugi, Gloria Malatesta e Claudia Sbarigia, tre vincitrici del premio Solinas

LA MADDALENA — Si chiama Sott'acqua e racconta la storia di una giornalista di provincia che, superati i suoi primi quarant'anni, decide di dare un taglio a tutto e cambiare vita. Autrice di questo soggetto cinematografico, tre giovani donne, Francesca Archibugi, Gloria Malatesta e Claudia Sbarigia che, con tre giovani uomini, Massimo Guglielmi, Antonio Tabucchi e Sergio Veccchio, autori di Rebus, condividono onori (e gratificazioni) del Premio Solinas di quest'anno. Cioè 25 milioni di lire per la miglior sceneggiatura inedita e un'opzione per la sua realizzazione da parte della Bnl. Sott'acqua, sotto sotto, rivolge un monito agli sceneggiatori nostrani e collaudati ad occuparsi più delle donne? Forse, Carlo che proprio di questo problema si è parlato parecchio, in questi giorni, alla Maddalena, sede del premio intitolato allo scomparso (e quanto compianto) scrittore della Battaglia di Algeri. Da un lato, l'invito rivolto a chiunque avesse uno «script» nel cassetto a tirarlo fuori: 200 copioni sono arrivati alla giuria presieduta da Rubens Tedeschi, e nove sono giunti alla volata finale. Dall'altro lato, un convegno presieduto da Callisto Cosulich, sotto l'etichetta polemi-

ca Non si scrive mal per noi e un manifesto allusivo che portava l'immagine della Garbo: Luigi Di Laurentis, produttore, Mario Monicelli e Gillo Pontecorvo registi, e poi le attrici Ida Di Benedetto, Stefania Sandrelli, Piera degli Esposti, Carla Gravina fra gli intervenuti.

Rambo e Rocky, eroi supermaschili, troneggiano sullo sfondo della memoria di questa stagione cinematografica. Alla Maddalena si cerca di capire che spazio, in un mercato del genere, possano avere delle storie al femminile, perché non se ne producano più, perché un film come Sott'acqua che sia femmina di Monicelli risulti come un «fenomeno», un caso più che isolato. De Laurentis dà la colpa alle attrici e agli sceneggiatori «non uomini» più che a questo problema si è parlato parecchio, in questi giorni, alla Maddalena, sede del premio intitolato allo scomparso (e quanto compianto) scrittore della Battaglia di Algeri. Da un lato, l'invito rivolto a chiunque avesse uno «script» nel cassetto a tirarlo fuori: 200 copioni sono arrivati alla giuria presieduta da Rubens Tedeschi, e nove sono giunti alla volata finale. Dall'altro lato, un convegno presieduto da Callisto Cosulich, sotto l'etichetta polemi-

Scogli il tuo film

L'INVESTIGATORE (Raidue, ore 20.30) Non è una giornata ricchissima di film, vi avvisiamo subito. In prima serata, in alternativa al calcio, Canale 5 punta su un cavallo sicuro (Dallas) e Raidue, per obblighi di scuderia, si limita a un giallo di non grandissime pretese. L'investigatore (in originale Tony Rome, dal nome del detective protagonista) ha comunque un bel cast, composto da Frank Sinatra, Gena Rowlands, Richard Conte e Jill St. John. Tony Rome viene assunto da un ricco costruttore che vorrebbe sapere come e perché la sua brava figliola è stata rapiscata, ubriaca fradicia, in un motel. La ragazza ha dei segreti, e a sua volta chiede a Rome di ritrovarle una misteriosa spilla di brillanti. E la faccenda comincia a ingarbugliarsi... Film del '67, la regia è di Gordon Douglas.

Programmi Tv

- Raiuno
11.30 UN'ESTATE, UN INVERNO - Sceneggiato con Enzo Cerusico (5° puntata)
11.30 CHE TEMPO FA - TGI FLASH
11.50 CHE TEMPO FA - TGI FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TGI - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI DUBARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: FOTOGRAFIA A SCUOLA - 1° puntata
16.00 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Le 5 fatiche di Ercole»
16.30 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - «Rodeo è bello»
17.00 TGI - FLASH
17.05 BENI, SAK E IL PRINCIPE ALIENO - Telefilm «Un'amica preziosa»
17.25 TANDEM - Super G. attualità giochi elettronici
17.55 DSE: LA CATTEDRALE DI SANTIAGO DE CAMPOSTELA
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
19.50 MONDIALI DI CALCIO - MESSICO-BELGIO
20.00 TELECONFRONTO '86 - Ogni sera un eroe (1a puntata)
22.40 TELEGIORNALE
22.50 TELECONFRONTO '86 - Ogni sera un eroe (2a parte)
23.40 TGI - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.55 DSE: OSPEDALE SICURO - La sala operatoria

- 16.45 MONDIALI DI CALCIO - Polonia-Marocco
18.30 DADAUMPA SPECIAL
19.00 TGS NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: FAMIGLIA SPA
20.30 C'ERA UNA VOLTA UN RE... E IL SUD POPOLO - Storia di Vittorio Emanuele III (1° puntata)
21.55 TGI
22.00 MONDIALI DI CALCIO - Algeria-Irlanda del Nord
Canale 5
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
11.50 BIS - Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a Quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 ZIGZAG - Quiz
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz - Con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz - Conduce Ramondo Vianello
20.30 DALLAS - Telefilm
21.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 NONSOLOMODA - Varietà
23.30 SPORT D'ELITE - Golf
0.30 GLI INAFFERRABILI - Telefilm
Retequattro
10.00 IL MOLTO ONOREVOLE MR. PENNYPARKER - Film con Clifton Webb
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
13.00 SPAZIO 1999 - Telefilm
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.40 LA VERGINE SOTTO IL TETTO - Film con William Holden
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 IRYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.20 QUANDO LA COPPIA SCOPPIA - Film con Enrico Montesano
22.30 I ROPERS - Telefilm con Norman Fell
23.40 M.A.S.H. - Telefilm «Disavventure ineccezzate»
0.10 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.00 MOD SQUAD - Telefilm
Italia 1
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.00 SPAZIO 1999 - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm

- 12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELPI - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAMB - Varietà
18.00 STAR TRK - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA
21.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ - Telefilm
22.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA
23.00 BASKET - Campionato Nba
1.00 CANNON - Telefilm con William Corvad
1.50 STRIKE FORCE - Telefilm
Telemontecarlo
12.35 SILENZIO... SI RIDE
12.50 SPORT NEWS
13.00 MONDIALI DI CALCIO - Polonia-Marocco
15.00 VITE RUBATE - Telenovela
15.50 LA VITA SEGRETA DI JOHN CHAPMAN - Film con Ralph Wate
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.15 TELEMENU
18.25 SILENZIO... SI RIDE
18.40 HAPPY END - Telenovela
19.25 TMC NEWS
19.50 MESSICO '86 - Algeria-Irlanda
22.50 MESSICO '86 - MESSICO-BELGIO
23.50 MESSICO '86 - Portogallo-Inghilterra
Euro TV
11.55 TUTTOCINEMA
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 VOLTROM-MASK - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.20 TELEFILM
17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
19.15 QUANTO IN AMORE - Telefilm
20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
20.20 E TANTA PAURA - Film con Michele Placido
22.20 ALLE SOGLIE DEL FUTURO - Telefilm
23.25 TUTTOCINEMA - Attualità
23.25 FILM A SORPRESA
Rete A
11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOL - Telenovela
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 L'IDOL - Sceneggiato

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 8.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio archivio '86: 11.37 Il demone Meschino; 12.03 Via Asiago tonda; 14.03 Master city; 15.03 Fantasia di motivi; 15.45-17.03 Giro d'Italia; 17.30 Radiouno jazz; 18.30 Musica sera; 19.55 MESSICO '86 - Campioni del mondo; 22.30 Stanotte la tua voce; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8.45 Andata; 9.10 Andata; 10.30 Radioune 3131; 12.45 Descogame; 15-18.30 Scusi, ha visto il pommerigg?; 18.32-19.55 Le ore della musica; 21 Radioune 3131 jazz; 21.30 Radioune 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.10, 23.53, 6 Preudio; 7.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pommerigg; 13.30 Andata; 14.30 Spazio Tre; 22.30 Appuntamento con la scienza; 23.00 il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Spironi; 11 e 10 pezzi endizi; gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Grets di films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; la stelle dello stello; 15.30 Introduzione; 16.30 Show-biz news; notizie dal mondo dello spettacolo; 17.30 Reporter, novità internazionali; 17.45 Libro e bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Un'inquadratura
del film
«Val a vedere»

Il nostro servizio

TASHKENT — Il «ciclone Gorbaciov» ha investito in pieno il mondo del cinema sovietico creando un fermento che non ha precedenti negli ultimi vent'anni. Uno degli indizi che quantificano l'accadimento risiede nell'importanza eccezionale lo è colto proprio al Festival di Tashkent, a cui era presente solo una piccola parte di quella schiera di dirigenti e funzionari che in questa occasione solitamente caiano da Mosca.

Lo stesso Elem Klimov, eletto da poche settimane alla massima carica dell'Unione del Cinema Sovietico (un'associazione di cui, altro indizio delle tensioni in atto, non sono ancora stati definiti i poteri) tende a declinare ogni richiesta di intervista a causa del molto lavoro che deve svolgere proprio in questi giorni.

Il nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa ha dato un preciso quadro della situazione nel servizio comparso il 18 maggio sull'Unità. Vi si coglieva il dato essenziale da cui partire per tentare di penetrare una realtà complessa e articolata quanto poche altre. In una società notevolmente stratificata, ma in cui i diversi gruppi sociali non possono trovare «rappresentanza politica» in partiti di stampo occidentale, è inevitabile che si crei una sorta di «rimozione» che trasferisce conflitti di interesse e di potere nei gangli più sensibili del tessuto sociale. In Unione Sovietica il cinema è, più in generale, gli avvenimenti culturali assumono così un rilievo eccezionale, si trasformano in aperto terreno di scontro politico.

Se oggi sul palcoscenico moscovita vengono rappresentati tre testi («La dittatura della coscienza» di Michail Šatrov, «Nozze d'argento» per regia di Glig. Aronov, «Parla» di Michail Ovlitchkin) che sono stati al centro di accese discussioni nei massimi organismi del partito e hanno avuto via libera per essere diretti da Gorbaciov, se lo stesso primo segretario assieme all'intero Politburo ha partecipato all'apertura e a buona parte del dibattito del già citato congresso dei cineasti, tutto questo avviene perché

**Cinema
Uomini e film
del «nuovo corso» al
festival di
Tashkent**

Ciak per Gorbaciov

Il regista sovietico
Elem Klimov

film e palcoscenici «incanalano» da tempo molte delle tensioni «rimosse» in sede «istituzionale».

Il cinema, in particolare, con i suoi svariati miliardi di spettatori, le sue 110.000 sale, 1.155 film cinematografici e 1.117 «televisioni» e 1.500 fra cortometraggi e documenti quest'anno, costituisce un canale la cui importanza, anche se seconda rispetto a quella della radiotelevisione, non può essere sottovalutata.

Qui lo scontro avviene su alcuni nodi il cui scioglimento condiziona il volto del cinema sovietico per il prossimo decennio. Il primo terreno di conflitto è quello del decentramento di poteri e risorse. Oggi tutto fa capo al Comitato statale per la cinematografia, il Goskino, una specie di superministero le cui commissioni intervengono in ogni fase del lavoro del cinema: dal soggetto, che è sottoposto a una doppia autorizzazione sia sul piano artistico che su quello della sceneggiatura definitiva, al prodotto finito che deve subire un oneroso esame con possibili richieste di tagli e modifiche, al numero delle copie da stampare, del Festival a cui partecipare, delle programmazioni sul mercato interno e le vendite sul quello internazionale.

Tutto è accentrato e deciso a Mosca da organismi zeppi di burocrati che spesso si rivelano più attenti agli umori delle «grandi corporazioni» che costellano il tessuto sociale sovietico, che agli interessi del cinema e del cinema-



Pace, progresso e un po' di film

Il regista sovietico
Elem Klimov

TASHKENT — Gli organizzatori di rassegne cinematografiche sanno bene quanto sia difficile mettere assieme manifestazioni che abbiano come filo conduttore un tema specifico. Ancor più complesso è muoversi coerentemente secondo slogan la cui traduzione in titoli e programmi difficilmente sfugge al rischio di contaminazioni che poco hanno a che vedere con la cultura filmica. È quanto accade quasi regolarmente al Festival Internazionale del Film di Tashkent, un appuntamento che dovrebbe far convergere ogni due anni nella capitale uzbeka il meglio delle cinematografie di Asia, Africa e America Latina. La stella polare che dovrebbe guidare le scelte degli organizzatori è quella della lotta per «la pace, il progresso sociale e la libertà del popolo», una parola d'ordine di non facile traduzione in pratica vista la complessità dei problemi politici e diplomatici che travagliano il mondo.

Accade così che sino alla penultima edizione non trovino posto nel cartellone del Festival film cinesi, lacuna sanata quest'anno con il programma di «Il girovago» e «Il cigno di Chen Wu», o che capiti di trovare in programma un film geograficamente «spiazzato» quale l'australiano «Burke & Wills di Graeme Clifford», già visto alcune settimane orsono al Festival di Cannes. Che dire, poi, della parte più nettamente politico-tematica come quella di opere come «Aspettando che arrivi la pioggia d'autunno» della georgiana Lasha Tabukashvili, una melanconica rievocazione della morte della madre, o come «Una fidanzata per David» del cubano Orlando Rojas, già inserito nel cartellone del Festival di Mosca del 1985, la manifestazione che si alterna con quella di Tashkent, in cui si descrivono i triboli adolescenziali di un gruppo di studenti, o del raffinato «Harukoma» del giapponese Sheidzoro Kameyama in cui si tratteggia con dolce raffinatezza psicologica il reinserimento nella vita di un ragazzo poliomielitico?

Come dire che non pochi film avevano ben poco a che vedere con lo slogan sbandierato da manifesti e striscioni. Né le cose migliorano se si passa a considerare la pattuglia dei titoli più dichiaratamente politici tra cui figurano, citiamo a caso, il no-



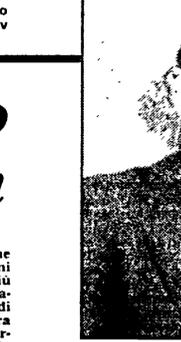
U. r.
Umberto Rossi

tissimo «La storia ufficiale» dell'argentino Luis Puenzo, «Il tempo del leopardo» dello jugoslavo Zdravko Velimirovic (altra «impressione geografica») sulla lotta di liberazione del popolo mozambicano, «Il sole in un giorno di pioggia» del siriano Mohammad Soakhin sulla situazione di quel paese negli anni Quaranta durante l'occupazione coloniale francese.

In altre parole il Festival continua a cogliere solo parzialmente le potenzialità insite in un'idea tutt'altro che banale: quella di costruire un punto di incontro per le cinematografie, siano o meno riconducibili a paesi in via di sviluppo, che oggi il circuito internazionale tende a emarginare.

Ipotesi di lavoro che viene sempre più caricandosi di possibilità mano a mano che il restringimento dei mercati e l'avanzare dell'impero televisivo trasformano le zone periferiche nelle ultime oasi di un cinema pensato e realizzato tenendo conto quasi unicamente del pubblico delle sale. Non a caso chi ancora ama il «film vero» oggi si trova più a suo agio a Budapest che a Roma, ad Algeri che a Parigi, ad Atene che a Berlino.

Trascurare questa opportunità, forse anche in ossequio alle esigenze diplomatiche del grande fratello moscovita, ha finora impedito al Festival di Tashkent di compiere quel balzo in avanti di cui esistono le premesse, ivi compreso un gusto dell'ospitalità e una umanità di rapporti che fanno di questo appuntamento una delle più piacevoli occasioni di incontro della agenda cinematografica.



F. M.
Fabio Malagnini

Un mondo che finora non è penetrato nella didattica e nell'istruzione tradizionali ma che potrebbe prima o poi lambire è quello della video-arte, oggi rivolto soprattutto al mercato del theatrical video (rassegne, festival) e delle videoriviste. Pochi nomi (Softvideo, Tape Connection e in parte la milanese Indigena) detengono la scarsa documentazione oggi disponibile in Italia in fatto di videotext, computer-art, di ricerca, frutto per lo più di produzioni indipendenti in joint venture con Rai 3 o enti locali.

Al convegno di sabato, intitolato «Video Lego» e dedicato alla «pratica», sia produttiva che bibliotecale, legata al video, hanno preso parte tra gli altri Vittorio Curzel, Daniele Poltronieri, Danilo Porcellini, Giancarlo Franceschi, Francesco Sorlini. Gli interventi — pochi quelli di carattere tecnico, su aspetti legali e di copyright — hanno riproposto un quadro ancora pesantemente afflitto da interrogativi sull'hardware adeguato, sulla generalizzazione di uno standard, sulla reperibilità delle cassette, sulla disponibilità e l'accesso ad informazioni, e in ultima analisi, sulla possibilità di aprirsi al videodisco o della telematica (Videotext, videotext).

Tra i centri audiovisivi prevalgono in parte le dolenti note sulla professionalità e sulla mancanza di scuole quadri professionali equiparabili a quelle per i pubblicitari o per il cinema industriale. Si avverte anche l'esigenza di aprire le realtà produttive rivolte all'educational, uscendo dalla routine spesso poco esaltante del piccolo centro, legato a Provincia o Regione, fatta anche di documentari sulle valanghe alpine o sulle attrazioni rivierasche.

«L'occasione è servita soprattutto per conoscerci, per incontrarci, scambiarci indirizzi, idee», dice Vittorio Curzel, responsabile del settore audiovisivo della Provincia Autonoma di Trento. Il dibattito ha pagato fino in fondo il prezzo della prima volta: sarebbe stato utile articolare il convegno, istituendo delle commissioni, perché attorno al video ormai esistono tanti mestieri diversi che non sono solo tecnici.

Fabio Malagnini

Canale 5 prepara i colori del futuro

Alta definizione
Come cinema
meglio del cinema

Regista innamorato delle tecnologie, come lui stesso ama definirsi, Valerio Lazarov, 49 anni, dal 1981 è consigliere delegato e direttore generale della Video Time, la società di produzione televisiva del Gruppo Fininvest. Con 20 studi televisivi in Italia, 2 centri di produzione a Milano e a Roma, oltre 900 tecnici e 400 artisti, oltre 16 miliardi di lire in investimenti tecnici e 160 miliardi di lire di fatturato, nel 1985, la Video Time è la più grande società di produzione televisiva privata in Italia e una tra le maggiori in Europa.

Produce programmi televisivi a ciclo completo, (dalla ideazione delle scenografie alla registrazione in studio e in esterni, alla post-produzione), per Canale 5, Italia 1 e Retequattro, in Italia e per la Cinq, in Francia. Nel 1985 sono state realizzate oltre 3 mila ore di trasmissione: si tratta di una media di 55 programmi alla settimana.

Prima di approdare al network di Silvio Berlusconi, però, Lazarov ha lavorato per la televisione rumena, allora ancora in via sperimentale.

Lazarov, regista-manager innamorato della tecnologia

«Ho avuto così la fortuna», continua Lazarov — di iniziare a svolgere la mia attività in un ambiente assolutamente nuovo per un regista: sono cresciuto con la televisione». Per la tv rumena Lazarov lavorò per undici anni, dal 1957 al 1968, facendo esperienza in tutti i settori dello spettacolo, dai varietà (genere che preferisce) al programma giornalistico allo sport. «Credevo che la televisione per me non abbia se-

greti, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto tecnico. La mia passione per la tecnologia, per i nuovi e sofisticati strumenti di ripresa e produzione dell'immagine nascono, probabilmente, proprio da quella mia prima esperienza in una televisione, come quella rumena, che, sottoposta, come tutte le televisioni dell'est europeo a controlli sui contenuti, lasciava spazio alla creatività nella forma, nella tecnica espressionistica».

La Video Time è così anche il risultato dell'esperienza acquisita da Lazarov in oltre 25 anni di televisione a contatto con le tecnologie di ripresa più sofisticate. Al momento della sua fondazione, la società disponeva di tre studi televisivi di medie dimensioni (circa 600 metri quadri) a Milano. Oggi la superficie

totale coperta è di oltre 10 mila metri quadri; uno degli studi del centro di produzione di Roma è tra i più grandi in Europa.

Gli studi sono attrezzati per qualsiasi tipo di ripresa videomagnetica e cinematografica, gli impianti di illuminazione sono computerizzati, l'elevato grado di automazione consente di organizzare, all'interno di uno studio, produzioni diverse anche nell'arco di una giornata. I sistemi di registro-

zione, perché ha una particolare sensibilità, un'intuizione particolare per lo spettacolo. Mi ha insegnato, ad esempio, la grande importanza del rapporto con il pubblico, di fare una televisione per il pubblico, tenendo conto dei suoi bisogni, dei suoi gusti; una televisione capace di divertire tutta la famiglia.

E per fare questo, le posso assicurare, non bastano solo le tecnologie.

La collaborazione da al-

att.
Gli aneddoti potrebbero riempire interi volumi, uno per tutti: recentemente un film ha subito guai a non finire e ritardi d'uscita per i reclami dell'associazione degli insegnanti che si riteneva vilipesa dalla figura di un maestro rappresentato in modo non proprio adaminato. Smanettare questo mo-
loch, come chiedono i registi più combattivi, in modo particolare Rolan Bykov, il georgiano Eldar Shengelaja, l'ucraino Bellkov, significa attaccare uno dei maggiori centri di potere, ridare autonomia alle cinematografie nazionali, ai vari studi, ai singoli autori. Un'ipotesi che desta molti timori, tanto che un dirigente della Sovexpertfilm da noi appostamente interpellato non ha fatto mistero delle sue perplessità parlando apertamente di pericoli di nazionalismo e sciovinismo.

Legato a questo primo problema è quello di una moralizzazione che faccia piazza pulita di nepotismi (l'iperconservatore Sergej Bondarcuk con la sua corteo di cognati e parenti vari, che dirigono e recitano solo grazie alla sua protezione, è al centro di roventi polemiche), sprechi (una delle ragioni per cui si preferiscono film lunghissimi e notissimi a opere agili e più brevi va ricercata nel fatto che in questo modo i vari studi adempiono più facilmente agli obblighi del piano che fissano obiettivi e premi per chi li supera non già in termini di numero di film, ma di metraggio), e corrottezze varie.

Come si vede ce n'è d'avanzo per definire la fase attraversata dal cinema sovietico come una delle più travagliate e «decisive». Di tutto questo nel film non vi è ancora traccia, causa il noto scarto temporale che qui separa gli eventi politici dalla loro riverberazione sugli schermi.

Qualche segno, più del malcontento passato che del ribollire odierno, lo si è potuto cogliere in opere come «Volto 222 di Sergej Milovanov» che nel 1974 aveva fatto parlare di sé con il premio. Partendo da un fatto di cronaca (qualche anno fa un aereo dell'Aeroflot in partenza da New York fu al centro di un braccio di ferro tra il dipartimento di Stato, i cui funzionari volevano interrogare una danzatrice che sostenevano «esse per essere rimpatriata di forza, e il governo sovietico) il regista firma un'opera cinematograficamente modesta, ma da cui emerge un onesto tentativo di guardare con obiettività alle ragioni e ai comportamenti delle parti in causa.

Non a caso il film è stato attaccato da una parte della critica sovietica «che lo ha giudicato «troppo ingenuo e poco scelerato».

Ancor più significativo «Addio alla verde estate di E. Ichmukhamedov in cui si denuncia, senza mezzi termini, la corruzione dilagante nel partito e nell'apparato statale uzbeki prima della grande purga del 1983 attuata durante la breve stagione andropoviana.

U. r.
Umberto Rossi

Nuovi media Un convegno fa il punto sul «supporto» del futuro

Piccoli video crescono

Il nostro servizio

CATTOLICA — Il nome della manifestazione non tragga in inganno: «Il video colto», svoltosi dal 28 al 31 maggio presso il Centro Culturale Polyvalente del Comune di Cattolica che lo ha organizzato, non ha inteso rifondare l'Accademia della Crusca nel campo del video. Obiettivo ben più ambizioso e attuale di questa prima edizione è stato, infatti, la presa di contatto tra operatori che, oltre a gravitare nella stessa area — non solo il video didattico, scientifico ma la documentazione a mezzo video — si imbattono quotidianamente in problemi molto simili o comunque connessi.

Per dare un'idea dell'ampiezza e della complessità del panorama è sufficiente dare un'occhiata ai cataloghi e al materiale esposti negli stands della mostra «Immagine e conoscenza», allestita all'interno dell'ampia e modernistica — molto centro Pompidou, agli occhi di un profano — struttura del Centro, a lato del convegno. Intanto le migliaia di titoli cinematografici disponibili su videocassetta, incanalate verso il mercato casalingo ma intercettati sulla via dai difensori delle mediateche e videoteche pubbliche, sorte a lato delle strutture tradizionali (teghe biblioteche civiche, centri audiovisivi). Uno dei fenomeni più recenti, come ha sottolineato Daniele Poltronieri, responsabile della sezione audiovisiva della «Sorman» di Milano (che da un anno ha avviato un archivio video con una cinquantina di stazioni di ascolto/visione), è quello del prestito esterno della videocassetta a unità scolastiche, centri professionali, etc. «In questo senso la nostra funzione si allarga, comprendendo il momento della ricerca e dell'orientamento verso altri soggetti, indipendentemente dal consumo finale «in loco».

È il discorso si complica uscendo dai limiti del video di cinema, oggi bene o male coperto dall'informazione di settore. Nella didattica esistono «big come la Isfol che da vent'anni forniscono i supporti audiovisivi alla scuola dell'obbligo e «small come la «B6 collana dedicata alla lavorazione del metallo, alla tecnica sub, alla storia delle arti visive, alla fotografia, alla storia sacra. Quanti possessori di videoregistratori, ad esempio, sospettano dell'esistenza di Io, Caterina, videoritratto di Santa Caterina da Siena prodotto dalla San Paolo Film?

Un mondo che finora non è penetrato nella didattica e nell'istruzione tradizionali ma che potrebbe prima o poi lambire è quello della video-arte, oggi rivolto soprattutto al mercato del theatrical video (rassegne, festival) e delle videoriviste. Pochi nomi (Softvideo, Tape Connection e in parte la milanese Indigena) detengono la scarsa documentazione oggi disponibile in Italia in fatto di videotext, computer-art, di ricerca, frutto per lo più di produzioni indipendenti in joint venture con Rai 3 o enti locali.

Al convegno di sabato, intitolato «Video Lego» e dedicato alla «pratica», sia produttiva che bibliotecale, legata al video, hanno preso parte tra gli altri Vittorio Curzel, Daniele Poltronieri, Danilo Porcellini, Giancarlo Franceschi, Francesco Sorlini. Gli interventi — pochi quelli di carattere tecnico, su aspetti legali e di copyright — hanno riproposto un quadro ancora pesantemente afflitto da interrogativi sull'hardware adeguato, sulla generalizzazione di uno standard, sulla reperibilità delle cassette, sulla disponibilità e l'accesso ad informazioni, e in ultima analisi, sulla possibilità di aprirsi al videodisco o della telematica (Videotext, videotext).

Tra i centri audiovisivi prevalgono in parte le dolenti note sulla professionalità e sulla mancanza di scuole quadri professionali equiparabili a quelle per i pubblicitari o per il cinema industriale. Si avverte anche l'esigenza di aprire le realtà produttive rivolte all'educational, uscendo dalla routine spesso poco esaltante del piccolo centro, legato a Provincia o Regione, fatta anche di documentari sulle valanghe alpine o sulle attrazioni rivierasche.

«L'occasione è servita soprattutto per conoscerci, per incontrarci, scambiarci indirizzi, idee», dice Vittorio Curzel, responsabile del settore audiovisivo della Provincia Autonoma di Trento. Il dibattito ha pagato fino in fondo il prezzo della prima volta: sarebbe stato utile articolare il convegno, istituendo delle commissioni, perché attorno al video ormai esistono tanti mestieri diversi che non sono solo tecnici.

Fabio Malagnini

Verso l'Europa

Della Spagna Lazarov parla con entusiasmo. È infatti un profondo conoscitore della realtà televisiva e cinematografica spagnola da quando, nel 1968, ha ricevuto un'offerta di lavoro dalla TVE, la televisione di Stato spagnola.

«Ricordo che la TVE mi chiamò per girare due programmi di varietà che vinsero la Nina d'oro a Montecarlo e la Rosa di Bronzo a Mon-

teux. Mi venne perciò chiesto di restare e così ho vissuto in Spagna per 11 anni, fino al 1979, quando venni in Italia per la Rai».

Dopo la Rai (per la quale registrò «Tilt», un spettacolo di varietà con Stefania Rotolo), Lazarov conobbe Silvio Berlusconi.

Era il 1980, Canale 5 era appena nato. Berlusconi lo chiamò per preparare la sigla del Supermondiale. La collaborazione da al-

Canale 5 è stata la prima televisione commerciale nel mondo a sperimentare il sistema a «Alta Definizione» per uno special che è stato presentato nell'ottobre 1985. Il sistema Hdvs (High Definition Video System) della Sony utilizzato per girare lo special fornisce immagini di qualità, colore e brillantezza uguale a quelle delle migliori pellicole cinematografiche e permette un maggiore coinvolgimento del telespettatore. A Hollywood, ad esempio, l'«Alta Definizione» viene utilizzata per la produzione del film, con una riduzione dei costi del 25%.

Allo special, della durata di 15 minuti, ha partecipato Celeste Johnson. La regia è stata di Valerio Lazarov, responsabile della Videotime, la società di produzione televisiva del Gruppo Fininvest di cui fa parte Canale 5. Per la produzione è stato utilizzato un sistema Sony basato su 3 videoregistratori, 2 telecamere e un mixer video. L'elevata qualità dell'immagine è dovuta a una rappresentazione più fine delle immagini ricostruite elettronicamente sullo schermo mediante 1125 linee, circa il doppio dei normali televisori.

Le riprese, durate dieci giorni, si sono svolte a Milano (negli studi di Canale 5 e in piazza Duomo), all'Aeroporto della Malpensa, a Milano 3, a Venezia e a Bergamo nell'atelier di Trussardi. Lo special è stato presentato al Festival internazionale della televisione a Montecarlo e alla Mostra internazionale dei programmi televisivi a Cannes.

Il sistema HDVS

L'«Alta Definizione» è un sistema di ripresa e trasmissione dei programmi televisivi in grado di eguagliare e, in alcuni casi, superare qualità e definizione della pellicola cinematografica. Il sistema a «Alta Definizione», perfezionato negli ultimi anni dall'industria elettronica giapponese, prevede uno schermo di dimensioni diverse rispetto a quelle abituali, più aderente all'angolo di visuale dell'occhio. Il rapporto tra base e altezza, che nei normali televisori è di 4 a 3, diventa di 5 a 3; il numero di linee dello schermo, che ricostruiscono elettronicamente l'immagine, passa a 1125, in confronto alle 625 dello standard americano Ntsc. Il suono che accompagna l'immagine è stereofonico. Il sistema Hdvs (High Definition Video System) della Sony, utilizzato per lo special televisivo prodotto dalla Videotime del Gruppo Fininvest, si compone di 3 videoregistratori, 2 telecamere a alta qualità, 1 mixer video, 1 teleproiettore su grande schermo.

Il sistema Hdvs può essere utilizzato per produrre e trasmettere programmi televisivi, lungometraggi di animazione, grafici, per creare banche dati di immagini e per applicazioni a circuito chiuso.



Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

La Video Time è così anche il risultato dell'esperienza acquisita da Lazarov in oltre 25 anni di televisione a contatto con le tecnologie di ripresa più sofisticate. Al momento della sua fondazione, la società disponeva di tre studi televisivi di medie dimensioni (circa 600 metri quadri) a Milano. Oggi la superficie

totale coperta è di oltre 10 mila metri quadri; uno degli studi del centro di produzione di Roma è tra i più grandi in Europa.

Gli studi sono attrezzati per qualsiasi tipo di ripresa videomagnetica e cinematografica, gli impianti di illuminazione sono computerizzati, l'elevato grado di automazione consente di organizzare, all'interno di uno studio, produzioni diverse anche nell'arco di una giornata. I sistemi di registro-

zione, perché ha una particolare sensibilità, un'intuizione particolare per lo spettacolo. Mi ha insegnato, ad esempio, la grande importanza del rapporto con il pubblico, di fare una televisione per il pubblico, tenendo conto dei suoi bisogni, dei suoi gusti; una televisione capace di divertire tutta la famiglia.

E per fare questo, le posso assicurare, non bastano solo le tecnologie.

La collaborazione da al-

I pensionati venerdì di nuovo in piazza

Con la giornata nazionale di lotta indetta per venerdì 6 giugno dai tre sindacati di categoria (Cgil, Cisl, Uil) i pensionati scendono nuovamente in campo per assicurare agli anziani un ruolo attivo, migliorare la qualità di vita loro e dell'intera società.

Mentre a Roma e nel Lazio iniziative e delegazioni saranno rivolte ai ministri e all'Inps, analoghe manifestazioni sono previste nei comprensori e nelle province che sosteranno, anche qui, con delegazioni ai prefetti, alle Regioni, agli enti locali.

I sindacati dei pensionati avranno inoltre come interlocutori privilegiati i lavoratori occupati, nella consapevolezza che la loro battaglia richiede l'impegno dell'intero movimento sindacale e la solidarietà dell'insieme della popolazione.

I problemi sul tappeto riguardano le que-

stioni previdenziali aperte (tra cui un assegno sociale più congruo; correzioni riparatrici per i pensionati con più di 781 contributi, per quelli dei Fondi speciali, per gli ex combattenti ed ex parastatali; anzianità pregresse per postelegrafonici e ferrovieri; superamento dei ritardi nelle liquidazioni e nelle altre pratiche pensionistiche).

Inoltre si chiedono misure urgenti per superare l'iniquità del ticket sanitario, l'abolizione della trattenuta dell'1% a carico dei pensionati statali per l'assistenza sanitaria, l'estensione e qualificazione dei servizi socio-sanitari e assistenziali anche attraverso una contrattazione con Regioni e enti locali; iniziative di educazione sanitaria per ridurre sprechi, attuare un corretto uso dei farmaci, sviluppare la prevenzione e la riabilitazione.



L'«ormai» dopo la pensione

Coltivare le margherite? Va bene, ma solo il sabato

Come impostare la propria vita dopo il pensionamento? Le possibilità e le soluzioni sono diverse. Giuliana Dal Pozzo vede così un certo tipo di ex intellettuale impegnato che ha deciso di ritirarsi in campagna. L'argomento, naturalmente, è aperto ad altri interventi.

mo del loro invito di andarli a trovare. Pare infatti che il massimo piacere di questi «ritirati» sia di avere intorno agli anni di vita che consistono quanto sono felici. E comunque ammettiamolo, un po' li invidiamo: beati, nella pace della campagna, senza l'assillo di impegni, di orari...

Si racconta che il direttore di un'importante settimanale nostrano, amante della sintesi e della frase essenziale, avesse fatto mettere in redazione un cartello con l'avvertimento: «Prima di usare un aggettivo, chiamatemi».

Con altrettanta precauzione bisognerebbe usare gli avverbi che degli aggettivi sono più pericolosi. Potete fare mille complimenti a chi si conserva piacente e giovanile, ma basta che scivoliate sull'avverbio ancora e la verità balza fuori: «Sei bella ancora». «Sei ancora giovane» valgono a dire che vecchio gli il vizio del tramonto. Oppure prendete l'avverbio lo stesso. Che cosa significa «ti voglio bene lo stesso» o «facciamolo lo stesso» se non che qualcosa è andato storto ed è difficile dimenticarlo? E arriviamo all'avverbio più insidioso per chi ha raggiunto una certa età: si tratta del mal abbastanza deprecato ormai, l'«ormai».

Ma se sull'autobus o in una fila sentite pronunciare l'ormai con tono dolente, provate a voltarvi. Scorgete una testa bianca o di quel bel rosso che hanno certe teste femminili con il bianco coperto dall'henné. L'ormai si riferisce allora a qualcosa di un passato giudicato sicuramente migliore.

«Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare». Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Capita che un giorno, una domenica in cui non siamo riusciti a rovinarci il tempo libero con riunioni, convegni, lavori vari, ci ricordiamo l'altro niente è più ridicolo della parola cavalliere, legata com'è all'idea di tornei e sfide per belle castellane, riferita a quei ragazzotti arruffati. Continuiamo: «Ormai non si cammina più». «Ormai non si mangia più come una volta». E perfino «Ormai non si sa più amare».

Ma l'ormai più velenoso e alienante è quello che viene usato per commentare la propria vita e le proprie scelte passate. E qui si vuole un esempio un po' più lungo. Tutti abbiamo degli amici che, al momento della pensione o prima, perché previdenti, si sono ritirati dalla città, alla vita coltiva, dalla politica. C'è chi si è costruito una casetta dando una mano ai muratori, in genere familiari o compagni, e chi, non potendo far di più, ha piazzato una roulotte in un camping davanti al mare o al lago e non schioda, perché oltre tutto sulla sua casa mobile si è arrampicata l'edera.

Discussa in un convegno a Selvino di Bergamo una scelta alternativa all'attuale assistenza ospedaliera

L'anziano si cura meglio a casa...

L'ospedale tende a «cronicizzare» il vecchio ricoverato per poi scaricarlo negli ospizi - Chiesta una qualificazione dei reparti per garantire cure intensive come premessa per la riabilitazione e il reinserimento - Il ruolo del medico di base e l'affacciarsi di una nuova figura professionale: il geriatra

BERGAMO — Si sono radunati a Selvino quelli che si occupano dei vecchi: l'Università di Milano, la Comunità montana e Usl di Albino, un Centro studi, un Gruppo editoriale, il Gruppo di terapia geriatrica, sotto la sapiente regia del prof. Marco Trabucchi, farmacologo dell'Università di Roma e il prof. Fabrizio Fabris, geriatra dell'Università di Torino.

Si, a Selvino, quel villaggio prealpino un po' svizzero per via dei «dan» di quelli di Bergamo che sta a 20 km. Geriatri, terapisti, assistenti sociali, psicologi (quelli ci sono dappertutto), volontari religiosi e laici, amministratori pubblici e privati, farmacologi, psichiatri, medici di base, un grande ministero di sapere casalingo per via che patate, carote, radicchio, cannolicchi, sedani e cipolle, fraternamente, ognuno dava il suo, senza sopraffare gli altri.

A legare i diversi sapori c'era il programma n. 11 «tutela della salute degli anziani» del piano sanitario nazionale per il triennio 1986-88. Insomma, era come dire, vediamo come utilizzare bene i quattrini destinati agli anziani dal fondo sanitario, e siccome si trattava di esprimere dei propositi, non potevano che essere buoni, tanto più che mezz'anno del triennio è ormai trascorso e chissà quanti altri mezz'anni passeranno per le norme attuative regionali e poi per la realizzazione in sede locale, senza contare le leggi finanziarie.

Comunque il dibattito c'è stato. A parte alcuni particolari

tecnici secondari (per esempio la supremazia della psicologia sulla psichiatria, l'importanza della sociologia e perché no, dell'antropologia per gli incarichi di coordinamento, l'insostituibile funzione della laurea in scienze politiche, il ruolo fondamentale del sindacato, del geriatra, del medico di base), tutti erano d'accordo che l'intervento per l'anziano doveva essere globale. Insomma, si, il vecchio doveva essere assistito sul versante sanitario, come su quello sociale, in sintonia d'intenti per mantenerlo nel contesto del suo ambiente in modo da evitarli i danni psichici e fisici, che sono propri dell'emarginazione.

Ah! Tutto chiaro, al punto che il recitativo si ripeteva al microfono, d'intervento in intervento, senza che nessuno facesse una piega. Da qui al biennio solenne sulla mancata riforma dell'assistenza, il passo è stato breve e, poiché si sa che le cose non vanno troppo bene nel sanitario, la causa degli insuccessi, delle frustrazioni, degli sprechi e delle impotenze è stata subito trovata.

Una novità è venuta quando si è affrontato il problema dei ricoveri residenziali per autosufficienti e va bene, per quelli cronici, che dovevano essere «medicati» è giusto, e per i non autosufficienti che dovevano essere autogestiti, non si capisce bene chi. È stata avanzata la proposta che a concorrere alla spesa ci fossero tre componenti: la regione, l'ente locale e l'assistito. Naturalmente per quest'ultimo nella misura delle sue capacità economiche. Ci so-

Per tre giorni a Selvino di Bergamo si è tenuto un convegno di studio sul tema: la salute dell'anziano alla luce del Piano sanitario nazionale. Un tema, come si vede, di grande attualità e di forte rilevanza sociale e politica.

Significativa la partecipazione, accanto a studiosi di economia e programmazione sanitaria, di assessori regionali, di presidenti di Usl, di geriatrici che hanno posto l'accento sulle possibilità di intervento, all'interno del Servizio sanitario nazionale, per riqualificare un settore — quello dell'assistenza geriatrica — finora assai trascurato. Le annotazioni — come sempre pungenti e incoraggianti — del nostro collaboratore Argiuna Mazzotti, invitato a Selvino in qualità di medico di base specializzato in geriatria; le dichiarazioni del prof. Carlo Hanau, docente di economia sanitaria, e dell'assessore della Regione

Piemonte Mario Carletto; infine il progetto-pilota in corso a Torino per la «ospedalizzazione a domicilio» forniscono un quadro abbastanza preciso ed esauriente delle valutazioni e delle proposte operative scaturite dal convegno. Qui, in sintesi, ci preme rimarcare alcuni punti di novità e di maggiore incisività, per i riflessi positivi che potranno avere sul piano politico e

legislativo: 1) le linee di indirizzo fornite alle Regioni dal Piano sanitario (che, va ricordato, non è ancora legge operante) possono consentire un lavoro di riqualificazione a patto che si abbandonino definitivamente la concezione del vecchio malato da cronicizzare in un letto d'ospedale, in attesa di essere scaricato in un ospizio (anticamera del cimitero), e si vada invece verso la realizzazione di reparti di prim'ordine in grado di applicare cure intensive come premessa a programmi di recupero da parte dell'anziano del massimo delle sue capacità e potenzialità; 2) il ruolo insostituibile che assume il medico di famiglia che deve sentire il dovere di aggiornare la propria cultura geriatrica (ancora oggi carente nei programmi di studi universitari) e ricorrere poi a ragion veduta allo specialista; 3) il valore più generale che il «problema anziani» sta assumendo per una qualità di vita migliore per tutti e, quindi, il compito più impegnativo cui è chiamato oggi il geriatra, una figura professionale di tipo nuovo capace di organizzare e inventare nuovi servizi alternativi all'ospedalizzazione, per riattivare nell'anziano tutte quelle attività psicosociali che tendono ad atrofizzarsi. Un medico, insomma, per vivi e non per morti.

Non si potrà dire il principio della fine, ma di una buona vita rispetto alla rotta di partenza della riforma sanitaria, questo sì, per cui non resta che affidare nella fortuna dei ventenni e nella clemenza dei marosi.

Comunque il dibattito sembrava avviato ormai per acque tranquille, quando un signore in doppiopetto, con l'aria di dire cose ragionevoli, con qualche sostenute da dati statistici e dalle valutazioni delle forze in campo, prese a dire che bisognava ristrutturare i servizi ospedalieri. Considerato che i posti letto negli ospedali pubblici sono occupati mediamente al 60% (non ha aggiunto che nelle cliniche private convenzionate sono occupati al 120%) e che gli occupanti sono al 50%, vecchi, si poteva pensare di fare delle divisioni di medicina ad orientamento geriatrico così ci si poteva mettere anche i lungodegenti da riabilitare.

Uno dopo l'altro con aria scosolata, le braccia abbandonate sui fianchi, i big della geriatrica presenti sono andati a respirare al microfono la loro profonda delusione ed amarezza. Ma come? Dopo tanti sforzi per far capire che la geriatrica era una disciplina clinica con una propria identità e dignità, si pensava ancora di poterla relegare ad un ruolo secondario e subalterno per far spazio ai tiripiedi dei medici? Ad un medico, speranze. Tutti si sono af-

frontati a protestare, comunque, che l'ospedale si dovesse rinnovare, e su ciò nessuno nutre dubbi, anche perché, in qualche modo, i vecchi ammalati bisognano pur curati.

Per i cronici non riabilitabili (si fa per dire perché ogni cura è riabilitazione), per le emergenze cliniche, per gli stadi terminali l'ospedalizzazione a domicilio a sostegno della medicina di base (in corso di sperimentazione a Torino) è stata indicata come uno dei mezzi per rinnovare gli ospedali. A questo punto non sono mancate le critiche sulle responsabilità dei medici per quanto riguarda non solo il rinnovamento degli ospedali, ma anche per quel che si riferisce ai rapporti tra la specialista e la geriatrica.

In sostanza è rimessa la contraddizione fra gli interessi personali e quelli della collettività, per cui tutto s'è concluso con grandi applausi alla buona volontà e alla solidarietà.

A Selvino è il secondo anno che si va e più o meno sono sempre gli stessi che si parlano tra loro, tuttavia qualcosa di nuovo sembra giunto a maturazione. Al di là del piano sanitario nazionale, degli opportunismi e delle buone intenzioni, qualcuno ha detto che i vecchi arrivano a 80 anni in migliori condizioni di una volta e questa è una fortuna che la geriatrica ha imparato a difendere.

Mero mal, altrimenti ci potrebbe scappare qualcuno capace di inventare una nuova figura professionale per l'assistenza dei vecchi che non hanno bisogno d'assistenza.

Argiuna Mazzotti



Due interviste critiche

Come correggere il Piano sanitario

L'esperimento di Torino

Se la famiglia collabora tutto è più facile

TORINO — Ha preso il via a Torino un progetto sperimentale di assistenza domiciliare, che è più semplice, questa modalità di intervento viene attuata infatti su casi più impegnativi ed è quindi alternativa al ricovero ospedaliero. Il tipo di patologie prevalentemente affrontate va dalle neoplasie alle encefalopatie croniche, patologie cardiovascolari, sindrome ipocinetica, dismetabolismi, epatopatie e frattura del femore.

La previsione di spesa è di circa 110mila lire al giorno, assai meno onerosa della spesa di ricovero ospedaliero che si aggira sulle 200-250mila lire giornaliere. Ma sono soprattutto i vantaggi terapeutici e psicologici che incoraggiano questa sperimentazione. Le cure attuali attualmente erogate (30 pazienti, di cui 22 cronici e 17 ancora in fase di assistenza) riguardano la diagnosi, la terapia e la riabilitazione, con medicazioni, flebotomie, prelievi di sangue, somministrazione di farmaci e controlli diagnostici. Le ore di assistenza prevedono una copertura di reperibilità dalle 8 alle 20 per sei giorni la settimana.

Le impressioni ricavate da pazienti, medici e infermieri sono decisamente positive. I medici del reparto diretto dal prof. Fabris operano in collaborazione con il personale infermieristico della Usl (che ha seguito uno stage di preparazione) e con il medico di base.

In modo irreversibile, diventa un cronico, arrivano le piaghe da decubito e le infezioni.

Il piano prevede ancora che l'anziano malato cronico debba lasciare l'ospedale dopo 90-180 giorni di ricovero. L'alternativa attualmente offerta è la casa di assistenza sociale e sanitaria, dove la disponibilità di personale è ancora più bassa e dove per di più l'anziano e la sua famiglia dovranno pagare per la parte alberghiera (si stima un milione al mese).

È questo un trattamento «speciale» riservato agli anziani malati cronici gravi, dato che agli altri malati in ospedale nessuno osa chiedere di pagarsi vitto e alloggio, anche perché il confort offerto in genere è talmente basso che chiunque lo proponesse verrebbe zittito.

La proposta nuova che abbiamo fatto è la cosiddetta ospedalizzazione a domicilio che consente alla famiglia di ottenere l'assistenza sanitaria, infermieristica e specialistica a proprio domicilio. Verrebbe così incoraggiata la buona disposizione della famiglia italiana a mantenere a casa propria l'anziano, fino al limite possibile; l'anziano starebbe meglio, lo Stato spenderebbe di meno e l'ospedale rimarrebbe quale ultima trincea per i casi ove è veramente insostituibile, per le brevi e le lunghe degenze.

ISIS — Assessore Carletto, quali interventi per integrare il socio-assistenziale al sanitario?

CARLETTO — Gli assessori all'assistenza hanno chiesto l'istituzione di un Fondo di Solidarietà per dare risorse

blamo fatto è la cosiddetta ospedalizzazione a domicilio che consente alla famiglia di ottenere l'assistenza sanitaria, infermieristica e specialistica a proprio domicilio. Verrebbe così incoraggiata la buona disposizione della famiglia italiana a mantenere a casa propria l'anziano, fino al limite possibile; l'anziano starebbe meglio, lo Stato spenderebbe di meno e l'ospedale rimarrebbe quale ultima trincea per i casi ove è veramente insostituibile, per le brevi e le lunghe degenze.

ISIS — Assessore Carletto, quali interventi per integrare il socio-assistenziale al sanitario?

CARLETTO — Gli assessori all'assistenza hanno chiesto l'istituzione di un Fondo di Solidarietà per dare risorse

blamo fatto è la cosiddetta ospedalizzazione a domicilio che consente alla famiglia di ottenere l'assistenza sanitaria, infermieristica e specialistica a proprio domicilio. Verrebbe così incoraggiata la buona disposizione della famiglia italiana a mantenere a casa propria l'anziano, fino al limite possibile; l'anziano starebbe meglio, lo Stato spenderebbe di meno e l'ospedale rimarrebbe quale ultima trincea per i casi ove è veramente insostituibile, per le brevi e le lunghe degenze.

ISIS — Assessore Carletto, quali interventi per integrare il socio-assistenziale al sanitario?

CARLETTO — Gli assessori all'assistenza hanno chiesto l'istituzione di un Fondo di Solidarietà per dare risorse

Perché non viene applicata la legge per la prosecuzione della attività lavorativa?

Il segretario regionale del sindacato Laspapas (Libera associazione sindacale personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola) ci ha inviato la seguente lettera:

«La Segreteria regionale rende noto la situazione di circa 15.000 lavoratori non docenti della scuola che si trovano nella condizione appresso descritta del sig. Mantovani Vivencio nato a Blera il 25-7-1921 e residente a Roma in via G.B. Falconi n. 10 Bédello in servizio presso l'Istituto di Stato per la cinematografia e televisione.

Il suddetto, avendo compiuto il 65° anno di età e chiesto il pensionamento, si è venuto a

trovare nella condizione di non percepire alcun trattamento di quiescenza non avendo raggiunto il limite minimo di servizio, alla data del pensionamento. Ha quindi chiesto di essere riconfermato in servizio ai sensi della legge n. 477 del 30-6-73 art. 15 (la legge prevede la prosecuzione dell'attività lavorativa fino a raggiungere la contribuzione per il pensionamento, n.d.r.), ottenendo anche in questo caso esito negativo e quindi costretto a lasciare il posto di lavoro. Il sig. Mantovani inoltre, non può beneficiare della legge n. 336 del 24-5-70 art. 1, pur essendo stato combattente con Croce di guerra al merito e valoroso partigiano con diploma d'onore.

Il lavoratore in oggetto è entrato in ruolo con la legge n. 270/82 quindi notoriamente in questo caso esito negativo e scantonato che al compimento del 65° anno di età egli non avrebbe maturato il servizio minimo

pensionabile, nonostante le avvenute trattenute per l'Inps.

«Relativamente a questo lavoratore e a quanti altri si trovano nella n. desima situazione si richiede una interrogazione parlamentare e la presentazione di una proposta di legge».

Trattamento di fine lavoro: quando si rinuncia al contenzioso tributario

Ho ricevuto una comunicazione da parte della Commissione tributaria di I grado di Imperia, nella quale si afferma che in data 14-5-86 sarebbe stato posto in discussione, presso detta Commissione, il mio ricorso avanzato in data 29-10-1984, chiedendomi eventuali presentazioni di memorie in duplice copia (di cui una in

bollo), entro il termine di 10 gg. prima dell'udienza.

Rilevo il fatto che il mio ricorso è stato dalla Commissione avverso dopo la mancata risposta ad analogo ricorso inviato te ne prima alla Intendenza di finanza, e cioè in data 20-7-84.

Rilevo altresì che presso il locale sindacato Spi ho formulato ed inoltrato, nei termini fissati, ulteriore ricorso all'Intendenza di finanza, compilando i moduli, come voluto dalla legge 26-9-85, n. 482. Nel ricorso citato (pagina interna) erano indicati gli estremi del ricorso alla Intendenza di finanza (data 20-7-84) e alla Commissione tributaria di I grado (22-10-84). La data di questo terzo ricorso voluto dalla legge citata porta la data 22 gennaio 1986.

Chiesti lumi al locale sindacato Spi, i compagni mi hanno risposto di attendere l'esito del ricorso di cui all'oggetto.

Quello che non comprendo è

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonezzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

questo: non dovrebbe il terzo e forse unico valido ricorso — chiesto espressamente dalla legge citata — annullare i precedenti?

GIAN CRISTIANO PESA
Sanremo (Imperia)

Ci sembra di comprendere che tu hai fatto domanda di riliquidazione delle imposte sul trattamento di fine lavoro. Il modulo predisposto dalla legge 26 settembre 1985, n. 482, è utilizzabile solo per tal fine. Compilando però il modello che il ministero ha predisposto, si chiede la riliquidazione delle imposte Irpef sul trattamento fine lavoro secondo la precitata legge 482-85 e si ritiene contestualmente a tutti i giudizi pendenti (contenzioso tributario) sono essi presentati con istanza alla Intendenza di finanza o con ricorso alla Commissione tributaria di I grado.

Una sentenza sui limiti di età per la pensione di invalidità

L'Inps ha respinto la domanda di pensione di invalidità perché l'interessato ha superato i 60 anni di età (difatti ne ha 63). Gli uffici competenti dell'Istituto affermano che la decisione è stata presa in base alla legge sulla pensione di invalidità, quella nuova per intenditori.

FRANCO SCANDURRA
Napoli

La risposta degli uffici Inps è corrispondente con quanto previsto dalla legge. L'art. 3 della legge 222 del 12 giugno 1984 stabilisce che l'assegno di invalidità e la pensione di invalidità non possono essere con-

cessi ai lavoratori autonomi e a quelli dipendenti che presentino la domanda dopo avere compiuto l'età per la pensione di vecchiaia. Per chi ha raggiunto i 55 e 60 anni nel lavoro dipendente oppure i 60 e 65 anni nel lavoro autonomo non ha diritto alla pensione Inps di invalidità, né all'assegno Inps di invalidità.

Per la pensione di vecchiaia — e risaputo — necessitano almeno 780 contributi settimanali (equivalenti a 160 e 165 anni nel lavoro autonomo non ha diritto alla pensione Inps di invalidità, né all'assegno Inps di invalidità).

Tale norma è oggetto di pareri contrastanti. In Parlamento è prevalsa la posizione di coloro che ritengono assurdo concedere l'assegno di invalidità o la pensione di invalidità Inps quando si sia superata l'età per il pensionamento di vecchiaia e non si abbia diritto alla pensione per contribuzione insufficiente. In tal modo si tende a percepire la pensione

di vecchiaia senza averne i requisiti di contribuzione.

In tali casi, se necessita la solidarietà in quanto trattasi di persona in condizione di bisogno è possibile richiedere la pensione per invalidità civile parziale o totale che, giustamente, è posta a carico della collettività.

Il pretore di Campobasso ha sollevato ufficialmente la questione di incostituzionalità (per una coltivatrice diretta alla quale l'Inps ha negato la pensione di invalidità in quanto essa ha superato l'età per la pensione di vecchiaia) sostenendo che l'art. 3 della legge 222 non ha alcuna giustificazione razionale.

Giuliana Dal Pozzo

Roma, un anno sotto il segno di Signorello
TRAFFICO

Grande viabilità, parcheggi, trasporti: è ancora tutto bloccato

Una città sempre più lenta e c'è meno gente sui bus

L'assessore disse subito: «Non so che cosa fare...»

Appena diventato assessore al traffico, Massimo Palombi, democristiano, aprì con calma i fascicoli più caldi sulla viabilità, con altrettanta flemma li ripose sul tavolo, e poi disse: «Non posso mica fare miracoli, prima di quattro o cinque anni io qui non tocco niente...». Promessa mantenuta. E passato un anno da allora, il traffico è rimasto lo stesso. E forse è anche peggiorato. Non uno dei progetti caldeggiati o finanziati dalla giunta di sinistra è andato in porto e nei cassetti sono rimasti ad invecchiare i piani «a lungo termine» (che prevedono la costruzione di grandi infrastrutture) come quelli a breve scadenza, studiati ad hoc per dare un po' di respiro all'inevitabile ingorgo quotidiano. Con un centro storico grande come Firenze e tenuto ostinatamente aperto dalla Dc nonostante la consultazione popolare tenuta in coincidenza delle ultime elezioni amministrative, dentro Roma corrono cinquemila chilometri di strade. Su queste si muove un milione e mezzo di automobili, a una velocità di 20 chilometri l'ora, la più bassa d'Europa.

Ormai è una gara contro il tempo per non perdere l'appuntamento d'affari, per non arrivare in ritardo in ufficio, per non trovarsi a scuola davanti alla porta chiusa. Non esistono parcheggi (il Galoppatoio è l'unico che funziona) e ogni giorno si consuma una lotta silenziosa tra chi arriva prima a conquistarsi il posto sul marciapiede o piazzarsi in seconda o terza fila. La rete metropolitana non è ancora sufficiente a smaltire la domanda di trasporto. L'Atac, già dissesto e con un bilancio perennemente in rosso, vede scendere a rotta di collo il volume delle utenze grazie anche al recente aumento delle tariffe, la rete delle ferrovie urbane, e le «corriere» dell'Acotral continuano a portare a Roma centinaia di pendolari ammassati come sardine e esasperati dai ritardi e da guasti improvvisi.

Di fronte a tanto si cerca di correre ai ripari, ma nell'autunno scorso il rimedio, il suo in dodici mesi escogitato dall'assessore Palombi, finisce con un buco nell'acqua. L'anello tangenziale al centro storico con i suoi trentotto incroci sgombrati



Un'ordinaria immagine di traffico a Roma e, nel tondo, l'assessore Massimo Palombi

Ecco i lavori «dimenticati»

Ecco l'elenco degli interventi più urgenti che potevano essere messi in cantiere fin dall'85.

GRANDE VIABILITÀ — Tangenziale Est: il progetto dello svincolo che dovrebbe completare il raccordo con l'Olimpica è già finanziato. La gara d'appalto indetta con incomprendibile ritardo si concluderà solo tra quattro mesi. Palmiro Togliatti: per il suo prolungamento bisognerà attendere la riapprovazione della delibera ai fini del decreto Galasso. Nel frattempo da Castel Giubileo alla Bufalotta sono stati completati gli edifici previsti dal programma di edilizia popolare. Questo significa che circa cinquantamila abitanti tra breve andranno ad intasare le due uniche uscite a disposizione per raggiungere il centro: il Raccordo Anulare e la borsata Fidenze. Tiburtina: la ristrutturazione dovrebbe andare di pari passo con i lavori della metropolitana. E invece tutto è fermo alla quinta ripartizione. Sottovita: esiste uno studio preparato dall'Agere di cui si parla da tempo per uno scorrimento veloce sul Lungotevere. Il progetto almeno per ora, non compare in nessun programma di fattibilità immediata. Nodi di scambio: per l'«attestamento» di piazza dei Partigiani, de-

L'anno sotto il segno di Signorello. Dopo 365 giorni si può tentare (con tutti i limiti che ci sono presenti) un primo bilancio di questo nuovo «governo capitolino». Lo faremo senza ricorrere a sofisticate interpretazioni politiche e senza inseguire le correnti e le sottocorrenti che agitano l'alleanza a cinque. Scorreremo, invece, come in un film, le immagini di questa città, oggi. E racconteremo quello che va e che non va nei settori più importanti della vita dei romani. Cominciamo con il traffico, che resta per Roma il problema dei problemi.



provveduto né alle grandi cose, né alle piccole. E come se avesse una visione monocentrica con l'obiettivo di lasciare fuori dal palazzo la voce della gente. Decide di non toccare il centro storico e non si preoccupa neppure di rendere noti i risultati del referendum di un anno fa. Ha in mano progetti già pronti e già finanziati ma non li applica. Insomma siamo allo sbando: tutta la politica di Palombi si è caratterizzata più per il no che per il sì.

Al coro di proteste si aggiunge anche la voce di Giulio Carlo Argan, per tre anni dal '76 al '79 sindaco di Roma: «Non sono un tecnico — dice — ma basta vivere a Roma per acquisire subito quel minimo d'esperienza che ti porta a trovare piccole ricette. Quali? I pullman turistici, tanto per dirne una, sono un vero flagello. Secondo me bisognerebbe evitare rigorosamente il loro ingresso nel centro. E poi via dei Fori Imperiali... lo scarico dei gas delle mac-



Scioperi negli ospedali: oggi vertice da Craxi

Si cercherà di chiudere la vertenza sugli straordinari non pagati nelle Usl 9, 16 e 19

La vertenza aperta dai paramedici delle Usl 9, 16 e 19 potrebbe essere risolta oggi, durante l'incontro tra la presidenza del Consiglio, i ministri della Sanità e del Tesoro e le autorità locali interessate al problema. Potrebbero essere, cioè, sbloccati gli account sugli straordinari arretrati, sospesi solo per i paramedici di tre Usl, dal commissario di governo. Così anche le agitazioni che da molti giorni si registrano al S. Camillo, al Forlanini, allo Spallanzani e al S. Filippo Neri, potrebbero rientrare.

All'incontro di oggi si è arrivati dopo la convocazione decisa dal sottosegretario Amato, in seguito all'atmosfera sempre più incandescente che si è vissuta negli ospedali romani. Come si ricorderà, i paramedici non solo si sono astenuti a riprese dal lavoro, creando oggettivamente molti disagi ai pazienti, spesso costretti a «colazioni» forzate, ma hanno dato vita a vere e proprie manifestazioni bloccando il traffico. Blocchi stradali, cortei, manifestazioni si sono susseguiti in queste settimane. E la situazione si è fatta incandescente quando è arrivato un nuovo «no» del ministero del Tesoro che ha diffidato i presidenti delle tre Usl dal pagare gli arretrati, minacciando diversamente il ricorso alla magistratura. Gli ultimi episodi di caos si sono registrati proprio venerdì scorso, quando i lavoratori del S. Filippo Neri, l'ospedale sulla Trionfale, si sono visti portare via le casse piene dei loro soldi sotto il naso, bloccate dal provvedimento ministeriale. I lavoratori a quel punto hanno deciso di attuare subito una dimostrazione di protesta, organizzando un corteo lungo la Trionfale.

Si è invece «strascinato» al Forlanini e al S. Camillo. I paramedici di questi due nosocomi, circa trecento persone, hanno bloccato prima la Portuense e poi hanno occupato i locali della Usl. Non sono mancati schiaffi, né sono stati risparmiati i vetri di alcuni quadri che erano nella stanza del coordinatore e che sono andati in frantumi.

Ma l'episodio più grave si è registrato allo Spallanzani, protagonista il primario del reparto malattie infettive, il professor Vincenzo Visco. Questi, esasperato per i disagi che l'agitazione dei paramedici ha procurato ai degeniti, ha minacciato di denunciare i lavoratori. A quel punto la situazione è letteralmente degenerata e il professor Visco è stato sottoposto ad un vero e proprio pestaggio solo grazie all'intervento di alcuni infermieri.

La situazione nelle tre Usl è assolutamente incandescente. La Regione ha deciso di pagare gli arretrati sugli straordinari, ma poi è intervenuto il commissario di governo e il comitato di controllo ha bocciato le delibere che stanziavano i fondi, pur essendo identiche a quelle delle altre diciassette Usl. Infine ci si è messo anche il governo, il ministero del Tesoro, che ha definitivamente bloccato il pagamento. Di qui le agitazioni. Oggi si spera che, nel corso del vertice organizzato a palazzo Chigi, tutto venga definitivamente chiarito e che anche i paramedici dello Spallanzani, S. Filippo Neri, S. Camillo e Forlanini possano ricevere lo stesso trattamento economico dei loro colleghi.

NELLA FOTO: infermieri del San Camillo durante una manifestazione

La coda più lunga, quattro chilometri, ai caselli dell'autostrada Roma-L'Aquila

Un deserto, poi il rientro caotico

Migliaia di romani hanno approfittato dei due giorni di festa per raggiungere mare, laghi e monti - La città svuotata, una pacchia per i turisti - Al ritorno, traffico intenso, ma non ci sono stati incidenti di rilievo

Una pacchia per i turisti, questi due giorni di festa. Come d'incanto, la città si è svuotata. Tutti, o quasi, impegnati in una corsa precipitosa verso mare, laghi, monti. Rimosso il tappeto di macchine che le coprono dalla mattina fino a notte inoltrata, le vie apparivano larghe il doppio, fontane e monumenti finalmente potevano offrirsi agli occhi del pubblico in tutta la loro bellezza. Gli ingombranti torpedoni potevano impazzire per le strade del centro, mentre le carrozzelle scorrazzavano senza l'assillo di bolidi e vetture strombazzanti. Americani, giapponesi, tedeschi, francesi, l'hanno fatta da padroni nei luoghi deputati al turismo. Tutte per loro piazza Navona, fontana di Trevi, piazza di Spagna, con la «barcaccia» ancora fasciata dall'alluminio. Trinità dei Monti, via Veneto e la Bocca della Verità.



Piazza Barberini com'era ieri pomeriggio

ziose del perché e per come di pareggi, vittorie e sconfitte. Chi è rimasto in città, aveva il suo paradiso privato.

E la città si è svuotata, consegnata agli stranieri. Ma già ieri nel primo pomeriggio le truppe motorizzate si rimettevano in cammino verso Roma. Dapprima alla spicciolata, poi in gruppi sempre più folli. E se intorno alle cinque il traffico veniva definito, dagli operatori della Stradale, quasi normale, man mano che il tempo passava le file si ingrossavano. E, verso le sette, la situazione ricordava, soprattutto su alcune strade, le scene consuete dei giorni estivi.

Una lunga carovana di macchine sull'Aurelia, la Pontina, la via del Mare, costretta a procedere a velocità ridotta. Traffico intenso anche sulla Firenze-Roma, ma ai caselli tutto è filato abbastanza liscio e non si sono avuti code chilometriche.

L'Acme, però, è stato raggiunto sulla A24, la Roma-L'Aquila. Sempre intorno alle sette, la Stradale informava che le code, ai caselli, raggiungevano i quattro chilometri e, col passar del tempo, erano destinate ad aumentare. Dall'alto gli elicotteri della Stradale controllavano la situazione, caduti dalle pattuglie a terra. Malgrado il traffico intenso, non c'è stato alcun incidente di rilievo, solo qualche tamponamento. E, quando sono scese le ombre della sera, la città ha smesso di essere un deserto, riacquistando il suo volto abituale.

In 3 rapinano un fast-food Ferito al viso un ragazzo

Pistole in pugno sono piombati nel fast-food qualche minuto prima della chiusura notturna. Alla giovane cassiera hanno strappato la borsa con lo stipendio. I pochi clienti hanno dovuto consegnare catenine d'oro ed orologi. Un ragazzo, seduto ad un tavolo, ha cercato di reagire: uno dei rapinatori gli ha sferrato un colpo in faccia con il calcio della pistola. È stato medicato al San Camillo, ne avrà per cinque giorni.

Una domenica sera movimentata nell'hamburgeria «Burger stick» di via Oderisi da Gubbio 118, nel quartiere Portuense.

Sono passate da poco le due di notte e nel locale sono rimasti solo Rita Ausilio, che lavora alla cassa, il proprietario Aldo Lulli e un paio di clienti che mangiano qualcosa al tavolo. Improvvisamente entrano tre giovani, a volto scoperto: due sono armati. «Alzate le mani, è una rapina», gridano ai presenti, dirigendosi verso la cassa. Trovano solo qualche centinaio di mila lire.

Le cose vanno meglio con la borsa della commessa: dentro c'è tutto lo stipendio del mese, pagato dal proprietario nel pomeriggio. In tutto il bottino ammonta a un milione e trecentomila lire.

Prima di fuggire i rapinatori costringono proprietari e clienti a consegnare catenone, orologi e oggetti d'oro. Pietro Fiore, un ragazzo di 24 anni, cerca però di resistere respingendo uno dei malviventi. Viene colpito immediatamente con il calcio della pistola in pieno viso. Qualche minuto dopo sarà medicato al San Camillo, con una prognosi di 5 giorni. I rapinatori sono intanto scomparsi nelle strade buie della Portuense a bordo di moto di grossa cilindrata.

Molto più «povero» il colpo messo a segno domenica notte da un bandito solitario — in una gelateria di via Sesto Calvino al Tuscolano. Il giovane, armato, è entrato nel locale poco prima di mezzanotte e ha ripulito la cassa che conteneva però solo 50.000 lire.



Fori, la parata dei giovani contro la guerra

È una «rappresentanza del popolo massacrato dal cannone», quella che ieri mattina ha manifestato in una via dei Fori Imperiali ancora addobbata per la parata militare che ha celebrato il quarantennale della Repubblica. Anzi, il gruppo di persone che ha risposto all'appello di Fgci, Dp, Lega disarmo unilaterale, Lega obiettori di coscienza e Lega ambiente manifestava proprio contro quella parata, contro la scelta di affidare «alle uniformi» il compito di rappresentare questi ultimi, decisivi quarant'anni di vita nazionale. Ed era decisamente uno strano contrasto veder «medeggiare» gli elmi-colapasta davanti alle stesse tribune che domenica hanno fatto da scenario all'incedere marziale dei baschi rossi della «Folgor».

O, meglio, il sit-in pacifista si è potuto svolgere soltanto «in prossimità» di quelle tribune, all'imbocco di via dei Fori Imperiali,

mente), che ha «rappresentato» la visione di un campo di battaglia (o di una città) dopo un bombardamento per «risorgere» subito dopo, a dimostrazione «che è comunque la vita a dover trionfare sulle stragi che seminano o potranno seminare le armi terribili che si stanno concentrando nel mondo».

È stata, insomma, la protesta di «un popolo» che non vuol essere più «cojone», nel significato di accorata e drammatica protesta che attribuisce a questo termine il poeta romano Trilussa nella sua «Ninna nanna della guerra», una strofa della quale era trascritta sulla striscione simbolo della manifestazione di ieri: Ecco «er popolo cojone massacrato dar cannone». Appunto, la prima richiesta urlata dai giovani che hanno manifestato ieri è «che nessun cannone possa sparare più».

a. me.

Appuntamenti

PER IMMIGRATI STRANIERI — La legge per i diritti del cittadino e la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie informano che ogni venerdì presso la sede della Fiel (Via IV Novembre, 114, il piano) funziona un servizio di informazione legale (gratuito) per immigrati stranieri, aperto al pubblico dalle ore 15 alle ore 17,30 e svolto da avvocati e docenti universitari. Sono presenti anche degli interpreti. Per ulteriori informazioni telefonare al 6795484/6792636 dalle 9,30 alle 18 dal lunedì al venerdì.

Mostre

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso lunedì. Museo della Nave a Fiumicino ore 9-14. Scopelotro Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della Via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 112. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 4444. Cri ambulanza 5100. Guardia medica 475674-1-2-3-4. Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041. Policlinico 46307. S. Camillo 495675. Sangue urgente 4956375. 4756893. Centro antivenerei 490663 (ignora) 4957972 (notte). Amed assistenza medica domiciliare urgente giorno notturna festival 6910280. Laboratorio odontotecnico BR & C 312651 2-3. Farmacia di turno zona centro 1921. Salario Nomentano 1922. Est 1932. Est 1924. Vigili del fuoco 1925. Soccorso stradale Acì giorno e notte 116, viabilità 4212. Acea guasti 5782241 - 5754315.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 16 Documentario: 15.35 Sceneggiato «L'Andreina»; 18.40 Car 7; 5. «Pegaso Kids»; Telefilm «La pietra di Marco Polo»; 18.10 Novela «Tra l'amore e il potere»; 19.16 Rubrica; 20 Campionati mondiali di calcio: Algeria-Irlanda e Messico-Belgio (mixate in diretta); 22 Commento in studio: Messico-Belgio; 24 Campionati mondiali di calcio: Portogallo-Inghilterra (diretta).

Il partito

FESTE DE L'UNITÀ - AVVISI ALLE SEZIONI — SONO IN PREPARAZIONE 3 MOSTRE POLITICHE SUI TEMI: AMBIENTE; PACE; DISARMO; MEDITERRANEO; ROMA AD UN ANNO DAL VOTO. Le prenotazioni sono raccolte in Federazione dal compagno Di Riccio dell'ufficio oratori. OSTIENSE ore 18 in Sezione Assemblea sulla situazione politica con il compagno Lionello Cosentino. ACOTRAL TUSCOLANA ore

Capuana che verrà presentato in un incontro tra professori, genitori e alunni oggi 3 alle ore 16.30 presso i locali della scuola di Torrespaccata (Via Ruggero, 9).

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO — Ancora pochissimi giorni per iscriversi a corsi che la scuola mette a disposizione per coloro che possono frequentare le lezioni soltanto di mattina (orario 10-16). La segreteria è aperta dalle 10 alle 20 (tel. 5757900).

NUMERI UTILI 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Appuntamenti

Martedì 3 giugno ore 19 al Circolo culturale «Vie Quattro Venti» 87a riunione del Centro di iniziativa per la pace.

Lutti

È morto il compagno Nando Cittadini, iscritto al Pci da oltre 30 anni.

L'incredibile storia di Giulia Palmeri, sfrattata con l'inganno. Una falsa telefonata, esce e trova la casa sigillata

«Sono un impiegato dell'Ufficio casa, venga subito abbiamo risolto il suo caso», ma al ritorno trova l'ufficiale giudiziario - Oggi sulla casa manifestazione in Campidoglio

L'hanno sfrattata con l'inganno. Giulia Palmeri si è allontanata di casa per mezz'ora, cadendo nella trappola tesagli con una telefonata anonima, e quando è tornata l'ufficiale giudiziario aveva messo i sigilli al suo appartamento di via Pellegrino Matteucci 104, nel quartiere Ostiense. Il «fattaccio» è avvenuto una decina di giorni fa ma la notizia si è saputa soltanto quando il Sunia e i legali della donna hanno presentato un ricorso perché Giulia Palmeri possa essere reintegrata nel possesso del suo alloggio. C'è di più: lo sfratto con inganno è avvenuto alla prima visita dell'ufficiale giudiziario, possibilità che viene esclusa da un decreto del febbraio scorso emesso dal presidente Sammarco della Corte d'Appello di Roma.

Il 23 maggio era la fatidica data stabilita dalla sentenza di sfratto. Giulia Palmeri, una vedova che vive da sola, era in casa ad aspettare l'ufficiale giudiziario. Il telefono ha squillato e una voce sconosciuta ha detto: «Sono un impiegato dell'Ufficio Casa del Comune. La sua do-

manda per l'alloggio Iacp è carente di alcuni dati venga subito, i termini scadono oggi». La donna, che aveva realmente presentato una richiesta per ottenere un alloggio comunale, si è vestita in gran fretta, ha lasciato l'appartamento avvertendo il portiere che sarebbe rientrata in pochi minuti. «Se arriva l'ufficiale giudiziario, lo faccia aspettare. Sarò di ritorno entro mezz'ora».

Raggiunto l'ufficio di Lungotevere dei Cenci, Giulia Palmeri si è accorta che la telefonata era soltanto un tranello. Nessun impiegato si era preso la briga di chiamarla a casa. È rientrata in via Pellegrino Matteucci con il fiato

Occupati con un «blitz» notturno cento alloggi al Torrino Sud

Con un «blitz» nella notte, tra venerdì e sabato, cento famiglie, giovani coppie e coabitanti, hanno occupato altrettanti appartamenti in via del Fiume Giallo, nella zona del Torrino Sud, in un immobile di proprietà della società Itanova. Gli occupanti hanno steso un comunicato che fissa i loro obiettivi: censimento e relativa requisizione o acquisizione degli alloggi sfitti; blocco degli sfratti e garanzia del diritto alla casa; garanzia dell'affitto proporzionato al reddito familiare con l'istituzione di un canone sociale; organizzazione di base per autorequisire direttamente gli alloggi sfitti e impedire gli sfratti esecutivi.

L'iniziativa degli sfrattati ha trovato la solidarietà dell'Unione Inquilini, che, in un comunicato, ha ribadito «il proprio convincimento che la soluzione del problema della casa deve necessariamente passare tramite l'utilizzo del patrimonio abitativo sfitto. Davanti al rifiuto della giunta comunale di procedere alla requisizione, l'Unione Inquilini esprime la propria convinzione che dovranno essere i cittadini a procedere all'autorequisizione delle case sfitte».

Moria di pesci a Fiumicino: non sono stati pescatori di frodo

Sarà l'Unità sanitaria RM14 ad accertare domani, attraverso un esame di laboratorio, la causa della moria di pesci sulla spiaggia di Fiumicino tra Cecilia di morio e Pocene. Lo ha detto oggi l'ufficiale di turno della capitaneria di porto di Fiumicino Dino Capomoli, il quale ha escluso «in modo esplicito» che la moria possa essere stata causata da «un'esplosione». «La zona — ha aggiunto — non avendo fondali scogliosi, non si presta agli appetiti dei «bombaroli»».

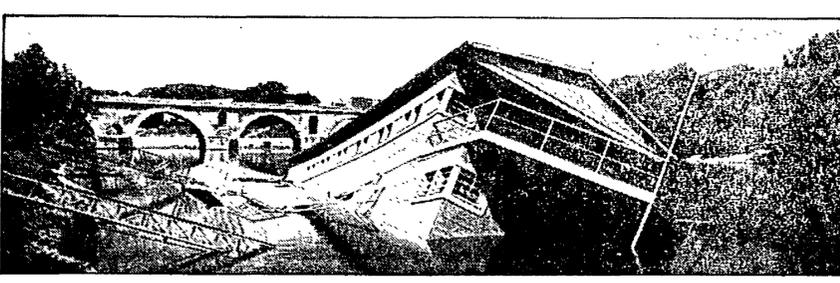
Si uccide gettandosi dal settimo piano

Manifestazione in difesa del parco di Monte Mario

Circa duecento persone hanno partecipato ad una manifestazione di protesta contro il degrado del parco di Monte Mario. L'iniziativa, promossa da numerose associazioni ambientaliste (Amici della Terra, Lega Ambiente, Italia Nostra, Wwf) e dal comitato «Amici di Monte Mario», intendeva sottolineare lo stato di totale abbandono in cui versa il parco, situato a ridosso dello stadio Olimpico. E protestare contro una recente iniziativa dell'Acea che, con l'installazione di un cantiere, ha rinovato una macchia di querce da sughero e di lecci. Gli ambientalisti hanno chiesto, oltre al rimboschimento dell'area, il ripristino delle piante abbattute, l'istituzione di una vigilanza diurna, la chiusura notturna del parco come avviene per gli altri «polmoni verdi» della città, il ripristino del parco giochi ormai completamente distrutto e una decisa e definitiva opera di pulizia del parco.

Galleggiante affonda nel Tevere. Era stato da poco ristrutturato

È affondato nella notte tra venerdì e sabato. Ed ora dalle acque del Tevere emerge ancora la parte superiore. Il galleggiante del cral dell'Aeronautica, affondato perché troppo carico nella parte poppiera (così almeno sostengono alcuni, le indagini comunque sono ancora in corso) è il terzo dei barconi militari sul Tevere che nel giro di due anni appena affonda. Il barcone del cral dell'Aeronautica era una costruzione di due piani ancorata alla riva del fiume, accanto al lungotevere Salvo D'Acquisto. Aveva resistito per quasi sessant'anni, affrontando ogni genere d'intemperie. Recentemente era stato ristrutturato e ridipinto. Ma evidentemente qualcosa non ha funzionato...



L'Unità Rinascita '86 abbonamenti. Tariffe l'Unità: anno 6 mesi, 7 numeri: 194.000 95.000, 6 numeri(+): 135.000 78.000, 5 numeri(+): 130.000 66.000. Tariffe Rinascita: anno 72.000, 6 mesi 36.000.

ACEA AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE. SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE. Per urgenti lavori di manutenzione all'interno del Centro EUR, si rende necessario interrompere il flusso idrico nel suddetto impianto in conseguenza dalle ore 7 di giovedì 5 alle ore 18 di venerdì 6 giugno v. si avrà abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua agli ultimi piani dei fabbricati ubicati nelle seguenti zone: EUR, LAURENTINO, ACILIA, GARBATELLA, TOR MARANICCO, G. GIULIANO D'ALMATA, Via Del Serraglio - TORRINO - TOR DE' CENCI SPINACETO CECCHIGNOLA - DON BOSCO. Gli utenti interessati alla sospensione sono pregati di predisporre le opportune scorte.

TEATRO ANFITRIONE Via San Saba, 24 - Tel. 5750827. Gruppo Teatro ESSERE. Mercoledì 4 giugno ore 21, Giovedì 5 giugno ore 17,30, Venerdì 6 giugno ore 21, Sabato 7 giugno ore 21, Domenica 8 giugno ore 17,30. «STASERA SI RECITA A SONETTO» due atti unici di Tonino Tosto.

ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA P.za S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484.783 - ROMA. ERNIE PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO SENZA OPERAZIONE. Vedere ortopedia nelle pagine gialle. L'ortopedico riceve tutti i giorni dalle 10-13 e dalle 17-19.

Jonas REFERENDUM STOP AL NUCLEARE. E' uscito il n. 18 di Jonas. Dopo Chernobyl Materiali/Inchieste/Documenti sulle centrali nucleari. Il giornale lo puoi trovare in tutte le Federazioni e in tutti i Circoli della FGCI e inoltre ai banchetti dove si raccolgono le firme per il referendum. Redazione Via Tomacelli, 146 Tel. 06/6791354-6791309.

COMUNICATO DELLE ORGANIZZAZIONI. Lega nazionale cooperative e mutue. AGCI Associazione Generale Cooperative Italiane. Confederazione Cooperative Italiane. Abitazione.

PIANI DI ZONA - Legge 167. CECCHIGNOLA - OSTERIA DEL CURATO - LUCCHINA PORTUENSE - CAPANNELLE - QUARTO MIGLIO. Al fine di sbloccare la situazione di stallo che impedisce la realizzazione dei Piani di Zona di cui alla legge 167 (Cecchignola - Osteria del Curato - Lucchiana - Portuense - Capannelle - Quarto Miglio), le organizzazioni indicano una prima manifestazione pubblica con la partecipazione degli: On.le SAPIO-PIERMARTINI-BECCHETTI, On.le BENEDETTO, On.le PULCI, On.le PALA, On.le COSTI. Comm.ne LL.PP. Camera dei Deputati Assessore Regionale Urbanistica, Assessore Regionale ai Beni Ambientali, Assessore Comunale al Piano Regolatore Comune di Roma, Assessore Edilizia Economica e Popolare Comune di Roma.

indetta per il giorno 4 GIUGNO alle ore 17,00 nei locali del CINEMA ASTORIA. CECCHIGNOLA 3.000 alloggi per l'edilizia economica e popolare bloccati 300 miliardi non utilizzati Migliaia di giornate-lavoro indisponibili per i lavoratori edili. Le organizzazioni ribadiscono il loro fermo impegno a realizzare gli interventi costruttivi loro affidati dalla delibera comunale in forza della delibera regionale di finanziamento alle cooperative sociali. Le organizzazioni sollecitano, a tal fine, il rapido varo del Piano paesistico, per fare del decreto Galasso uno strumento di reale governo del territorio e non alibi per deleterio indecisionismo. Le organizzazioni rivendicano una moderna legge per il regime dei suoli, capace di mantenere all'Ente locale il governo dello sviluppo delle città, per il proseguimento di una politica edilizia di completamento dei servizi e di costruzione degli alloggi a costi contenuti.

Abbonatevi a L'Unità e Rinascita

VIAGGIO VERSO CASTELPORZIANO

Lotta all'ultimo metrò per un posto al sole

Il mare, il mare. Si muovono da Pietralata e Centocelle, dal Tiburtino III e Casalotti, dal Val Melaina e Ottavia. Sparsi o a gruppi, raggiungono la stazione Termini, si addensano nell'antro oscuro da cui partirà il convoglio della metropolitana. La meta è uno spicchio di spiaggia, l'arenile libero di Castelporziano, qualche ora, una giornata, nel sole, nelle acque ristoltrici, in barba a radionuclidi e nanocurie. Bando ai pensieri, c'è il mare che attende. E il mare è felicità, gioco della fantasia e di vagazione poetica. In poche parole, liberazione.

Borse e zaini multicolori, fagotti precari, buste di plastica. Trionfa la jeanseria, ma i più arditi sono già in tenuta da spiaggia. Dopo l'asalto alla biglietteria, l'attesa, tra mamme in ansia che tengono severamente a freno pargoli troppo vivaci e bande di «coatti» che imperverano, volanti, sghignazzanti, l'argento vivo addosso. Sotto le volte a nervite della stazione, comincia la dura giornata dei pendolari del mare. E il loro punto di aggregazione, qui si radunano e si riconoscono. Formano quasi un corpo unico, pronto a celebrare un gigantesco rito collettivo.

Il convoglio è preso d'assedio prima che apra le porte. C'è un po' di baruffa tra la folla che preme per salire e i viaggiatori che tentano di scendere. Un'anziana signora si fa largo a gomitate. «E poi dicono che ti scappano le parolacce», mormora dopo essere riuscita a fendere la barriera umana. Resa per i posti, spintoni scientifici, qualche istante. Si parte.

I quotidiani sportivi sono una sorta di bandiera. Stogliati avidamente, passano di mano in mano. Roma in questi giorni ha la testa nel pallone. E non metaforicamente. Inizialmente il Grande Evento, un nuovo ciclo dell'epopea degli Azzurri. Neanche l'onnipotente mare ha il potere di distogliere le menti dal culto pallonaro.

I giovanissimi masticano calcio e musica. Una ragazza dai capelli rossi in look neoesistenzialista, nero dalla testa ai piedi, dà via libera alla sua radio. Le note della dance music si diffondono nel vagone affollato. C'è un'atmosfera da campus americano: ragazzi, ma non solo ragazzi, sdraiati sul pavimento, bambini che si agitano e pestano qualche piede. Voli un ceffone, segue un pianto straziante. Due giovanotti attempati e leziosi storcono il naso. «Quando i bambini piangono così,

il strangolerei», commenta uno dei due. Storie di ordinaria follia. Quarantacinque minuti fino all'ultima fermata, Lido di Ostia-Cristoforo Colombo. E via con l'ultima tappa. Lo sbarco si riempie come un uovo in pochi secondi, abbandona la stazione e imbocca la litoranea, costeggiando una fila di stabilimenti. Lungo la strada, giovani a torso nudo marciano spediti verso la spiaggia. L'autobus raccoglie una signora scandalizzata: «Vai al mare e ti prendono per una di quelle, battuta iniziale di un'interminabile requisitoria contro la società moderna».

Dieci minuti scarsi. Ed ecco finalmente i fatidici cancelli, la spiaggia libera di Castelporziano. Ma solo il primo è aperto, gli altri sono ingiustamente chiusi e i giganti si arrangiano a passare per un varco della rete. Il mare, il mare. I corpi si liberano degli ultimi indumenti. Si piantano gli ombrelloni,



ORE 9.25 — Termini: dopo la ressa per il biglietto, si attende l'arrivo della metropolitana per Ostia Lido. La partenza è fissata per le 10.03



ORE 10.15 — Il convoglio è partito, affollatissimo. Chi non ha trovato un sedile libero, si arrangia sul pavimento. La radio di una ragazza (a destra) diffonde «dance music»

ORE 10.55 — Stazione di Ostia, per Castelporziano si cambia. Tra spinte e gomitate, i giganti tentano di conquistare un posto sull'autobus «07A» dell'Atac



ORE 11.05 — Il mare, il mare. Il viaggio è finito, c'è solo l'ultima fatica per occupare uno spicchio di spiaggia prima di un bagno ristoratore

Comincia a Termini la dura giornata dei pendolari del mare. Mamme, bambini e punk in nero. Il rito del pranzo sulla sabbia. L'arenile invaso da buste e cartacce

si sistemano le sdraio, si stendono le asciugamani su cui vengono posti i sacchetti con bibite e panini. Buste di plastica, cartacce, brandelli di stoffa e altro, sparsi sull'arenile. Un canalone, che passa sotto la strada, è trasformato in una discarica di rifiuti.

Grigiastro come sempre il mare, che oggi scarica ondate convulse sulla battigia. In pochi si avventurano nell'acqua. I bambini si ingegnano a costruire castelli di sabbia. Il pallone è il sovrano incontrastato, a dispetto del divieto che fa bella mostra di sé all'ingresso della spiaggia. Si chiede al sole un'abbronzatura super. I seni al vento sono timide eccezioni. Tra la folla si distreggiano ragazzotti di colore con varia mercanzia: dagli occhiali da sole agli idoli di avorio.

Risuona una voce robusta di matrona: «A Mauri, e magnete er parrino co 'a mortaciola. Er bagno to 'o al dopo, Maurizio obbedisce. Il break per il pranzo è obbligato. Buste e sacchetti di carta volteggiano nell'aria, saltano i tappi; belle pagnotte ripiene spariscono in un baleno. C'ira un sospiro di sollievo anche il bittatore accampatosi col furgone a ridosso della spiaggia. Per i più anziani, suona l'ora della pennichella.

Le schiere si diradano, già comincia il ritorno. Mezz'ora abbondante prima che arrivi lo «07A» barrato (che fatica...). Quarantacinque minuti prima che la metropolitana si muova. All'atmosfera festosa del mattino subentra il torpore. Volti rossi dondolano pigri, gli occhi socchiusi. Si riprende la strada di casa, verso Pietralata e Centocelle, Tiburtino III e Casalotti, Val Melaina e Ottavia, sognando la prossima faticosissima giornata di mare.

Giuliano Capeceaturo

didoveinquando

Tutti i nomi del 10° Festival jazz: inizia Miles Davis

Il 10° Festival Jazz Roma ha definito il suo «tam-tam d'estate». Luogo, tempi e nomi. Il luogo è la grande gradinata dietro il Palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur. Certo, non è il raccolto e suggestivo spazio della Quercia del Tasso, ma offre comodità e le migliori condizioni d'ascolto per questo tipo di musica. I tempi (dopo l'anteprima di fine aprile con Elvin Jones Jazz Machine) ci spingono all'8 luglio. Quella sera il grande Miles Davis aprirà due settimane di intensissimo jazz. La prevendita per il concerto del trombettista e del suo gruppo e per gli altri appuntamenti è già iniziata da qualche giorno alla Orbis di piazza Esquilino, 37. I dirigenti di Murales, la coop che organizza il festival, vogliono sottolineare che questa volta tutti i posti saranno numerati (per questo occorre prenotarsi in anticipo).

Il 10° Festival — aggiungono i dirigenti di Murales — senza perdere l'orientamento e cadere nella trappola delle mode, inserisce quest'anno nella programmazione artisti che sviluppano tendenze di questo tipo di musica in continua evoluzione.

Dopo Davis, ecco gli altri nomi: 12 luglio il percussionista Ray Mantilla; il 15 le voci di Carmen McRae e John Hendricks; il 18 il gruppo di Pat Metheny; il 20 i Weather Report; infine, il 21 luglio Astor Piazzolla e la Big Band di Al Corvini. Lunga pausa, poi in autunno un'improvvisa ripresa con Michel Braker Quintet (31 ottobre) e Phil Wood Quartet (15 novembre). Naturalmente non più sulle gradinate dell'Eur.



Miles Davis in una foto di Patrizia Copponi del maggio '82

Donatella Landi: il colore e i forti contorni neri

● DONATELLA LANDI — Arco di Rab associazione culturale, via G. da Castelbolognese 89. Fino a fine giugno, ore 17-20 esclusi sabato e festivi.

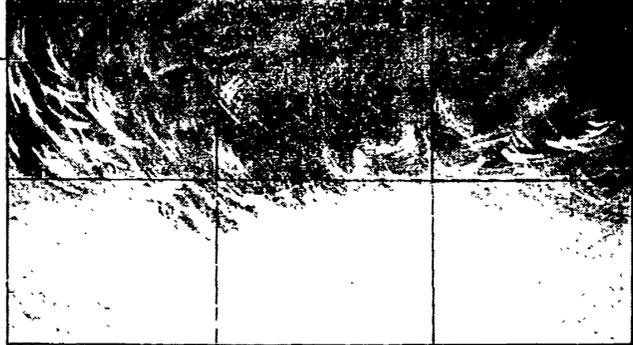
Il panorama dell'arte più recente mostra, oltre ai proseguimenti delle tendenze (e delle mode) emerse negli ultimi otto anni, il delinearsi di caratteri originali. Tra questi, una tensione verso l'aderenza immediata tra esecuzioni e pensiero, e un evidente — ma critico — interesse per esperienze artistiche americane ed europee degli anni Quaranta e Cinquanta.

Il lavoro pittorico di Donatella Landi, documentato in questa mostra attraverso un gruppetto di opere degli ultimi mesi, si sviluppa lungo queste linee, con un'intelligente comprensione dell'esigenza strutturale e organizzativa (svolta da forti contorni neri che determinano la fisionomia e le direttrici dei dipinti) e dell'importanza attribuita, finalmente, al colore in quanto essenza della pittura.

Quest'ultima, diversamente dagli anni Sessanta, non è qui intesa come lavoro scisso in due distinte fasi (una di elaborazione mentale e l'altra, quella esecutiva, troppo spesso priva di sorpresa). Ma nemmeno, a ben vedere, come durante l'epoca informale e astratto-espressionista, dove il gesto pittorico intendeva, pur con diverse modalità, equivallere alla situazione interiore.

Nel lavoro di Donatella Landi, questi due atteggiamenti vengono esaminati e valutati per quanto può esservi in ciascuno di utile, ma ambedue poi superati in un approccio diverso, problematico ma ricco di sviluppi, interessato non a chiudersi entro i sicuri limiti di uno stile, ma viceversa ad evolversi costantemente.

Jacopo Benci



Le più recenti opere di Luisa Zanibelli saranno esposte allo «Studio Massimo» (Piazza dei Massimo) da oggi (inaugurazione ore 18.30). Luisa Zanibelli nata a Venezia vive e lavora a Roma. Compie i suoi studi al Liceo Internazionale di Torino. Studia disegno all'Accademia d'arte di Torino e pittura nello studio del pittore Scroppe. Nel 1966 a Parigi prosegue le sue ricerche sull'«incisione a colori». Per tre anni lavora nell'atelier di Fridtender, di Lacourrière e termina i suoi studi alle Beaux-Arts. Nei quadri (al-

Spazio e vertigini di Luisa Zanibelli

cuni dei quali di grandi dimensioni) esposti in questa mostra c'è il mare, il cielo, la tempesta, ci sono le nuvole,

elementi che, sia nell'arte che in letteratura hanno precedenti illustri e luminosi. Dice Lorenza Trucchi presentandola: «Un astrattismo che trova, alla lontana, le proprie ascendenze nel Monet delle Ninfee, nel Kandinsky del periodo monacense, nel Kupka del «Piani cosmici» e delle «Amorphe». Ma dietro la veneziana Zanibelli c'è Tiepolo e c'è Turner. La sua pittura è basata soprattutto sul rapporto di luce, colore, spazio. Spazio come «vertigine dell'illimito» e quindi, dissoluzione dell'equilibrio tra conscio e inconscio».

Operatore del tempo libero. È una figura professionale che negli ultimi anni ha trovato il suo spazio nella città per la crescente domanda di servizi culturali.

Su queste premesse lavora la nuova cooperativa culturale «La Ciliegia», nata a febbraio dopo un corso professionale finanziato dalla Regione e della Cee. Sono una ventina di giovani e hanno la loro sede all'interno dei locali dell'Opera don Calabria, un centro professionale in via Giambattista Soria 7, a Primavalle.

In pochi mesi hanno prodotto diverse attività in collaborazione con Enti locali, Cral aziendali e con il quartiere dove lavorano. Due corsi stabili, uno di informatica per bambini e adulti e l'altro di animazione teatrale solo per bambini, si svolgono nella sede della cooperativa. Fino ad oggi hanno allestito tre spettacoli, uno di burattini, gli altri due di teatro per le scuole materne ed

Ambizioni (e fatti) della «Ciliegia»

elementari, portandoli in giro negli istituti della città.

Non vogliono essere soltanto una «realtà di quartiere», ma operare a livello cittadino. Ognuno di loro proviene da esperienze diverse: università, teatro, musica, informatica, scenografia, animazione. Per battere la concorrenza si sono dati una veste professionale, anche se lavorano a prezzi molto accessibili.

Il progetto della cooperativa di un «Punto verde» che dovrebbe supplire la scuola nel periodo estivo è stato approvato dalla XIX Circoscrizione. Ai bambini verranno proposti giochi, animazione, «iniziazione» all'informatica: una piccola scuola del divertimento. Attualmente stanno realizzando una banca dati nei propri terminali riguardanti le attività ricreative per bambini nel territorio nazionale.

g. d'a.



Angela Sodano, «Ricordando Buñuel», 1986

Da alcuni giorni (e fino al 14 giugno) è aperta all'Istituto superiore di fotografia (via Madonna del Riposo, 89) la mostra fotografica di Angela Sodano, dal titolo «Fotografie». Angela Sodano è una giovane artista romana che da quattro anni vive e lavora a Vercelli, sulla Costiera Amalfitana. Le sue immagini rappresentano una ricerca che, partendo dall'osservazione di oggetti e frammenti della vita quotidiana, assegna loro dei valori e dei significati metaforici e surreali di una vita che banale e

Le foto surreali di Angela Sodano

«quotidiana» non è mai. Tratto costante delle sue fotografie è l'attenzione alle proprie radici, al passato ed alla storia di tutti. Angela Sodano ha esposto i suoi ritratti nel 1984 alla Galleria Solart di Milano; nello stesso anno presenta, presso gli Antichi arsenali della Repubblica amalfitana, immagini di reportage. In contemporanea con questa mostra, si svolge una sua personale alla Galleria l'Atelier di Sciacca Terme. L'orario: lunedì-venerdì 9-21; sabato 15-19.



La «Pravda» elogia tutti gli azzurri: «Un gol da antologia»

MOSCA — Se la stampa messicana accusa gli azzurri, quella sovietica è assai più benevola: la «Pravda», unico giornale che esce il lunedì, esprime giudizi assai lusinghieri sulla «splendida compagine italiana» che ha affrontato la Bulgaria. Nel descrivere i gol di Altobelli l'organo del Pcus usa addirittura toni poetici: «Se siamo d'accordo che i passaggi sono il linguaggio del calcio, lo straordinario cross di Di Gennaro va paragonato alla citazione di un classico. Il pallone ha sorvolato i giocatori che affollavano l'area bulgara e, come se fosse teleguidato, si è diretto su Altobelli che l'ha raccolto al volo e ha centrato la porta».



De Napoli, rivelazione azzurra. Sotto: Cabrini e Altobelli esultano dopo il gol ai bulgari

Proteste diffuse per la qualità delle trasmissioni in tv

CITTÀ DEL MESSICO — Una vibrata protesta è stata rivolta agli organizzatori messicani dei campionati mondiali di calcio dalla maggior parte degli enti televisivi europei, i quali, in una lettera, lamentano le condizioni non ottimali in cui sono costretti a trasmettere. La scorsa settimana gli organizzatori aveva indicato nel terremoto la causa delle difficoltà tecniche verificatesi nella copertura dei servizi. Intanto la protesta si è estesa anche a Leon, dove i giornalisti televisivi di Francia, Canada, Italia e Belgio si sono riuniti in assemblea per stilare un documento nel quale si afferma che le trasmissioni sono «gravemente disturbate».

Il programma

- OGGI**
- Messico-Belgio
 - Ore 20 - Tv1 da Città del Messico (gruppo B)
 - Algeria-Irlanda Nord
 - Ore 22 - Tv3 da Guadalajara (gruppo D)
 - Portogallo-Inghilterra
 - Ore 24 - Tv2 da Monterrey (gruppo F)
- DOMANI**
- Germania O.-Uruguay
 - Ore 22 - Tv2 da Queretaro (gruppo E)
 - Paraguay-Iraq
 - Ore 22 - Tv3 da Toluca (gruppo B)
 - Scozia-Danimarca
 - Ore 24 - Tv1 da Nezahualcoyotl (gruppo E)

«Mi brucia», ora Bearzot invidia Brasile e Francia «Qui i risultati sono tutto»

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Il mondiale sta via via sgranando i suoi gol che rimbombano ripetuti quasi all'infinito sugli schermi delle tv che si incontrano dovunque. Al secondo turno vi è già un gol fantasma, quello segnato e mai concesso dal signor Bambridge che così si è garantito un rientro in Australia non avvolto nell'anonimato. Gli esordi si susseguono e nel clan azzurro cresce l'amarezza. Più passa il tempo e più quel gol di Sirakov, già classificato dai computer del mondo tra quelli «beffa», brucia dentro. È vero proprio che l'appetito viene man-

giando. Tutti, proprio tutti alla vigilia si erano augurati contro i misteriosi bulgari un bel pareggio ma ora quell'1-1 è un tarlo attivo e fastidioso che condiziona un po' tutto. Enzo Bearzot ha osservato con attenzione le prime partite e in ognuna ha pur trovato puntuali conferme a tante cose che aveva detto durante la lenta marcia di avvicinamento. Ma finisce per prendere il sopravvento la convinzione profonda della grande occasione di un avvio sereno buttata al vento. Brasile e Francia, che con l'Italia fanno parte delle favorite, denunciano forse qual-

che problema in più della squadra azzurra ma hanno centrato il risultato pieno ed ora possono lavorare con un minor assillo al perfezionamento. Dice Bearzot: «Tutte le squadre affrontano la prima fase del mondiale con dei problemi irrisolti. Con risultati favorevoli si risolvono, altrimenti vai a casa ancor prima di aver capito chi sei...» una pausa, il volto veramente rabbuiato, Bearzot vorrebbe ripetere mille volte «lo avevo detto» riflettendo su quello che il mondiale sta raccontando. «Mi brucia tremendamente non avere i due punti e constatare che dopo aver visto Brasile, Francia,

Spagna, tre protagoniste di altri giorni, l'Italia è quella che ha fatto più azioni da gol di tutti». Senza dimenticare il modo in cui sono state costruite. Bearzot avrebbe voglia di sfogarsi, magari di prendersela con quelli che dicono che la sua Italia gioca calcio difensivistico, fa cattedrale. «Neanche il Brasile ha portato avanti tante volte i difensori come noi... anzi loro sono stati prudentissimi, tutti al loro posto, compatti, vicini. Direi un grande Brasile, grande classe, grande intelligenza calcistica, un Brasile che pratica il miglior calcio per queste quote. La Spagna

ha cercato di impostare la partita sul contropiede, ha atteso a lungo i brasiliani davanti alla propria area, ma loro non hanno abboccato. Sì, il Brasile si conferma tra i favoriti. E la Francia? Utile soprattutto quello che ha fatto vedere il Canada. La conferma che il pressing ossessivo distrugge. Nella mezzogiornata finale non slavavano più in piedi. Comunque non si possono dare giudizi sulle squadre. Dopo il debutto nessuno è giudicabile, nemmeno noi e la Bulgaria.



La mia salvezza ha un nome: Sesto Calende

di ANNA DEL BO BOFFINO

Bruno Conti e Vialli «tornanti» in lotta «Gli ruberò il posto» «No, niente staffetta»

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Uomini contro, sicuramente due uomini in concorrenza. Il mondiale azzurro ha messo due giocatori in fila per la stessa maglia, quella del «tornante». Dopo la gara d'esordio si è rafforzata l'ipotesi di una staffetta tra Conti e Vialli, anche se Bearzot ha sempre respinto un'ipotesi del genere, anche se è vero che Vialli, andando a coprire altre posizioni nella zona d'attacco. Con la Bulgaria Conti ha avuto dei problemi, ma lo stesso Vialli non si è certo affrettato a cedere la città. Questo del «tornante» certamente è un problema che dà da pensare a Bearzot. Contro l'Argentina il ct ha già detto che Conti giocherà e che se all'Anaca ha avuto una vita difficile i motivi c'erano: «Marcatura straordinaria, molti colpi duri, erba alta». E tutto? No, ammette lo stesso ct aggiungendo: «Io non dico bugie ma non dico la verità. Alla seconda partita vedrete come la penso».

In comune, anzi, forse solo quel saper giocare un po' o meno nella stessa posizione. «Dovessi decidere io? Con me Bruno Conti non uscirebbe mai». Il romanista parla schiettamente, con forte accento romanesco. Nelle sue parole e nei suoi gesti la storia della sua vita, la sua cultura che certo nulla hanno a che fare con quella del «tornante», è tutta lì. La vita di Conti è tutta legata al calcio, la sua fortuna è tutta costruita su quello che ha saputo fare con il pallone; in Nettuno. Diplomazismo la storia di tante piccole sfide nei campi di periferia, le astuzie un po' bullesche per conquistarsi il titolo di «re mejo» tra gli amici del bar di Nettuno. Diplomazismo quella che il calcio e la vita di gruppo impongono. Di essere stato tirato fuori contro la Bulgaria non è certamente contento. «Fino a quando sono stato in campo ho fatto il mio dovere, non ho non dico botte. Per come gioco io pressò come non soddisfatto di come è andata la gara d'esordio, con l'Argentina dobbiamo vincere ed io voglio fare meglio». Sapere che Bearzot ha riconfermato la squadra non solo gli deve aver fatto piacere, ma sicuramente ha ritenuto conferma un proprio diritto. Un po'



Mexico, appunti notizie curiosità

- ARRIVATA ANCHE LA SCOZIA — Da ieri e completo il quadro delle 24 squadre partecipanti al Mundial. E infatti arrivata in Messico anche la Scozia che ha svolto l'ultima parte della preparazione negli Stati Uniti. La formazione dell'ex sampdoria Souness fa parte del girone di ferro di Queretaro ed esordirà nel torneo domani contro la Danimarca. Gli scozzesi sono giunti nella capitale messicana mentre la tv stava trasmettendo la partita Francia-Canada e, nell'aeroporto, sono stati ignorati dai giornalisti e curiosi.
- L'INVASIONE DEI TIFOSI INGLESI — Monterrey si sta tingendo di magliette blu-bianco-rosso, i colori della Union Jack, la

bandiera che i fans inglesi hanno generalizzato come loro simbolo nelle manifestazioni internazionali, e di uomini e donne tutti in pantaloncini corti, quasi sempre bianchi. Ciò sebbene la capitale del Nuevo Leon sia in questi giorni di pioggia tutt'altro che la città afflitta da un caldo soffocante, come dicono le guide turistiche e come temeva il dt Bobby Robson. I tifosi inglesi saranno oltre 3000 entro oggi.
- BATTUTACCIA DI VIALLI — Parlava dell'erba alta dell'Azteca e del fatto che, complice le panchine incassate nel terreno, la visibilità era ridotta, e sembrava di essere in trincea: «Di Galderris vedevo solo la testa».
- TARDI E L'INTER — Una storia finita dopo l'arrivo di Trapattini a Milano? Il giocatore afferma che se le idee dell'allenatore e della società collimano in un certo senso, lui è disposto ad andarsene. «Comunque, se ne riparerà al rientro in Italia».
- È IN LIBRERIA «AZZURRO '86» — È uscito, a cura di Marco Galdi, Stefano Gigotti e Fabio Masotto «Azzurro '86», una interessante guida al «Mondiale» di calcio appena iniziato. Accanto a interessanti interviste a campioni di oggi e di ieri l'opera dei tre giornalisti contiene i pareri di uomini politici, attori, uomini di cultura.

Comunque, il primo impatto con il destino l'ho attutito. E qui le latine, le cicche, le fodere macchiate sfumano in lontananza e alle 19,45 decido di usufruire delle varie opportunità e di vedermi il Mundial smangiucchiando pane e formaggio accompagnati da un frizzantino freschissimo: inni e bandiere, presidenti con gorilla grandi come brividi alle spalle, e la folla dello stadio, immensa. Tutta quella gente stiva in attesa, deve pur desiderare qualcosa di straordinario: ciò che sta per accadere. E accade. Entrano in campo gli uomini, una trentina, un pugno di mosche rispetto a coloro che li stanno a vedere. Sono belli, forti, saranno anche abili e astuti, ma che cosa possono mai fare con un pallone per emozionare tanti milioni di spettatori vicini e lontani? Forse il fascino del-

Sono scappata di casa. Per fortuna i compagni di Varese mi avevano chiesto di partecipare a una riunione sulle pari opportunità e le azioni positive. E così spinta dal dovere, mi sono concessa il piacere di un tranquillo weekend a Sesto Calende nella mia benamata casa fuori città. So che una casa a Sesto Calende è la tipica meta del milanese laborioso e risparmiatore, e un po' sfigato, ma conosco una signora inglese che è vissuta tanti anni al Cairo, e si è comprata un appartamento qui, perché il Ticino le pareva il Nilo. E a me questo fiume pare bellissimo di per sé, senza confronti. Sono scappata di casa perché a Milano la situazione si faceva minacciosa, ordinata al giovanotto, che consegna settimanalmente a domicilio l'acqua minerale, le cassette di birra e coca cola, predisposto il videoregistratore, mio figlio mi ha annunciato che per un mese mi posso scordare il film del lunedì e Tg2 dossier, il tenente Colombo e Dynasty, perché lui e i suoi amici devono seguire il Mundial. Questo significa che per trenta mattine troverò latine vuote e cicche per tutta la casa, e per trenta sere, quando non ci sono consigli provinciali, dibattiti o riunioni, non mi rimane che la mia stanza e un buon libro da leggere. Del resto anche mia madre, che ho 91 anni, non se la passa meglio: mio padre, che ha 89, le ha detto che a partire da sabato si deve cenare alle 7, tutte le sere, perché lui vuol vedere le partite fin dall'inizio. «Non si può neanche parlargli assieme», protesta lei rabbiosa.

la partita sta proprio in questo: una leggenda che si gioca tra uomini disarmati, perfino patetici nella povertà dei mezzi (gambe, muscoli, tensione, prontezza), che possono vincere o perdere. Vincere è molto importante per gli uomini. L'ho capito all'improvviso guardando un bel film che hanno trasmesso recentemente in tv, *Momenti di gloria*. Prima della gara il gruppo dei maschi sta intorno agli atleti, e allo sparo che dà il via alla corsa, gridano: «Vince il migliore!». E tutti sono pronti a identificarsi con quelli che corrono, a sostenerli, a riconoscere il merito di quello che non si sarà risparmiato in forza, agilità, destrezza. Non è questo un modo di guardare al merito tutto e solamente maschile? Non è questo uno spettacolo che rappresenta in pochi minuti milioni di storia della virilità? Io, come donna, non so che cosa significhi gareggiare in forza e destrezza. E se penso alla «migliore» non ricordo certo un atleta, per valorosa che sia.

Sul campo i calciatori corrono e la palla sfugge a tutti e ciascuno. La voce del telecronista li nomina a turno. Possibile che i cognomi dei bulgari finiscano tutti in «ov», come nei romanzi russi? Il «pericoloso Vladenov» emerge dall'anonimato e subito diventa un eroe. Il debuttante De Napoli, un ragazzino di 22 anni è «superiore all'attesa». Di passaggi capisco poco, ma sono attratta dal linguaggio del cronista: un calciatore «si dannna nel tentativo di fermare l'avversario», «il controllo della palla si fa problematico», Altobelli «libera un tiro di rara potenza», mentre un altro tiro è definito «approssimativo», «la partita sta crescendo, supera se stessa», un dribbling è «ubriacante», a un certo punto «il gioco è maschio ma non cattivo», e poi «affiora qualche timidezza», un tale «punta l'avversario» un altro «chiede inutilmente collaborazione», un'occasione è «limpida», il portiere è «funambolico», gli uomini «sono disposti sul terreno di gioco secondo un saggio piano tattico», e c'è chi «si il peggio in difesa». Accidenti. Se penso al linguaggio volutamente rotto dei mondiali di casa mia mi chiedo quante parole colte e sfumate si acciano strada nelle telecronache ordinarie e straordinarie.

Storie di calciatori «italiani» emigrati all'estero: dal canadese Lettieri all'uruguayano Francescoli. Giocando per il Canada e sognando il Bari

Che si farà mai un Wladimir Schettina nella formazione del Paraguay? Forse bisognerebbe chiedere a suo padre o a suo nonno, partit: un giorno qualsiasi alla conquista dell'Edorado sud-americano. La rivincita, per lui come per tanti altri discendenti di emigrati, passa per il pallone. Di Italia ce n'è una, tutti lo sappiamo, tifosi in testa. Ma al Messico ne è spuntata una seconda e poi una terza. A contenere gli azzurri l'affetto dei mille e mille «bar dello sport» ha cominciato la ricca legione straniera che calca i nostri prati erbosi. Tra effettivi, congedati e reduci la truppa italiana assomma a ventidue unità, una squadra completa più le riserve. A Milano si guarderà con un certo interesse a Rummelnigge, Passarella, Wilkies e Hately; come a Roma si sorriderà alle imprese di Boniek e dell'indimenticato Falcao. Persino Lecce ha diritto ad applaudire l'Argentina di Pasculli e Cremonesi e la Polonia di Zmuda. Qualcuno, invece, a Firenze riderà sotto i baffi se Socrates trascinerà il suo Brasile. Ma la vera «altra Italia» del campionato è sparsa qua e là tra le ventiquattro contendenti. A giusta ragione figli e nipoti di emigranti vantano la loro origine italiana, non solo di

nome. Del resto le città con più italiani nel mondo non sono certo Roma e Milano ma, nell'ordine, New York, San Paolo e Buenos Aires. A Toronto, in provincia di Bari, nel bar della piazza hanno innalzato un grande cartello: «Forza Tino». Non si tratta però di uno dei ventidue azzurri nascosto sotto uno pseudonimo paesano ma del portiere del Canada, Lettieri, nato 29 anni fa in Puglia ed emigrato all'età di un anno. Quattro anni fa si offrì al Bari ma il no dell'allenatore Cutzuzi fu irreversibile: il suo ritorno in terra patria è rinviato al tempo della pensione. Talvolta, all'ennesimo gol incassato dalla compagine nord-americana, Lettieri inveisce nella sacra lingua di Dante. E ne ha tutto il diritto visto che il terzino destro Lenarduzzi è di origine irruiana, che il centrocampista De Luca (rimasto però a casa per infortunio) ha casa dei nonni in Campania e che il massaggiatore, Elio Parolini, è napoletano. La colonia italiana in Canada, concentrata soprattutto a Toronto, è dunque accentrata. Come lo è quella uruguayana. Sulle orme di Schiaffino si sta muovendo Enzo France-

scoli, mezzala sinistra tra le più quotate al mondo. Solo che Francescoli sta compiendo strade tortuose: sino allo scorso anno in forza al River Plate di Buenos Aires, approderà l'anno prossimo in Francia, al Racing di Parigi. Più o meno lo stesso destino in Colombia e che adesso spera di sfondare in Messico. A consolare i loro ricordi c'è comunque un altro «italiano», Bossio, e il capo delegazione dell'Uruguay, un certo Roggioni.

Se il cantante Toquinho si chiama in realtà Pecci, Casagrande, punta brasiliera, 23 anni, lunghi capelli riccioli non ha voluto celare il suo cognome italiano. Di lui si dice un gran bene anche se i big carioca sono un po' preoccupati per il suo carattere tipicamente latino, focoso, polemico e irruente. Assomiglia più ad un argentino che ad un brasiliano. Del resto la distanza che intercorre tra Roma e Buenos Aires è molto più corta di quanto faccia intendere una rotta aerea. Le squadre della periferia baires si chiamano Juventus, Milan e Fiorentina. E ancora oggi l'ifare Boca Junior (la squadra del quartiere genovese) significa in qualche modo



Claudio Borghi

restare legati alle proprie origini italiane. Alla domenica sera i giornali di Baires forniscono dettagliatamente i resoconti delle partite del campionato più bello del mondo e verso le 11 la capitale si blocca: la Tv di stato trasmette in diretta «Domenicasprint». Se Passarella e Maradona possono vantare solo antiche origini italiane, più vicini a noi in termini di generazioni sono Enzo Borghi (che con l'Ascoli approderà finalmente nella terra dei nonni), i difensori Cammino e Cucchiolo, lo stopper Ruggeri, i centrocampisti Giusti e Bochini, lo stesso Pasculli e persino il dt. Biardo. Ma se dal lontano Sud-america il sogno italiano appare qualcosa scosso tra la leggenda e il mito, in Europa è permesso persino sognare. E quanto sta facendo Vincenzino Scifo, figlio di un minatore, che forse vestirà la maglia dell'Inter. Diverso il discorso della Francia: Platini, Ferreri, Genghini e Bellone sono francesi a tutti gli effetti. Il fascino della «grande» parigina prende un po' tutti. Salvo ricordarsi ogni tanto di una valigia che nella casa paterna è rimasta gelosamente custodita nell'armadio, piena di fotografie di un'Italia che fu e che adesso non c'è più.

Quanto all'arbitro Agnolin, con quella consonante finale rischia di essere frainteso. Carlo Esposito, 45 anni, argentino, potrebbe benissimo essere scambiato per l'arbitro che rappresenta l'Italia. Pare che ricordi a memoria tutto «o solo mio». Quanto a parenti italiani, con un cognome così, ne ha proprio da vendere.

Marco Ferrari



Bearzot si lamenta: «Speravo di più dai coreani»

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO — La discutibile consistenza dei coreani ha colto in contropiede anche Enzo Bearzot, presente nella tribuna dello Stadio Olimpico come interessato osservatore assieme all'accompagnatore degli azzurri, De Gaudio. «Se devo essere sincero — ha detto Bearzot — speravo che i coreani fossero un po' più forti e impegnassero più a fondo gli argentini. La squadra di Bilardo non ha speso molto, e ha potuto amministrare la partita con una certa calma, nonostante qualche spavento nel finale. Questo significa che gli argentini, contro di noi, saranno piuttosto freschi, e francamente speravo che i coreani li avrebbero fatti sudare un po' di più. A questo punto — ha continuato Bearzot

— diventa molto importante, nel nostro girone, la differenza reti. È molto probabile che quando affronteremo la Corea, nell'ultima nostra partita del girone, dovremo tenerne conto». Molti dicono — gli è stato chiesto — che Maradona abbia dei guai muscolari, lei che cosa ne pensa? «Maradona mi è sembrato molto a posto — ha replicato Bearzot — e, come sempre, pericolosissimo soprattutto sui calci di punizione. Non solo quelli che tira direttamente, ma anche quelli che appoggia sui compagni. È più forte l'Argentina di Bilardo oppure quella di Menotti?, gli è stato chiesto. «Mi pare una domanda troppo impegnativa per poter rispondere fin da adesso. Preferisco aspettare».



Maradona controllato con durezza

mi. se.

Debutta l'Inghilterra

Per il terzo posto

Contro il Portogallo i «bianchi» recuperano Robson

È subito «spareggio» tra Algeria e Irlanda del Nord

MONTERREY — I Charlton, i Moore, gli Eusebio e i Torres fanno ormai parte della storia. Una storia di vent'anni fa quando Inghilterra e Portogallo erano due squadroni e allo stadio di Wembley diedero vita ad una tiratissima semifinale vinta dagli inglesi per 2-1. Quelle che scenderanno in campo oggi nello stadio «Tecnologico» di Monterrey sono solo due buone squadre che aspirano a tornare grandi. Scorrendo il curriculum con il quale sono arrivati in Messico, sulla carta sono gli inglesi quelli che hanno le maggiori «chance». Nell'ultimo anno hanno fatto collezione di vittorie, ma l'altura messicana potrebbe anche far scoprire i «bianchi» di Robson in campo. Il Portogallo è un aggressivo. E se gli inglesi dovranno rinunciare alla loro spinta forse possono venire a galla le magagne difensive che nonostante quattro anni di cure all'altare dei bianchi non è riuscito a guarire. Cure miracolose sembrano invece aver rimesso in piedi il capitano Bryan Robson e l'altra gemma del portoghese Gary Lineker. Il polso di Lineker, che il giocatore si era lussato nell'incontro amichevole con il Canada, è clinicamente guarito e il «bomber» inglese giocherà con un bendaggio leggero. Anche Robson dopo un test impegnativo sembra aver superato i suoi guai alla spalla e alla caviglia. In ottima forma i due milanesi Hateley e Wilkins. L'infermeria dei portoghesi è invece sgombra e i lusitani si preparano a scendere in campo al gran completo. I portoghesi abituati a far correre il pallone potrebbero trovarsi più a loro agio e aggirare così l'aria bruciante del Portogallo. È una buona squadra e non mancano le individualità di un certo rilievo. Potrà di nuovo contare su Carlos Manuel un giocatore-chiave per la squadra, ormai ristabilitosi dopo un serio infortunio. C'è poi il brillante Diamantino e il giovane Futre smanioso di farsi vedere sulla scena internazionale per poter poi catturare un buon ingaggio in Italia.

Michele Serra

ALGERIA: Drid (1), Sadni (15), Kourichi (4), Guendouz (12), Mansuri (16), Kaci Said (16), Medjer (11), Maroc (8), Meo (9), Bellouni (10), Assad (7). In panchina: Lebi (22), secondo portiere, Fethi (5), Mejjadi (5), Bensoulla (12), Mabrouk (18). IRLANDA DEL NORD: Jennings (1), Nicholl (2), Donaghy (3), O'Neill (4), McDonald (5), McCreery (6), Quinn (9), Murphy (10), Armstrong (11), Campbell (21), Whiteside (10). In panchina: Rlatt (12), secondo portiere, Worthington (15), McNally (20), Ramsey (16), Hamilton (19). Arbitro: Enko (Urss). GUARDALINESE: Daina (Svizzera) e Petrovic (Jugoslavia).

La nazionale biancoceleste vince (3-1) con i modesti coreani: ma non c'è stata partita

Argentina, troppo facile Solo un allenamento per Maradona & C.

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO — Vive la difference: nell'armonioso catino dello stadio Olimpico, l'Argentina di Maradona e Valdano passa dalla cassa e ritira già alla partita d'esordio il buono di qualificazione, mentre la Corea del Sud si conferma, nonostante certe voci erudite della vigilia, niente di più che la simpatica mascotte del primo gruppo. Troppo divario tecnico, tattico e anche atletico, tanto che il 3 a 1 sta addirittura stretto alla squadra di Bilardo.

Argentina-Corea 3-1

MARCATORI: al 6' Valdano, al 18' Ruggeri, al 47' Valdano, al 73' Park Chang. ARGENTINA: Pumpido; Clausen, Brown, Ruggeri, Garre, Giusti, Batista (75' Olartechea), Burruchaga, Pasculli (73' Tapia), Maradona, Valdano. COREA: Oh Yun; Park Kiung, Huh Yung; Cho Min, Jung Yong, Kim Yong (46' Byun Biung), Kim Pyong (23' Cho Kwang), Park Chang, Kim Joo, Cho Bum, Choi Soon. ARBITRO: Sanchez (Spagna).

reani: la non lontanissima Los Angeles, a due ore di aereo, è la seconda città coreana del mondo; ma sono più casinisti gli argentini, che trenta pavesato un vasto settore dello stadio con interminabili striscioni. Come direbbe Ciotti — e forse l'ha detto — la ventilazione è quasi inapprezzabile e il terreno di gioco perfetto e agile, un bel manto verde forse più regolare e meno impastato di quello dell'Azteca. Al fischio d'avvio, dopo una mattinata nuvolosa e piuttosto fresca, spunta il sole, portando rapidamente la temperatura sul trenta gradi. Appena il tempo di vedere due prevedibili fallaci su Maradona e un velocissimo abbozzo di contropiede coreano, e l'Argentina è già in vantaggio. Punizione, Maradona riprende di testa la risultata della barriera e serve Valdano in area sulla destra;

secco diagonale nell'angolo opposto e gol. È solo il quinto minuto: vendemmia in vista? I rossì cercano di organizzare il loro gioco, basato su di una essenziale e prevedibile verticalità; ma la tre quarti arretrata biancoceleste è fittamente presidata da un mobilissimo centrocampo, solido soprattutto in Giusti e nel centromediano Batista che coprono a dovere i difensori e subito rilancia no Maradona e Burruchaga,

Clamoroso esordio dei sovietici

Travolta l'Ungheria L'Urss segna per sei volte

URSS-Ungheria 6-0

MARCATORI: al 3' Yakovenko, 4' Alejnikov, 24' Belanov su rigore, 66' Yaremchuk, 74' aut. Dajka, 80' Rodionov. URSS: Dasaev; Larionov, Demanienko; Alejnikov, Kutnezov, Bessonov; Yaremchuk, Yakovenko (72' Yevtushenko), Belanov (69' Rodionov), Rats, Zavarov. (A disposizione: Khanov, Bubnov, Bae). UNGHERIA: Diszti; Sallai, Peter (62' Dajk); Kardos, Roth (12' Buri), Nagy, Kirich, Gara, Bogabb, Bogner, Detari, Esterhazy. (A disposizione: Szendrei, Varga, Kovacs). ARBITRO: Agolini (Italia).

Nostro servizio

IRAPUATO — L'Urss si è subito presentata a suon di gol. L'Ungheria, una delle squadre che godeva grande considerazione in sede di pronostico, è stata travolta, senza riuscire neanche a rendersene conto. Sei a zero il risultato finale, un risultato che si spiega da solo e che pone l'Urss tra le protagoniste del Mundial. La netta vittoria è il frutto di una prova splendida, giocata ad un ritmo travolgente, che ha messo letteralmente in ginocchio i possenti giocatori magiari. Ecco forse la spiegazione di questo risultato imprevedibile per le sue proporzioni, sta proprio nelle differenze fisiche fra le due formazioni. Agili e velocissimi i sovietici, lenti ed involuti i loro avversari, una lentezza ancor più evidenziata dai problemi dell'altura.

Indubbiamente l'Urss ha dimostrato di essere veramente una squadra completa tecnicamente e molto duttile. Ha applicato sin dalle prime battute la tattica del pressing mandando in barca l'avversario, incapace di liberarsi dalla morsa soffocante dei sovietici. Inoltre non si è mai risparmiata, anche quando il risultato gli avrebbe potuto consentire di tirare un pochino il fiato e risparmiarsi in vista delle prossime pesanti fatiche. Non vi hanno minimamente pensato, a dimostrazione di una preparazione atletica a dir poco invidiabile. A questo punto viene spontanea una domanda: sarà in grado di sostenere un tempo lungo e stressante qual è un mondiale sempre su questi ritmi? Se fosse effettivamente così, già ora si può dire che l'Urss potrà accampare grosse pretese di successo finale. La squadra, che è praticamente la Dinamo di Kiev, gioca un calcio di grande qualità, con schemi imparati a memoria e poi il resto viene dal ritmo veramente travolgente. La povera Ungheria ne ha subito le pesanti conseguenze. Probabilmente ne è rimasta sorpresa. Non si sarebbe mai aspettato di trovare una squadra di così grande potenza. Certamente a metterli in ginocchio sono stati i due gol che i sovietici hanno realizzato nei primi quattro minuti con Yakovenko e Alejnikov. Per loro la partita s'è iniziata da meno due. Avrebbero potuto accorciare le distanze con Kirich al 17', che in area da buona posizione si è fatto anticipare da un avversario. Invece è arrivata un'altra valanga di gol che sono stati realizzati da Belanov su rigore al 24' per atterramento dello stesso Belanov e nella ripresa al 66' e al 73' da Yemreuk e infine da Rodionov a dodici minuti dalla conclusione. Tutti questi gol inframmezzati da clamorose occasioni mancate per un soffio.

n. a.

Ecco il Messico: popolare, coccolato e fragile

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO — Povero Messico: inteso, questa volta, come squadra. È forse l'unica nazionale, in un torneo privo di veri favori, gravata da responsabilità speciali. Il presidente De la Madrid lo ha già dichiarato probabilmente vincitore del titolo, essendo la faciloneria nazionalista l'alibi prediletto dai governi bancarottieri dell'America Latina, e la gioventù dorata della capitale, ormai da tre notti, blocca il centro improvvisando fragorosi cortei sulle decapitabili regalate da papa. Nelle hall degli alberghi di lusso, le tristi orchestre flettono che fanno la gioia dei turisti americani e la tristezza di tutti gli altri sono ormai supratutte dalle urla delle allegre brigate studentesche e figli di ricchi che per l'occasione colorano le abituali bisbetico con il tricolore messicano. «A la bio a la bio a la bio bum bam, Mexico pagherá», l'argizogolito coretto rituale della tifoseria di casa riempie le lussuose strade della Zona Rosa e di Chapultepec, i quartieri gaudenti di questa megalopoli dolente.

Stasera contro il Belgio l'esordio dei padroni di casa allenati dallo jugoslavo Milutinovic Squadra modesta con una «vedette»: Hugo Sanchez



Milutinovic

Da sempre una magica compensazione ludica della miseria sociale, e si nutre dei più profondi umori nazionali e popolari, nel Centro America l'identità del calcio è più sbiadita e meno radicata, e per giunta insidiata dall'influenza potente degli sport statunitensi, come il baseball e il football americano, assai popolari in Messico. Così il buon Milutinovic si è trovato a doversi inventare una nazionale competitiva in un paese che con i bulloni ai piedi ha una tradizione perdente e un presente piuttosto mediocre. Un solo grande campione, Hugo Sanchez, centravanti e tempista, emigrato a Madrid; e poi un nugolo di piccoletti che alle poche proteine possono supplire al massimo con la volontà, la velocità e l'assuefazione all'altura. «Il mio primo problema — racconta il buon Bora, faccia da zingaro mercenario — è stato dare ai ragazzi una mezza dozzina di zingari. Della sua ricca collezione di video cassette, piccola Treccani del calcio mondiale, ora mostra ai suoi con particolare gusto soprattutto un terrificante intervento gamba tesa di Cabrini, a palla ormai persa, come dimostrazione di determinazione cieca e assoluta. Ma ha una squadra fisicamente fragile, che contro veri granitieri nordeuropei, mettendola sul piano dello scontro fisico, rischia solo di farsi crocchiare le ossa come tortillas secche.

Ma ormai Bora e i suoi sono in ballo: e li vedremo ballare oggi, nel mezzogiorno di smog dello Azteca proprio contro una di quelle solide squadre dell'Europa benestante alle quali Milutinovic invia di la rottonda dei garretti e la solida psiche. Il Belgio di Guy Dewys non è quel che si dice una compagine da podio — lo era, invece, quattro anni fa in Spagna —, ma è pur sempre un robusto ensemble di vecchi marpioni, come l'ex milanista Gerets, l'immarcescibile Coulemans e lo scafato portiere Pfaff dal nome abituale ai loro assistono e dall'etizzante novità di un tifo mai avuto prima d'ora, ci starebbe pure, i belgi potrebbero tranquillamente rompere qualche uovo nel panier messicano sin dalla partita d'esordio del Mundial. Nessuno, ovviamente, osa pensare a uno scivolone così prematuro, né il patron Canedo che vedrebbe arrechite da subito l'igola di maggior cassetta del suo Mundial, né i tifosi che si sono già fatti la bocca di sapore dell'entusiasmo. Ma è opinione comune che, se anche il Messico riuscisse a partire con la marcia giusta, favorito dal girone più facile di tutto il torneo (le altre avversarie sono Paraguay e Irak) il suo cammino nel Mundial potrebbe sbandare alla prossima curva.

MESSICO-BELGIO

(Italiuno ore 20)

MESSICO: 20 Heredia; 2 Trejo, 11 Cruz; 3 Quirarte, 17 Servin, 16 Munoz; 10 Boy, 22 Negrete, 15 Flores, 9 Sanchez, 13 Aguirre. BELGIO: 1 Pfaff; 2 Gerets, 3 Van Der Elst; 11 Clusters, 19 Broos, 4 De Wolf; 11 Coulemans, 8 Scifo, 9 Vandenberg, 6 Vercauteren, 10 Desmet.

m. s.

Table for Girona A: Partite giocate, Partite da giocare, Classifica, Cannonieri.

Table for Girona B: Partite giocate, Partite da giocare, Classifica, Cannonieri.

Table for Girona C: Partite giocate, Partite da giocare, Classifica, Cannonieri.

Table for Girona D: Partite giocate, Partite da giocare, Classifica, Cannonieri.

Table for Girona E: Partite giocate, Partite da giocare, Classifica, Cannonieri.

Table for Girona F: Partite giocate, Partite da giocare, Classifica, Cannonieri.

A Merano si è chiuso senza sorprese il 69° Giro d'Italia

La prima volta di Visentini

Un campione sbocciato a 29 anni

Girisprint a Van Lancker Una tappa-formalità nel giorno dei gregari

Ciclismo

Nostro servizio

MERANO — Il belga Eric Van Lancker è il vincitore solitario dell'ultima tappa del Giro, una prova breve, ma impegnativa che Torriani aveva presentato sotto l'etichetta di «Girisprint», ma che disputandosi a cavallo di un tracciato con salita, discesa e pianura non è stata quella specie di botta e risposta fra velocisti che ci aspettavamo. I Donatelli, i Van Poppel, i Freuler, i Rosola, gli Alloschio e via dicendo hanno tirato i freni in barca e farsi valere sono stati alcuni gregari in giornata di libertà, alcuni corridori verso i quali Roberto Visentini non poteva avere alcuna forma di ostilità. Lui, Visentini, pedalava nelle prime posizioni del gruppo, per prudenza, e con la certezza di avere il Giro in tasca.

La giostra di Merano era cominciata in un pomeriggio di chiaroscuri. Teatro di gara un anello di otto chilometri e 350 metri da coprire 13 volte. Il primo spunto era di Ghisini seguito da Asti e Kulper, nel secondo giro Van der Poel precedeva Leali e Van Huwelingen e intanto tutti gli scudieri di Visentini prendevano le misure per proteggere la maglia rosa. Terzo giro con Bottoia e Vannucci leggermente avvantaggiati. Sul due vanno Santimaria, Longo, Van Lancker, Nilsson, Petit e Ghiotto, perciò abbiamo otto uomini in avanscoperta, figure di secondo piano che non disturbano il «leader» e che nel quinto giro vengono accreditati di 36". Nel sesto, settimo, ottavo giro sono ancora in testa gli elementi già citati con Longo, Santimaria e Bottoia che si alternano nelle volate intermedie, ma il più insistente, il più audace e Van Lancker che taglia la corda, che prende il largo quando mancano poco più di trenta chilometri al traguardo finale.

Van Lancker guadagna sempre più terreno, qualcosa come un 1'16" su Nilsson, nel momento in cui il suono della campana avverte che siamo all'ultimo giro. Alle spalle del fuggitivo c'è movimento, c'è Visentini che lascia sfogare questo e quello e cala la tela col successo di Van Lancker e il trionfo di Roberto.



Il vincitore del Giro, Roberto Visentini, con il vincitore della tappa Eric Van Lancker

Una scontroso maglia rosa e Moser lancia accuse a tutti

Dopo il trionfo non si scompone: «Che cosa devo fare, diventare matto per caso?» Ha rinnovato il contratto per la prossima stagione - Il trentino contesta la tv

Dal nostro inviato

MERANO — È fatto così, Roberto Visentini. Anche nel giorno del trionfo, quando dovrebbe lasciarsi andare all'ubriacatura della gioia, mostra appena appena un stentato sorriso. Poi ride, ma guardandolo con attenzione, si vede bene che non è a suo agio davanti alla folla. Firma autografi, brinda, ma frettolosamente, come uno che deve sbrigare una noiosa formalità. Nella sala del doping, si fa aspettare parecchio. Quando esce, pare quasi sorpreso che ci sia qualcuno ad intervistarlo. «Cosa volete ancora? Non vi ho detto abbastanza? Ride, Visentini, ma è tirato, duro. «Perché non faccia i salti di gioia? Beh, cosa devo fare, diventare matto, per caso? E non crediate che fossi sicuro di vincere fino all'ultimo è sempre stato paura. Sono sempre venuto a fare il giro fatto cambiare il numero 13 della camera. C'è anche Tio Tacchella titolare della Carrera, che si mangia Visentini con gli occhi. Dopo tante delusioni, dopo averci posto tante speranze in quel corridore che crollava sempre ad un palmo dal traguardo ora Boifava fatica a convincersi che sia vero. È un sentimentale, però sa anche fare bene i conti, tanto è vero che ha già rinnovato a Visentini il contratto per la prossima stagione. — Visen-



Saronni



Moser

tini, vincere il Giro d'Italia a 29 anni non dà un po' d'amarrezza per il tempo e le occasioni perdute. «No, perché è assolutamente normale. Se non ho vinto prima è stato solo per sfortuna. Una volta sono arrivato secondo dietro Saronni, l'anno scorso mi ha tagliato fuori la bronchite. «Difficile fare domande a Roberto Visentini. Non è come Saronni, denso di umorismi sottintesi; e neppure come Moser, magari pronto a polemizzare ma disposto a parlare della sua vita, dei suoi interessi e, perché no?, cosa pensa della Fiat, di Gheddafi o della Borsa? No, Visentini taglia le parole con l'accetta. Dice: «Io ho fatto questo...», «no, non vado nel tal posto». Diffidente? Permaloso? Non sappiamo, però quando parla si chiude a riccio. E gli accetti fanno male «a chi dedico la vittoria? A tutti quelli che hanno creduto in me anche quando perdevo. Ora, scopro tanti amici, gente che mi telefona, che vuoi combinare incontri. In tutta sincerità, è gente che preferirei stesse alla larga. I miei genitori? Sì, sono venuti a vedermi e poi festeggeremo assieme. Solo in un momento, Visentini, si lascia andare. Quando ricorda il suo clamoroso fallimento al Tour dell'anno scorso, Visentini perfino Boifava, il suo Ds, gli

aveva posto a muso duro un ultimatum. «È stato un momento molto duro. Mai pensato, però, di smettere perché sapevo con sicurezza quando volevo». Entra Moser, gli si siede accanto, e dice con la sua consueta franchezza: «Non credevo proprio che tu andassi così forte. Soprattutto in salita sei migliorato parecchio. Poi Moser si mette a parlare del Giro e del suo futuro. «Guardate, l'unica cosa che mi interessa è portare a casa la pelle. Troppi incidenti. Sarà che sono vecchio, ma vedo pericoli dappertutto. l'altro ieri, ad esempio, la moto della Rai non si capiva cosa volesse fare. Stava davanti, dietro, poi sbandava. Poi ci sono troppi corridori che, nelle giornate dure, se la prendono comoda arrivando con ore di ritardo non è giusto; bisogna mettere in conto il fatto che far fatica. Infine, da segnalare la guerra, neanche tanto ardita, in atto tra Moser e Adriano De Zan. Moser è seccato perché il telecronista, dopo la cronometria di Siena, aveva parlato di lui come di un campione sul viale del tramonto. Ieri sul palco Rai, Moser ha detto: «Non sono irritato con la Rai, ma con certi "speaker" che fanno polemiche inutili. Ultimissime: Bruno Leali, della squadra di Visentini, non si è presentato al doping e rischia una penalizzazione. da. ce.

- Arrivo**
- 1) Eric Van Lancker (Panasonic) km 108.600, in 2 ore 39' 19", media 40,899
 - 2) Bottoia (Supermercati Brianzoli) 1' 09"
 - 3) Bincoletto (Malvor Bottecchia) 1' 09"
 - 4) Nilsson (Aristeas) 1' 09"
 - 5) Bruggmann (Gemeaz Cusin) 1' 11"
 - 6) Santimaria 1' 11"
 - 7) Bernadeaud 1' 11"
 - 8) Vandezanden 1' 14"
 - 9) Colagà 1' 14"
 - 10) Rosola 1' 14"

- Classifica**
- 1) Roberto Visentini (Carrera) in 102 ore 33' 55"
 - 2) Saronni (Del Tongo Colnago) 1' 02"
 - 3) Moser (Supermercati Brianzoli) 2' 14"
 - 4) Lemond (La vie Claire) 2' 26"
 - 5) Corti (Supermercati Brianzoli) 4' 49"
 - 6) Chioccioli 6' 58"
 - 7) Da Silva 7' 12"
 - 8) Giovannetti 8' 03"
 - 9) Ruttimann 9' 15"
 - 10) Munoz 11' 52"

COLNAGO
la bici dei campioni

Nostro servizio
MERANO — Nel giorno del suo ventunesimo compleanno, Roberto Visentini si laurea campione vincendo il 69° Giro d'Italia. Ha vinto con gli evviva degli amici e gli elogi degli avversari, s'è imposto su Saronni, Moser e Lemond perché ben armato, perché capace di attaccare e di difendersi. È stato, insomma, il migliore, ha inseguito tenacemente la maglia rosa promuovendo azioni nelle tappe del sud, e messi alle costole di Saronni è diventato «leader» in quel di Foppolo, per dimostrare di essere un buon amministratore del suo vantaggio nell'ultima settimana. Era un

Giro abbastanza tormentato, senza giornate di riposo e una bella ragione di salite, un percorso tecnicamente valido, e appunto in montagna Visentini ha costruito il suo trionfo. Complimenti a Roberto per un' affermazione meritata e anche sorprendente se ci riportiamo alla vigilia di Palermo, quando il bresciano veniva collocato in una posizione secondaria, nettamente fuori da una pronostico che batteva il chiodo su Lemond e Moser. E pure noto che quattro giorni prima della partenza la partecipazione di Visentini era in pericolo per una frattura del polso. Tollo il gesso partiva con

Così ha costruito il successo e ha azzerato le sue fragilità

una fasciatura alla mano, ma a nessuno veniva in mente di includere Visentini nel ristretto elenco dei favoriti. E su ciò pensava anche il passato di Roberto, ciclista che nel Giro aveva più volte deluso più volte dimostrando la fragilità del suo carattere, pur senza dimenticare il secondo posto ottenuto nell'edizione '83 alle spalle di Saronni. Una carriera professionistica iniziata nel '78 e fatta di alti e bassi, più bassi che alti, otto stagioni con appena 14 vittorie fra le quali le più importanti erano quelle realizzate nella Tirreno-Adriatico nel Giro del Trentino e nella Ruota d'Oro. Prometteva assai di più il Vi-

sentini che nel '75 era stato campione mondiale della categoria juniores, e vedete un po' quanti anni sono trascorsi per maturare, per completarsi, per vedere il ragazzo di Gardone Riviera sul podio del Giro. Una conquista inaspettata, per giunta, e probabilmente l'orgoglio di Visentini, a temprare questo giovanotto che è di famiglia benestante, che viaggia su Ferrari e su Porsche, è stato l'arrivo dell'olandese Roche, acquistato dalla Carrera per vincere il Giro e magari ancora il Tour. L'olandese sta ancora trabolando per una tremenda botta al ginocchio subi-

ta in inverno durante la Sei Giorni di Parigi e Visentini ha colto la palla al balzo: ha rimesso i gradini di capitano, e ha spiccato il volo. Gli scintillii, come già detto, rendono onore al vincitore. Lemond ha perso perché non è di pasta dura, perché ha dei limiti tattici e offensivi, Moser rimpiangendo la giornata balorda di Siena, quel tonfo in una cronometro che doveva vincere, Saronni non ha avuto il coraggio di andare a caccia di abbuoni nelle conclusioni in volata ma nel complesso il suo Giro è positivo, superiore alle attese. Un bravo al tenace Corti, un tirata d'orecchi a Baroncchelli che avrà le sue ragioni, ma che

non doveva abbandonare la corsa, un'altra tirata d'orecchi a Chioccioli e più ancora a Conti e Beccia che hanno fatto da comparsa. Per i giovani, siamo alle note dolenti. Si è ben comportato Giovannetti, si è fatto vivo Colagè, ma sono via precipitati i due ragazzi che maggiormente ci aspettavamo, cioè Gianni Bugno e Flavio Giupponi. Erano due esordienti, perciò non bisogna aver fretta, ma il nostro ciclismo necessita di nuove gerarchie, di nuove linfe, e non vorrei che il cambio della guardia fosse lontano, troppo lontano. Gino Sala

Promossi e bocciati del «Liceo Torriani»

Dal nostro inviato
MERANO — Il Giro saluta tutti e s'infila negli archivi. Magari, come usa dire la «Gazzetta» non ci ha fatto sognare, però è stato sempre combattuto. Ora, navigati tecnici hanno sentenziato che trattasi, in fondo, dell'equilibrio della mediocrità. Lasciamo la dotta disputa per ricordare meriti e demeriti dei protagonisti.
ARBITRO. Nel mondo del pedale ce n'è uno. È Alberto Michelotti, la celebre giacchetta nera di qualche anno fa. Fa parte del servizio d'ordine del Giro e, come ai bei tempi, fischia ed espelle che è un piacere. Agli arrivi e alle premiazioni è una insormontabile diga. Non guarda in faccia nessuno e butta fuori anche le forze dell'ordine che, quest'anno, hanno avuto una speciale inclinazione nel far disordine. È un benemerito. Unico problema: coi suoi fischii, alla sera non si sa mai dove metterlo a letto. Volenteroso, sette più.
BARONCHELLI. Storia più triste. Come sape, dopo la tappa di Foppolo, Giovambattista Baroncchelli (terzo in classifica) si è ritirato. Movimento ufficiale: disturbi intestinali. Motivo vero: incomprensione e litigio con lo staff dirigenziale della Supermercati. Baroncchelli si era risentito di alcune dure critiche per la fuga che aveva intrapreso con Visentini e Lemond al Passo San Marco. Ora c'è una brutta coda di sospetti, avvoca-

ti, richieste di danni. Capire chi ha ragione è un bel rebus. A Baroncchelli, come è già successo in passato, può aver nuocciuto la sua profonda sensibilità, che spesso mal s'addice ad un ambiente, quello del ciclismo, poco propenso ad andare per il sottile. Probabilmente hanno torto tutti. Baroncchelli perché doveva reggere partendo, quelli della «Supermercati» perché, conoscendolo, dovevano trattare con lui in un altro modo. Voto di gruppo: quattro.
DE ZAN. Rimasto solo dopo la partenza di Martino per il Messico, il Mazinga della tv se l'è cavata senza ombra né luci. Ha perso qualche colpo negli ordini d'arrivo. Disdicevole la sua abitudine di interrompere gli ospiti quando parlano. Cosa aspetta a cinghiale il fido Farolli? Patetico il suo panegirico di Torriani («diavolo d'uomo, hai indovinato ancora una volta la formula giusta»). Peggio di Fracchia. Servite. Cinque.
ELICOTTERO. Insieme al comandante D'Amato, è stato uno dei protagonisti di questo 69° Giro d'Italia. I corridori lo contestano ma nello stesso tempo lo amano perché fa loro pubblicità. Sei e mezzo.
LEMOND. La Grande Delusione. Aveva promesso s'fracciati e non ha neppure fatto il solletico. Ha delle attenuanti: la caduta iniziale che gli ha

fatto perdere quasi un minuto e mezzo e la scarsa collaborazione dei suoi compagni della «Vie Claire». Lui però fa troppo il bulleto. Si ripresenti. Quattro.
MOSER. Il vecchio Franz, come lo chiamano i suoi fidi dopo la crono-battosta di Siena ha ritirato fuori gli arigli. Peccato che fosse troppo tardi. Nonostante qualche capello bianco, ha ancora carattere e classe da vendere. È più prudente nelle discese e nelle volate. Poteva evitare quel comico silenzio stampa. Gli sono venute le manie di persecuzione. D'accordo, avrà anche dato tanto al ciclismo, ma quando va male bisognerà pur dirlo. O no? Cocciuto. Sei e mezzo.
SARONNI. Un corridore ritrovato. Non azzarda più nelle volate, però sta mentalmente che fisicamente è tornato quello di un tempo. Da notare che la seconda parte del Giro l'ha corsa con una squadra distrutta dalla fatica. Ha ripreso però a sorridere (forse perché Moser è sotto in classifica). La classe non è acqua. Sette.
TORRIANI. Non è vero che, come Cimabue, fa una cosa e ne sbaglia due: a volte, infatti, lui ne sbaglia anche tre. Gli va dato atto, però, che in questo Giro non ha «piallato». l'Italia. Il percorso, infatti, era bello e impegnativo. Deprecabile, invece, la sua mania di incolpare i corridori quando avvengono le cadute. Molti arrivi infatti erano

davvero stretti e pericolosi. Un consiglio: di pensare prima di parlare. Lui non lo fa e, a volte, s'ingarbuglia. Inossidabile. Sei e mezzo.
TOMASSETTI. Il regista televisivo del Giro. È stato bravo perché oltre ad aver curato bene il suo lavoro ha subito risposto a muso duro ai «suggerimenti». (perché non riprendi quello sponso?) di Torriani sulle ingiustizie da fare. A parte le polemiche sull'elicottero, le riprese televisive del Giro sono state davvero assai belle ed emozionanti. Sette.
HULK. È il soprannome di Guido Bontempi, autentica furia della natura negli sprint. Qualche brieola, ai suoi colleghi di volata, poteva pur lasciarla. Insaziabile. Sette.
VISENTINI. È stato detto tutto. La maglia rosa val bene qualche sacrificio. Per anni aveva «sciupato» la sua classe, adesso sembra che l'abbia capito. È stato bravo sia ad attaccare che a difendersi. Bravo. Sette più.
ZANDEGU. Visto che non c'è Zuzzerellone, terminiamo con Zandegù, che tanto è lo stesso. Il direttore sportivo della Malvor, infatti, è un casinista nato. Urta, canta, ride e da tremende pacche sulle spalle anche ai ragazzi del '99. È un uomo felice. Chi si accontenta gode. Sette.

Dario Ceccarelli

Chesnokov brilla al Roland Garros

PARIGI — La statunitense Chris Evert è qualificata per le semifinali del torneo femminile, battendo, sul campo centrale del Roland Garros la canadese Carling Bassett, testa di serie numero 13 (5-7 6-2 6-1) la Evert, vincitrice lo scorso anno del torneo, e testa di serie numero due, alle spalle della Navratilova. Tra gli uomini, il francese Henry Leconte, ottavo in tabellone, ha battuto l'argentino Horacio De la Pena, «giustiziere» dell'italiano Claudio Panatta, col punteggio di 6-1 6-2 6-1. Il transalpino si è qualificato così per i quarti di finale dove dovrà incontrare quella che è ormai considerata una delle «rivelazioni» di questi internazionali: il sovietico Andrei Chesnokov, il quale dopo aver eliminato lo svedese Wilander, ha continuato imperterrito nella sua «marcia» e si è battuto in quattro set (6-1 6-1 4-6 6-1) il messicano Francisco Maciel.

De Biase: «Interrogherò Tito Corsi»

FIRENZE — Il capo dell'Ufficio di inchieste della Figc, Corrado De Biase, a proposito delle notizie sull'imminente condanna da parte sua o da parte di uno dei suoi collaboratori di Tito Corsi, direttore generale dell'Udinese, ha detto di non poter indicare al momento la data di un'inchiesta. In merito, invece, all'ipotesi di una inchiesta sul lavoro ha risposto: «non posso dir niente, per quanto attiene all'interrogatorio di Corone principale imputato, De Biase ha detto che lo stesso Corone si è dichiarato disponibile ad essere ascoltato anche dai giudici sportivi e questo fatto dà garanzia per l'inchiesta.

Lancia in testa nel Rally dell'Acropoli

ATENE — I finlandesi Markku Alen e Ilkka Kivimaki, su Lancia Martini Delta S1, non si capiva cosa volesse fare. Stava davanti, dietro, poi sbandava. Poi ci sono troppi corridori che, nelle giornate dure, se la prendono comoda arrivando con ore di ritardo non è giusto; bisogna mettere in conto il fatto che far fatica. Infine, da segnalare la guerra, neanche tanto ardita, in atto tra Moser e Adriano De Zan. Moser è seccato perché il telecronista, dopo la cronometria di Siena, aveva parlato di lui come di un campione sul viale del tramonto. Ieri sul palco Rai, Moser ha detto: «Non sono irritato con la Rai, ma con certi "speaker" che fanno polemiche inutili. Ultimissime: Bruno Leali, della squadra di Visentini, non si è presentato al doping e rischia una penalizzazione. da. ce.

Nuovo giavellotto, nuovo record

PARIGI — Nel corso del meeting internazionale universitario della Fisv, svoltosi a Parigi, il ventiduenne azzurro Fabio De Gasperi ha vinto con 73,50 la prova della gara del giavellotto. La misura, ottenuta con l'attrezzo che la federazione internazionale ha autorizzato dal primo aprile di quest'anno, costituisce il record italiano della specialità. De Gasperi, che col vecchio attrezzo aveva un limite personale di 77,80, ottenuto a Cittadella nel corso della fase regionale del campionato di società, è figlio d'arte essendo la madre Carla Spagnola azzurra della specialità negli anni 60. Il record italiano con l'attrezzo tradizionale apparteneva con 89,12 ad Agostino Ghisini che l'aveva stabilito a Ravenna nell'83.

In Canada successi azzurri

VANCOUVER — Ancora due italiani sugli scudi nella giornata conclusiva degli internazionali del Canada a nuoto. Stefano Grandi nei 1500 metri stile libero e Roberto Felotti nei 200 metri misti hanno vinto rispettivamente le loro gare, il primo superando il canadese Taylor e lo statunitense O'Brien in 15'30"60, la seconda battendo Ilaria Tocchini e la francese Hennison e coprendo la distanza in 2'21"24 contro i 2'22"27 della connazionale. La Tocchini è giunta al secondo posto anche nei 200 metri farfalla preceduta dalla statunitense Cohen, 2'27"30 per la vincitrice, 2'17"66 per l'azzurra.

Pacione dalla Juve al Verona

TORINO — Marco Pacione lascia la Juventus. L'attaccante dopo una stagione in bianco cono caratterizzata negli ultimi mesi da feroci polemiche, dopo i gol mancati in occasione del match con il Barcellona, si è accordato con il Verona. Lo ha confermato lui stesso, dicendosi orgoglioso di vestire la maglia gialloblu insieme ad uomini come Paolo Rossi e Elkjaer.

COMUNE DI MIRABELLA ECLANO

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara
(Spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 24 maggio 1986)

Il Comune di Mirabella Eclano, provincia di Avellino, deve procedere all'aggiudicazione dei lavori di demolizione e ricostruzione del Palazzo di Città per un importo complessivo di L. 2.000.000.000, interamente sui fondi della legge 219/81. L'appalto-concorso sarà aggiudicato in conformità all'art. 91 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

La richiesta di partecipazione alla gara, sottoscritta dal legale rappresentante con firma autenticata redatta in carta bollata e in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di: 83036 Mirabella Eclano, provincia di Avellino, Italia, tel. (0825) 447.057 entro le ore 12 del giorno 14 giugno 1986.

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie e importi non inferiori a quelli corrispondenti alle opere di cui al presente appalto-concorso, L. 2.000.000.000, o, in mancanza, in Albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a tale scopo. In caso di raggruppamenti, associazioni o consorzi è sufficiente che una delle imprese partecipanti si trovi nelle condizioni predette.

La venuta associazione, raggruppamento o consorzio va esibita con atto autentico.

Attestazione che dimostri almeno tre anni di attività della impresa:

Dichiarazione concernente la cifra di affari, globali ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;

Composizione dell'organico del soggetto aspirante, con riferimento al numero medio dei dipendenti, indicando separatamente dirigenti, impiegati ed operai utilizzati dall'impresa, o nel caso di raggruppamenti, dalle singole imprese nell'anno 1985;

Possezzo ovvero disponibilità di attrezzature, macchinari ed equipaggiamenti tecnici adeguati all'entità e alla natura delle opere da realizzare;

Dichiarazione dell'obbligo ad applicare integralmente tutte le norme contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro per dipendenti delle imprese edili ed affini e negli accordi provinciali integrativi dello stesso in vigore per il tempo in cui si svolgono i lavori;

Dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 13, 1° comma, della legge 584/77, sostituito dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;

Dichiarazione di non essere, né di essere stato sottoposto ad alcuna delle misure di prevenzione previste dalle leggi antimafia;

Dichiarazione del legale rappresentante della impresa e del direttore tecnico della quale i risultati di non aver mai riportato condanne penali e di non avere procedimenti penali in corso.

La richiesta di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione. Trascorso il termine stabilito senza che il partecipante al procedimento abbia ricevuto comunicazione dell'accoglimento, egli può evocare la proposta ed ottenere l'immediata restituzione della cauzione. Il rifiuto della proposta non attribuisce al partecipante il diritto a rimborsi ed indennità. L'ente appaltante si riserva di richiedere all'aggiudicatario modifiche al progetto presentato affinché risponda meglio alle finalità che deve soddisfare. Qualora non si pervenisse ad alcuna aggiudicazione, l'Amministrazione appaltante è facoltata a scegliere uno dei progetti e a farlo proprio, su proposta della commissione, corrispondendo il prezzo di L. 10.000.000.

La spedizione degli inviti a presentare le offerte sarà effettuata entro cinque giorni dalla scadenza del bando. Mirabella Eclano, 24 maggio 1986.

IL SINDACO dott. Michelangelo Palermo

UNITÀ SANITARIA LOCALE DI LUGO N. 36

PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gare d'appalto

Questa Unità Sanitaria Locale indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione, riorganizzazione e ampliamento dei locali nella piastra del nuovo padiglione ospedaliero di Lugò per le funzioni ad alta intensità assistenziale (U.T.L.C. - Riabilitazione - Pronto soccorso) opere murarie, affini e complementari. Importo a base d'asta: L. 1.276.320.000.

La licitazione verrà esposta ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e nel rispetto dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1984 n. 687.

Le imprese, per poter essere ammesse a partecipare alla gara dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori (A.N.C.) per competente categoria e per un importo almeno uguale o superiore a quello dei lavori.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate presentando domanda di invito, redatta in carta legale, che dovrà pervenire a questa Unità Sanitaria Locale n. 36, Via Garibaldi n. 53 Lugò, entro 10 giorni dalla data di inizio della pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio del Comune di Lugò.

Alla domanda dovrà essere allegato, anche in copia, il certificato aggiornato dell'A.N.C.

Il presente avviso sarà affisso all'Albo Pretorio del Comune di Lugò dal 3 giugno al 12 giugno 1986, ai sensi dell'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Unità Sanitaria Locale n. 36 di Lugò.

Lugò, 23 maggio 1986

Il presidente del comitato di gestione
Vittorio Pagani

PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore A. Sgarbaro ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro PIAZZESI ANTONIO, nato a Montevarchi il 12/9/1935 e residente a Contrà Cornoleo 34, Vicenza; libero contumace

IMPUTATO
del delitto di cui agli artt. 81 cpv C.P. e 116 n. 2 D.R. 21.12.1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:
emesso il 27/11/1981 a Ferrara per L. 3.500.000;
emesso il 9/11/81 a Bologna per L. 2.750.000; emesso il 16/11/1981 a Ferrara per L. 1.925.000; emesso il 17/11/1981 a Ferrara per L. 2.000.000; emesso il 20/11/1981 a Rovigo per L. 5.800.000. Ipotesi grave per importi e precedenti.

OMISSIS
lo condanna alla pena di L. 700.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Condanna l'imputato alla pena accessoria del divieto di emettere assegni bancari o postali per la durata di anni 1, mesi 6 e alla pubblicazione della sentenza per estratto e a spese di parte sul quotidiano l'Unità.

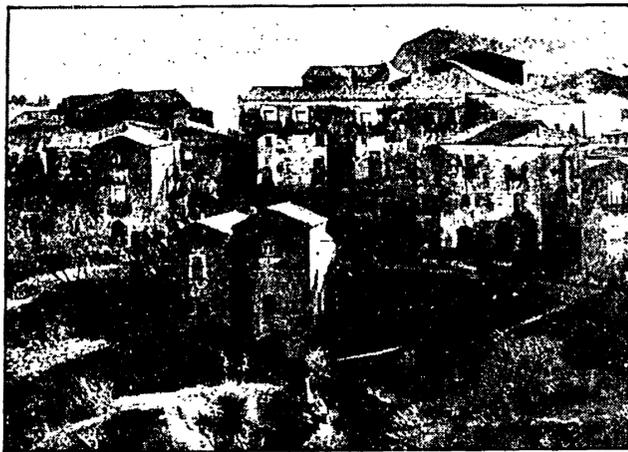
Bologna, 10 dicembre 1985

F.to il pretore: dr. A. Sgarbaro

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.
Bologna, 23 maggio 1986

IL CANCELLIERE Manuela Poggi

L'incredibile storia di Viggianello Dovrà «dichiarare fallimento»?



Aliano, il paese della Basilicata dove fu confinato Carlo Levi. Proprio dalle pagine di «Crisi» si è fermato a Eboli e sembrano tratte le vicende che descrivono la realtà di degrado di Viggianello (Potenza). Il centro lucano, tra l'altro, rischia di dover dichiarare fallimento per i debiti accumulati dalla passata amministrazione democristiana. In basso le cifre di alcuni di questi debiti, nella nota predisposta dal segretario comunale per il sindaco di Viggianello

E l'ufficiale giudiziario entra in Comune

I debiti delle passate giunte dc paralizzano ogni attività Il sindaco comunista propone una via d'uscita

COMUNE DI VIGGIANELLO			
C.A.P. 85040		PROVINCIA DI POTENZA	
		Tel. (0973) 64012	
DEBITI			
ENEL	€ 321.598.959	al 31/1/1986	
SIP	€ 14.383.000	1° e 2° Bimestre 1986	
PROVINCIA	€ 76.092.000	al 31/12/1985	
COMUNIZIA MONTANA	€ 25.547.475	al 31/12/1985	
INAIL	€ 31.159.040	al 31/12/1985	

ROMA — L'Enel e la Sip hanno minacciato — e a più riprese — di staccare i fili della luce e del telefono. L'ufficiale giudiziario ha già pignorato la scrivania del sindaco e i banchi del consiglio comunale. Da diverse stanze ministeriali, a Roma, sono arrivate significative alate di spalle, tra l'indifferente e il divertito. Insomma, il Comune di Viggianello — 4.285 anime alle pendici del Pollino, in provincia di Potenza — rischia davvero di essere il primo ente locale italiano a dover «chiudere per fallimento». Infatti, con una legislazione che impone ormai da un decennio il pareggio di bilancio e un'esplosione debitoria insostenibile, lo sbocco sembra segnato. Uno sbocco amaro e gravido di insidie sociali, dove si intrecciano e si esasperano molte delle componenti della vita politico-amministrativa del nostro paese. Gli ingredienti ci sono proprio tutti: dotazioni finanziarie insufficienti, storie di assunzioni clientelari selvaggio, contesti sociali di arretratezza e sottosviluppo, mancanza di elasticità di normative necessariamente generali che però mal si adeguano alle singole realtà locali. E allora, qual è la vicenda di Viggianello di Potenza? Che storia mette in piazza? Quali prospettive lascia intravedere? Cerchiamo di dare qualche risposta a questi quesiti ricucendo con il sindaco Giuseppe Peluso, comunista, i fili di un discorso iniziato un anno fa, all'indomani della consultazione amministrativa che aveva visto prevalere — dopo quarant'anni di ininterrotto predominio democristiano — la lista di «Alternativa democratica», composta da comunisti, socialisti e indipendenti.

La nuova giunta mette dunque mano per la prima volta alla macchina comunale e trova una realtà semitragica, molto più simile a quella raccontata da Carlo Levi nelle maglie che e crude pagine di «Crisi» si è fermato a Eboli» che non a quella — pure non secondaria in Basilicata — di un Mezzogiorno alle prese con i problemi e le contraddizioni di uno sviluppo industriale distorto e caotico. Il panorama che traccia Peluso è desolante. Assunzioni condotte con criteri assolutamente clientelari hanno riempito il municipio di 64 dipendenti che — da soli — costano più di quanto lo Stato trasferisce al Comune ogni anno (un miliardo e 150 milioni contro un miliardo e 148 milioni). In molte delle 36 frazioni in cui è polverizzato Viggianello non arrivano neanche i servizi primari, come l'acqua potabile, l'illuminazione pubblica, la rete fognaria, l'asfalto. Nel centro antico, i pochi tratti di fognature realizzati si riconoscono dai collettori che scaricano, a cielo aperto e a ridosso di case e vie, liquami inquinanti e maledoranti. La situazione igienico-ambientale (in una zona che pure è compresa nel territorio del costituendo parco naturale del Pollino) è resa precaria oltre che dai colli-batteri anche dalla vicinissima centrale termoelettrica da 150 Mw che l'Enel vuole trasformare a carbone. Il tasso di disoccupazione è altissimo e il 24 per cento della popolazione è composto da «pensionati sociali», mentre mille abitanti sono iscritti agli elenchi anagrafici, con la speranza di «fare» le 51 giornate tra i braccianti forestali che darebbero diritto al sussidio di disoccupazione. «Neanche l'ombra di insediamenti industriali o artigianali. Pochissimi persino gli esercizi commerciali».

Insomma, proprio dove e quando ci sarebbe bisogno di rimbocarsi le maniche per conquistare un briciolo di speranza, per affrontare almeno un poco dall'arretratezza e dal sottosviluppo in cui Viggianello è stato fatto precipitare dalle due famiglie di potere che si sono divise i quarant'anni di potere

«Rigeneriamo la democrazia»

IL 2 GIUGNO '86 — Francesco Cossiga ha ricordato anzitutto il clima e le novità (per la prima volta votavano le donne) in cui si giunse al referendum, alla vittoria della Repubblica e all'elezione della Costituzione: «Fu vittoria dell'intera nazione che concluse e coronò nel nuovo assetto istituzionale (ma «repubblicano fu il fiorire di tutte le prime civiltà italiane e di gran parte dei moti risorgimentali», aveva voluto ricordare) «le sue lotte per l'indipendenza e per l'unità, per la libertà e per il progresso». E i Costituenti — ha aggiunto ricordando i «padri della Repubblica» e tra questi Togliatti — fu l'occasione storica per un profondo ripensamento del nostro essere nazione e Stato: cui contribuirono tutti i grandi movimenti politici e ideali. Così che l'Italia ha trovato in sé la forza per rinnovarsi, per crescere e combattere chi voleva «con le armi e con le trame eversive» travolgere la Repubblica e le sue istituzioni democratiche.

IL TERRORISMO — Per questo, certo, contro il terrorismo hanno generato di questi Stati i tribunali di giustizia «con grande sacrificio di vite umane; ma la condanna e la lotta sono venute innanzi tutto dalla coscienza popolare, consapevole del fatto che intere generazioni hanno cementato con le loro lacrime e con il loro sangue il muro maestro della Costituzione». Di più: «È stata proprio la coscienza popolare, cresciuta con la democrazia,

nella democrazia e attraverso la democrazia» a far sì che «le prove dolorose imposte alla Repubblica dal terrorismo non mettessero in moto spirali autoritarie». Dopo aver citato, tra le vittime del terrorismo, Aldo Moro accanto a Guido Rossa, il capo dello Stato ha aggiunto che «anche la vittoria politica sul terrorismo» come «i sacrifici del popolo italiano ed in particolare della classe lavoratrice» devono sorreggerci nella convinzione che non sono giustificate le cadute di fiducia nelle istituzioni.

I PARTITI — Ma per andare avanti «senza alcuna pigrizia» e ritrovando il gusto del rischio, «occorre anzitutto riscoprire compiti, valori, vitalità dei partiti: la loro funzione più importante sta nella «permanente rigenerazione del processo democratico», nell'essere «lo strumento essenziale per raccogliere i cittadini intorno a valori reali e a obiettivi importanti per l'esercizio della sovranità». Quando invece i partiti perdono la tensione ideale e si riducono a strumenti di puro potere, allora «si apre il varco a una crisi di fiducia nei confronti pubblici, alla corruzione, alle insidie peggiori per la vita democratica». Di qui l'appello perché i partiti «promuovano una grande riflessione culturale e politica nel Paese e un grande confronto nel Parlamento», tanto per le riforme istituzionali quanto «per dare risposte sempre più idonee e tempestive alle domande della società civile».

POTERI LOCALI — E per ampliare gli spazi della nostra democrazia», esplicitamente e sufficientemente, opportunità e garanzie; la questione meridionale, che esiste ancora, ed è questione politica e civile prima ancora che sociale ed economica».

LA GIUSTIZIA — Dal paese «sale prepotente la domanda di giustizia» che chiama in causa tutti, ma in primo luogo governo e Parlamento: «il nuovo codice di procedura penale (per modernizzare il processo), il nuovo codice di procedura civile, la legge generale di riforma dell'ordinamento giudiziario. Sono, per inciso, le riforme da anni bloccate dalla Dc e dai governi di centro-sinistra prima e pentapartiti poi. In concessione, un accordo alla necessaria «uscita dall'emergenza». «Con queste riforme e con la necessaria revisione di altre norme si potrà guidare quell'uscita dal passato che non può essere rinnegamento o condanna del passato ma ricerca di una necessaria riforma politica legislativa e apprezzamento dei suoi frutti» con il ristabilimento di «condizioni di normalità».

EUROPA E PACE — L'Italia guarda «con preoccupazione alla fragilità» degli equilibri mondiali, «periodicamente intaccati dalla contrapposizione di sistemi reciprocamente diffidenti e da un sovraccarico di capacità militari, che prosperano nel tragico entroterra dell'emarginazione; donne e anziani: «Non hanno ancora sufficienti spazi, opportunità e garanzie»; la questione meridionale, che esiste ancora, ed è questione politica e civile prima ancora che sociale ed economica».

LA GIUSTIZIA — Dal paese «sale prepotente la domanda di giustizia» che chiama in causa tutti, ma in primo luogo governo e Parlamento: «il nuovo codice di procedura penale (per modernizzare il processo), il nuovo codice di procedura civile, la legge generale di riforma dell'ordinamento giudiziario. Sono, per inciso, le riforme da anni bloccate dalla Dc e dai governi di centro-sinistra prima e pentapartiti poi. In concessione, un accordo alla necessaria «uscita dall'emergenza». «Con queste riforme e con la necessaria revisione di altre norme si potrà guidare quell'uscita dal passato che non può essere rinnegamento o condanna del passato ma ricerca di una necessaria riforma politica legislativa e apprezzamento dei suoi frutti» con il ristabilimento di «condizioni di normalità».

EUROPA E PACE — L'Italia guarda «con preoccupazione alla fragilità» degli equilibri mondiali, «periodicamente intaccati dalla contrapposizione di sistemi reciprocamente diffidenti e da un sovraccarico di capacità militari, che prosperano nel tragico entroterra dell'emarginazione; donne e anziani: «Non hanno ancora sufficienti spazi, opportunità e garanzie»; la questione meridionale, che esiste ancora, ed è questione politica e civile prima ancora che sociale ed economica».

Giorgio Frasca Polara

L'incontro con i costituenti

Montecitorio sono i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Jotti e Amintore Fanfani.

L'aula è già piena ma non gremita. Al banco del governo Craxi e numerosi ministri (ma quelli che sono anche segretari di partito preferiscono sedere negli scranni per i semplici deputati); di fronte alla presidenza, in posizione isolata e di riguardo particolare, l'ex presidente della Camera Pietro Ingrao, gli ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Sandro Pertini (che sono ancora in aula c'è stato per lui un calorosissimo applauso).

Il presidente della Corte costituzionale Livio Patatò.

Nessun preambolo: Cossiga (alla sua sinistra Nilde Jotti, Fanfani all'altro lato) prende subito a parlare appena si smorzano le note dell'Inno di Mameli. Il discorso dura 55 minuti, dieci più del previsto. E interrotto quattro volte da applausi: quando ricorda e menziona le vittime del terrorismo; quando invoca che «nell'azione amministrativa e della giustizia fermo sia il principio della legge e del principio della certezza del diritto»; quando ricorda la fedeltà alle istituzioni delle forze ar-

mate; quando ricorda «la grande diaspora dell'emigrazione» e i lavoratori che non sono stati protagonisti. Qui anzi una delle due imprevide e demagogiche sortite della destra: «Diamogli il miglio», gridano gli esponenti della sinistra. Il suo collega (e nobile) Lodovico Boetti Villani Audifredè è meno pronto: sfrutterà solo alla fine del discorso di Cossiga l'idea dattiloscritta per l'occasione da De Rossi di Monteleone e invocherà «giustizia per i Savoia», ma ormai il suo grido è travolto dagli applausi deferenti che l'assemblea rivolge al capo dello Stato.

Conclusa la cerimonia nell'aula, Cossiga raggiunge al piano superiore lo storico Salone della Lupa: qui si ritirarono gli Avventurieri dopo l'assassinio di Matteotti; e qui la Cassazione dette i risultati del referendum istituzionale (ma, come si sa, non proclamò la Repubblica). Cossiga vi rende omaggio ai costituenti, con Jotti e Fanfani, Gian Carlo e Giuliano Pajetta, Arrigo Boldrini, Sergio Scarpa, Nadia Spadolini, Nicola Andreotti, Leone, Colombo, Rumor, Bozzi, Sullo, Scalfaro, Gui e non molti altri dei 104 superstiti. Ed esamina con attenzione i documenti della piccola, preziosa mostra allestita dall'Archivio storico della Camera: il verbale della prima seduta della Costituzione (lo aveva firmato Nilde Jotti, come membro più giovane del primo Parlamento post-fascista); le schede anagrafiche autografe dei più costituenti; i manifesti e le schede originali del referendum e delle elezioni per la Costituzione.

Infine, prima di lasciare Montecitorio, l'incontro in sala stampa del presidente della Repubblica con i giornalisti parlamentari «una delle commoventi» dice dedicando una foto con dedica — che più mi mancano da quando ho lasciato il Parlamento». Tra i vecchi cronisti, una presenza deliziosa (e discreta): Carla Voltolina, la moglie di Pertini che per molti anni, prima di vivere l'esperienza di psicologa, fu cronista del «Lavoro» di Genova; si fa vedere anche Giovanni Spadolini che vanta per l'occasione la lunga direzione del «Corriere», e quasi finisce per soffocare con la mole il povero e minuto presidente della Stampa parlamentare, Peppe Morello, che ricambierà il pensiero di Cossiga regalando al capo dello Stato, a nome di tutti i costituenti, una splendida, tarlo-seccata stampa della Sardegna.

g. f. p.

La truffa del lavoro a Napoli

Le indagini sull'omicidio di Giancarlo Siani. Il giovane cronista de «Il Mattino», ucciso da due killer il 23 settembre dell'anno scorso, si stava documentando per scrivere un'inchiesta sul racket dei posti di lavoro. Uno scandalo di proporzioni enormi in cui clientelismo, corruzione e camorra si intrecciano in maniera inquietante. Siani aveva un informatore: un pregiudicato, legato al clan Giuliano, Vincenzo Cautero, in servizio presso la Regione. Proprio con compiti di coordinamento delle cooperative «inquinata». Siani e Cautero si erano parlati a lungo.

abita al Vomero, nella stessa zona dove risiedeva il cronista assassinato, è già stato sentito dai giudici. Le sue affermazioni vengono vagliate con interesse ma anche con grande prudenza. Si vuole evitare di ripetere il clamoroso infortunio che, ad ottobre, portò all'arresto di Alfonso Agnello, indicato dal Procuratore capo Francesco Cerdangrolo — «al di là di ogni ragionevole dubbio» — come uno dei sicari di Siani, rimesso invece in libertà appena una settimana dopo.

Luigi Vicinanza

Dopo Chernobyl

«Crisi delle ideologie» negli ultimi anni. L'abbiamo sempre trovata un'espressione ambigua, se non altro perché troppo spesso veicolo di altre ideologie, neppure nuove, che non osavano confessarsi come tali. Comunque sia, benvenuta anche quella crisi, se serve a mettere a nudo le «false coscienze» con cui si sono occultati i veri problemi del mondo moderno. Ma essa non sopprime la necessità di idee, idee nuove e coraggiose, indicazioni ideali e pratiche per la soluzione, pur possibile, di dilemmi drammatici che stanno di fronte a noi più vicini oggi non può sottrarsi la politica, pena un'ineguaglianza che è di per sé portatrice di pericoli. Si veda il recente «vertice» di Tokio. Nell'immediato è stato giusto dare un giudizio equilibrato, senza infamia né lode. Ma se confrontato ai bisogni del mondo di oggi, un convegno dei capi di sette paesi più industrializzati, con tutta la responsabilità implicita in questa qualifica, che si rivela incapace di produrre una sola risposta efficace ai grandi problemi del momento, proprio nelle stesse giornate di Chernobyl, è un'allarmante confessione di povertà politica e ideale. Va purtroppo costato che negli anni a noi più vicini siamo stati tutti sospinti indietro, anziché avanti, rispetto ai progressi, pur mo-

desti, che erano stati compiuti negli anni 60 e 70. Sono apparsi disegni che vanno in senso diametralmente opposto a quello che sarebbe necessario, come il progetto degli «studii stellari», fondato sull'idea di un'impossibile sicurezza soltanto per sé e affidata a tecnologie di cui l'esperienza ci dimostra ogni giorno quanto siano fallibili e quanto siano incontrollabili e incorreggibili proprio nel momento in cui falliscono. A questa tendenza occorre reagire non solo con idee generose, innovatrici almeno quanto nuovi sono i problemi cui occorre dar risposta, ma anche con suggerimenti concreti che le rendano praticabili. Sta qui il banco di prova di una sinistra degna di questo nome: è qui che devono misurarsi la sinistra europea nel suo insieme ed ognuna delle forze che se ne sentono parte.

Giuseppe Boffa

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3593 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03 51-2-3-4-5 - 4.95.12 51-2-3-4-5 - Telefono 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Topografia N.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelaghi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Costa del Baltico
PARTENZA 8 agosto da Milano - DURATA 15 giorni - QUOTA LIRE 1.130.000

La selva turingia
PARTENZA 4 agosto da Milano - 9 agosto da Roma - DURATA 15 giorni
QUOTA LIRE 1.330.000 da Milano - LIRE 1.370.000 da Roma

Berlino, Lipsia, Dresda
PARTENZA 8 agosto - DURATA 8 giorni
QUOTA LIRE 950.000

PER GLI AMICI DE L'UNITÀ INFORMAZIONI

Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA - via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141

IN COLLABORAZIONE CON
REISEBURO
der Deutschen Demokratischen Republik

Cina dei Ming

DURATA 16 giorni - TRASPORTO voli di linea
PARTENZE 5 luglio, 4 agosto
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.300.000

Un viaggio in Cina significa affacciarsi su una antichissima civiltà e su moderni modelli di organizzazione sociale, dove tutto è talmente diverso da quanto avete visto finora. Il calore meridionale di Canton e il tempio di Foshan, la gita in barca sul fiume Li Jiang a Guilin, la vivacità di Shanghai con la città vecchia, il porto, il Giardino del Mandarin, il Tempio di

Unità vacanze
MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64 23 557
ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 49 50 141

I due giganti

DURATA 13 giorni - TRASPORTO voli di linea
PARTENZA 17 giugno
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.450.000

Budda di Giada, il Mausoleo di Qin Shi a Xian con l'incredibile esercito di terracotta, saranno tappe d'obbligo nel vostro itinerario. A Pechino ammirerete la Città Proibita, il Tempio del cielo, le tombe Ming, il Palazzo d'Estate, la Grande Muraglia e sentirete pulsare una capitale da cui si governa oltre un miliardo di persone, il paese più popolato del mondo.